Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PANORAMA 13/6/80
p. 203

(1)

FUGHE DI CAPITALI/SVIZZERA

Il triangolo del Ticino

Tra Chiasso, Lugano e Campione spariscono miliardi: sono soldi rastrellati in Italia con la promessa di favolosi guadagni sulle materie prime. Ora si contano le truffe.

La polizia cantonale di Zurigo l'ha definita « eine aggressive Telephonwerbung », una promozione commerciale telefonica aggressiva, al limite del codice civile. È infatti con una serie di telefonate (accuratamente studiate da esperti della comunicazione pubblicitaria) che una quarantina di « società di intermediazione » – questa è la loro denominazione ufficiale – rastrellano i risparmi della middle class svizzera e italiana, desiderosa di lucrare più del 2-3 per cento di interesse offerto dalle banche della Confederazione, e li bruciano in spericolate operazioni sulle borse-merci di Londra e di Chicago.

Insomma una truffa per molti aspetti identica a quella, ormai celebre, di alcuni fondi di investimento che alla fine degli anni Sessanta e all'inizio dei Settanta mandarono in rovina migliaia di risparmiatori. Un « brutto colpo » per la rispettabilità finanziaria della Svizzera, già incrinata dagli scandali « Texon-Credito Svizzero » e « Weiss Kredit », conclusisi con due processi davanti alle Assise criminali di Lugano.

Come « lavorano » queste società? Promettendo guadagni favolosi con la compravendita, mediante opzioni e contratti a termine, delle cosiddette *commodities*, cioè materie prime come rame, zinco, cacao, zucchero, caffè. Guadagni che nove volte su dieci si sono risolti in perdita.

Il procuratore pubblico di Lugano Paolo Bernasconi (un magistrato diventato improvvisamente famoso in tutta la Confederazione per le sue iniziative giudiziarie contro alcuni « santuari » della finanza: è stato il Grande Accusatore nel processo Texon-Credito Svizzero e ha rimesso le manette al finanziere italiano Franco Ambrosio qualche mese fa) ha condotto un'indagine dalla quale risulta che, solo nel 1979, queste « società di intermediazione in *commodities* » hanno drenato più di cinquanta milioni di franchi svizzeri. Soprattutto nel Canton Ticino, dove le società hanno stabilito da qualche tempo sedi legali e trasferito gli uffici, ma anche in Lombardia e in Piemonte dove industriali, commercianti, risparmiatori sono tanto desiderosi di portare i soldi in Svizzera da esporsi senza troppe cautele alle operazioni speculative più azzardate.

Per accalappiare questa clientela italiana c'è una rete particolarissima di « produttori » che ha il compito di segnalare alle « centrali » di Lugano, Campione, Mendrisio, Chiasso, nomi e numeri di telefono interessanti. Gli « agenti » frequentano il casinò di Campione, i locali notturni, le stazioni sciistiche, i grandi alberghi; hanno amici e informatori nei posti « giusti » mentre altri loro « colleghi » sono veri e propri esperti nella « lettura » dell'elenco telefonico. Una volta partita l'« operazione-aggancio » con la prima telefonata, le possibilità che l'« affare » si concluda sono abbastanza alte. Come mai? « Perché » spiega un avvocato di Lugano « la gente non si accontenta degli interessi bancari, ha voglia di guadagnare e non sa che il mercato delle materie prime è tra i più pericolosi e aleatori che ci siano ».

Nelle mani di queste società-truffa il rischio sfiora addirittura il cento per cento, anche perché la società di intermediazione fa pagare al cliente una commissione assai elevata.

Ecco un esempio. Il signor Meyer, quello della telefonata, viene « convinto » a speculare sul rame. Compra un'opzione a sei mesi (cioè si impegna a comprare al prezzo del giorno, ma con pagamento differito a sei mesi e con facoltà di rinunciare al contratto stesso perdendo però la cauzione depositata) per 25 tonnellate di rame e comincia a sperare in un forte rialzo del metallo. Se avesse stipulato direttamente con un broker questo contratto, il costo della cauzione sarebbe stato di 1.341 lire sterline (prezzo 1979) compresa una commissione di 66 sterline. La società di intermediazione, invece, chiede al signor Meyer 2.075 sterline, cioè 734 sterline in più del broker per altre commissioni, spese, e così via. Quindi il signor Meyer per realizzare un guadagno deve augurarsi che in sei mesi la quotazione del rame aumenti più di 83 sterline a tonnellata (cioè 2.075 sterline per 25 tonnellate). Ora un « balzo » del genere può senz'altro avvenire, ma, su una quotazione media di 800 sterline a tonnellata, rappresenta pur sempre un'oscillazione del 10 per cento.

Sia che si verifichi un aumento minore del prezzo del rame, sia che questo addirittura scenda (e quindi il cliente perda quattrini) la società di intermediazione si è comunque premunita « prelevando » ben 734 sterline di commissione. Per sfuggire al reato di « incitamento alla speculazione », previsto dall'articolo 157 del codice penale svizzero, recentemente qualcuna ha fatto inserire una « postilla » nei suoi depliant pubblicitari: « Stipulando un contratto a termine, riteniamo che lei sia consapevole dei rischi attinenti alle operazioni e che potrebbero sempre originare una possibile perdita ».

Ma chi legge le « postille » dei depliant pubblicitari? È così arriva l'ultima telefonata: « Allora, signor Meyer, lo facciamo questo affare? Guardi che è nel suo interesse ».

Il « fenomeno » è diventato preoccupante al punto che dalla Procura Pubblica di Lugano è partito un preciso avvertimento al Consiglio Federale; le armi del codice penale e della legge bancaria sono spuntate fino a quando il governo (così come hanno fatto la Germania federale e il Liechtenstein) non si deciderà a emanare una rigida regolamentazione delle società di intermediazione. Avvertimento ripreso e rilanciato dal giudice Bernasconi nella relazione

%

introduttiva all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel gennaio scorso. « Anche nel 1979 » ha detto il magistrato « abbiamo scoperto e processato alcuni truffatori svizzeri e stranieri che si rivolgevano al pubblico mediante campagne pubblicitarie per rastrellare fondi da reinvestire nella borsa-merci: milioni di franchi raccolti in Svizzera e all'estero (soprattutto in Italia e in Austria) presso risparmiatori di piccola e media importanza con la promessa di un elevato reddito vennero intascati oppure sperperati in avventure finanziarie da giornale a fumetti... ».

Nonostante l'impegno della magistratura svizzera la « aggressive Telephonwerbung » continua e le « sociétés anonymes» proliferano. Secondo una stima dello stesso procuratore Bernasconi sono in tutto una quarantina: venti tra Lugano e Campione, otto nella zona di Mendrisio e le altre nel cantone francese. Crescono e si moltiplicano per gemmazione perché ci vuol poco a trovare cinquantamila franchi e costituire una S.A., una « société anonyme » regolarmente registrata. Ecco il caso, per esempio, della Ctc (Commodity Trading Consultance), chiusa recentemente per intervento della magistratura. I suoi due « manager » – Giuseppe Corbella, 30 anni, italiano; Ulisse Albertalli, 30 anni, ticinese – prima lavoravano come « venditori-telefonisti » alla Cobab di Losanna (« Société anonyme de conseillers en bourse »: così si presentava nei depliant pubblicitari). Chiusa la Cobab dalla magistratura, i due avevano pensato bene di sfruttare l'« esperienza professionale » e avevano aperto la Ctc a Lugano. L'idea gli ha fruttato, in poco più di un anno, alcune centinaia di clienti e due milioni di franchi. Corbella e Albertalli (come ha dimostrato il processo alle Assise criminali di Lugano) non andavano troppo per il sottile: incassavano i soldi e spedivano ai clienti ordini di investimenti falsi. Pochi, però, usano sistemi così rozzi. La maggior parte delle società realizza guadagni colossali aumentando fino al 500 per cento l'importo delle commissioni (« E per questo » dice il procuratore Bernasconi « vorrei tentare alcuni processi per usura »).

L'aumento delle commissioni era il sistema messo a punto dalla Frk « Foreign rappresentative AG » (titolare un cittadino tedesco, Peter Sieber), forse la più grossa società di intermediazione in *commodities* caduta sotto i colpi dei giudici di Lugano: un portafoglio di duemila clienti e un fatturato di alcuni milioni di franchi, una sede nel cuore della city luganese, al terzo piano di un palazzo in via Balestra.

In un anno le società « saltate » per l'intervento della magistratura si contano sulle dita di una mano: la Comvalor Establishment, sede nel Liechtenstein e filiale a Lugano Paradiso (il titolare, Fritz Benz, operava in Borsa tramite la « S.N.W. Commodities » di Londra, una società di brokeraggio che non pubblica le proprie quotazioni e che perciò viene sconsigliata dai consulenti finanziari svizzeri); la « Cmi Commodity Management International » (titolare uno svizzero di Losanna, arrestato a Londra ed estradato) che nel '78 aveva un « giro d'affari » di venti milioni di franchi e ora deve rispondere di « malversazione verso i clienti » per circa sette milioni di franchi. Ma la magistratura non fa troppa paura: come già riferito per la Cobab di Losanna, anche un venditore-telefonista della « Cmi » si è messo in proprio e ha aperto la « Mazom SA » a Zurigo. Così ora pure la Mazom si trova sotto inchiesta.

Giuseppe Corsentino

Un piede a Lugano e uno a Campione

Nei confronti delle società che nascono, prosperano e spesso spariscono dopo aver approfittato dell'ingenuità di chi crede di potersi arricchire con speculazioni sulle materie prime, la magistratura del Canton Ticino interviene, quando può, con durezza. Le azioni giudiziarie sono però rare. Perché? Lo spiega in questa intervista il pubblico ministero ticinese Paolo Bernasconi, uno dei magistrati più accaniti nella lotta a questi nuovi tipi di truffa.

Domanda. All'ombra delle operazioni sulle materie prime – rischiose ma non illecite – negli ultimi tempi è cresciuto un fitto sottobosco di intermediari truffaldini. Come mai?

Risposta. Ci sono varie ragioni per questo fenomeno. Per gli stranieri ha un ruolo determinante il mito della riservatezza e della sicurezza delle istituzioni finanziarie svizzere. A questo si aggiunga che i clienti esteri di questi pseudo *broker* sono persone che infrangono le norme valutarie dei loro Paesi, e quindi partono già con l'intenzione di rischiare. Infine, c'è la crescente pubblicità che viene data alla convenienza di certe operazioni.

D. È il caso di generalizzare?

R. No. Diciamo che *broker* e società d'intermediazione serie ce ne sono. Poche, ma ce ne sono. Sono invece molte quelle che galleggiano in una zona grigia, che spesso sconfina in una zona nera. Numerose società vengono costituite con il preciso scopo di truffare il prossimo. Chi opera nella zona grigia in genere nuoce al cliente per incapacità professionale: impone ai malcapitati commissioni altissime, spese inesistenti e così via. Infine, il denaro sparisce perché chi deve gestirlo non lo sa fare.

D. In queste storie di truffe alla fine saltano fuori sempre gli stessi nomi. Perché non li si può bloccare con maggiore tempestività?

R. Si nascondono dietro l'anonimato di persone giuridiche in Svizzera o addirittura all'estero, che fanno largo uso di uomini di paglia.

D. E perché viene scelto proprio il Canton Ticino come base?

R. Siamo la quarta piazza finanziaria svizzera, ma questa non è una spiegazione. Piuttosto, per questa gente è importante poter avere un piede nel Canton Ticino e uno a Campione d'Italia: in questo modo rende difficile i controlli, sfugge al fisco, e quando il terreno svizzero comincia a scottare non fa altro che attraversare la frontiera. I dirigenti di queste società-fantasma sono infatti per la maggior parte stranieri. È un tipo di criminalità nato prima in Germania e in Liechtenstein, ma i legislatori di quei due Paesi sono intervenuti in fretta e duramente. Così i truffatori si sono trasferiti in Svizzera, continuando a puntare su una clientela per il 90 per cento fatta da tenaci esportatori di quattrini italiani, tedeschi e austriaci.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

(3)

E la caccia avviene per telefono



«C'è un sistema sicuro per guadagnare bene e non pagare tasse sui profitti...»: proposte del genere esercitano un'attrazione irresistibile su certe categorie di risparmiatori italiani. Soprattutto se queste proposte vengono dall'estero – e dalla Svizzera in particolare – i «risparmiatori» ci cascano con grande facilità. Per ignoranza o avidità. Oppure, più semplicemente, per mancanza di alternative: piuttosto che vedersi il gruzzolo divorato dall'inflazione, preferiscono il rischio nell'illegalità. E la tentazione è tanto forte da far dimenticare i razziatori di risparmio che hanno battuto l'Italia fino all'inizio degli anni Settanta, rastrellando miliardi tra gli industriali – grandi e piccoli – del Nord e gli agricoltori e possidenti del Mezzogiorno. Solo i metodi sono cambiati: il re dei fondi d'investimento Bernard «Bernie» Cornfeld, per mietere vittime e vuotarne le tasche, usava ex-militari americani e nobili decaduti, di preferenza veneti. Ora c'è il telefono, e i professionisti del raggiro lo usano seguendo una sceneggiatura precisa e collaudata. Eccone un esempio: viene dagli archivi di una delle società messe sotto accusa dal pubblico ministero ticinese Paolo Bernasconi (*vedere intervista a pagina 205*). Sono quindi testi autentici. Errori di sintassi e di linguaggio compresi.

(Sono passati alcuni giorni dall'invio alla potenziale vittima di un opuscolo che spiega quanto sia redditizio speculare sul mercato a termine delle materie prime. Ora è di turno il persuasore telefonico. Alla sua chiamata risponde la segretaria o la colf, rispettivamente in ufficio o a casa).

«Buongiorno, dica per favore al signor Allocchi che il signor Volpini è al telefono».

(Arriva la vittima).

«Buongiorno, signor Allocchi. Qui parla Volpini della Materieprime di Lugano (*i nomi sono fittizi*, ndr). Le abbiamo inviato della documentazione sulla borsa delle merci. Ha già letto i nostri prospetti?».

(La vittima dice no).

«Signor Allocchi, i prospetti contengono informazioni importanti su come è possibile ottenere delle rendite molto interessanti alla borsa delle merci di Londra. Signor Allocchi, la prego legga i nostri prospetti nei prossimi giorni, affinché io possa forse contattarla. La ringrazio, arrivederci».

(La vittima finisce col dire sì).

«Ma lei cosa ne pensa del mercato a termine delle merci?»

(A questo punto è contemplata una serie di ipotesi di botta e risposta. Prima ipotesi. La vittima dice: è interessante ma è rischioso).

«Signor Allocchi, sui rischi e la sicurezza dovremo ancora discutere in modo approfondito, ma il rendimento non è forse interessante?»

(Seconda ipotesi. La vittima dice: non mi interessa)

«Lo capisco. Lei deve anche sapere di più. Su cosa possiamo discutere? Sui rischi o sul rendimento, che forse le sembra troppo poco?».

(Terza ipotesi. La vittima dice: è interessante ma non ho soldi).

«Signor Allocchi, non entriamo per il momento in problemi finanziari. Voglio solo parlare un poco di questo mercato. Si può leggere ogni giorno nei giornali che con le materie prime è possibile realizzare enormi guadagni... con il caffè, lo zucchero, il cacao e con i metalli... a volte anche diversi 100%. Da un altro lato ci possono anche essere dei rischi, ma su questi non mi voglio soffermare con lei.

«Signor Allocchi, le operazioni a termine sulle materie prime non sono interessanti solo perché datano da più di 150 anni, ma anche perché comparate con altre attività in Borsa sono senza dubbio più redditizie. Il mercato delle materie prime ha una cifra d'affari 7 volte superiore ai mercati azionari del mondo riuniti».

(Quarta ipotesi. La vittima dice: ma se l'affare è così vantaggioso, perché non lo fa lei stesso?).

«Ha ragione... ma pensi un attimo, anche il commerciante di francobolli vive del suo commercio, però non può tenere per sé tutti i francobolli anche se sono interessanti».

(Quinta ipotesi. La vittima dice: voglio chiedere alla banca. In questo caso ci sono tre tipi di risposta).

«Signor Allocchi, la banca, suppongo, dovrebbe... anzi deve sconsigliarla perché:

«1 - la maggior parte di loro non conosce molto bene il mercato delle opzioni, ma solo la contrattazione diretta. E questa, naturalmente, è molto pericolosa.

«2 - la banca naturalmente vorrà trattenere il suo denaro, ci guadagna sopra.

«3 - cercherà di venderle azioni o cose del genere: ma il mercato delle azioni è oramai morto. Se osserviamo l'evoluzione a lungo termine bisogna riconoscere che la tendenza è al ribasso. L'inflazione e le perdite di corso annullano i dividendi ricevuti anche di 2 o 3 volte».

(Sesta ipotesi. La vittima dice: voglio chiedere a un consigliere fiscale).

«Signor Allocchi, certamente il suo consigliere fiscale è un uomo capace, altrimenti non sarebbe suo consigliere. Io stesso ho diversi clienti che sono fiscalisti. Ma devo dirle che anche loro conoscono solo marginalmente il mercato delle opzioni su merci.

«Non possono quindi consigliarla in questo campo. Loro sono esperti in questioni fiscali ed economiche ma io lo sono nel commercio a termine delle merci. Perciò se lei ha ancora domande in merito... approfitti dell'occasione e ne discuta con me che sono un esperto. Ho fatto 5 anni alla Borsa di Londra, sa?».

(Settima ipotesi. La vittima dice: voglio discuterne con mia moglie).

«Signor Allocchi, sua moglie conosce il mercato delle merci? Devo forse discutere io con sua moglie e spiegarle di cosa si tratta?».

E così via.

L'abilità del persuasore occulto sta nel far sentire sprovveduto il poveretto all'altro capo del filo e nello scegliere il momento giusto per dire: «Allora, signor Allocchi, facciamo l'affare? Non ha capito bene qualcosa? Non gliel'ho spiegata bene? Allora, signor Allocchi, cosa ne dice? Lo facciamo questo primo affare insieme? Guardi che è suo interesse! Ne conviene?». Così assalita e bombardata, la vittima diventa spesso cliente. Soprattutto in Lombardia e Piemonte.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del.....13.GIU.1980.....pagina....4.....

Ringraziamento di Berlinguer agli emigrati tornati a votare

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ai lavoratori emigrati, rientrati a votare l'8 giugno in numero maggiore che nelle precedenti amministrative, un messaggio di ringraziamento per essere venuti « a decine di migliaia a portare il vostro contributo alla difficile battaglia in cui era impegnato il Partito con il vostro voto e con il vostro esempio di fede nella democrazia e nel socialismo. Avete testimoniato e votato anche per quei vostri compagni d'Europa e d'Oltreoceano che non hanno potuto essere qui con voi l'8 e 9 giugno ».

Berlinguer aggiunge: « Siete contenti dell' affermazione ottenuta dal nostro grande Partito, ormai in netta ripresa nelle grandi città e in molti centri decisivi del paese, malgrado le forsennate campagne anticomuniste condotte in Italia e all'estero con tutti i mezzi, dal ricatto alla corruzione, dalla grande stampa e dalla Radio-TV. Siete certamente amareggiati nel vedere come nelle Regioni più depresse d'Italia, soprattutto in vaste zone del Mezzogiorno e nelle Isole da dove tanti di voi provengono, il predominio democristiano, che si manifesta in tanti modi clientelari, non ha trovato ancora la necessaria risposta.

« Noi — continua Berlinguer — siamo impegnati come Partito a rivedere e a migliorare decisamente tutto il nostro lavoro politico e organizzativo nel Mezzogiorno. Contiamo sul vostro esempio e sulla vostra attività nelle Federazioni del PCI all'estero e nelle associazioni democratiche degli emigrati per una forte ripresa nostra nelle regioni d'origine di tanti di voi ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 13 GIU. 1980 pagina

IL POPOLO pag. 8

Il ministro Morlino all'Aja

Incontro sullo «spazio giudiziario europeo»

ROMA — Il ministro Morlino si è incontrato ieri all'Aja con il ministro della Giustizia dei Paesi Bassi. Argomenti delle conversazioni sono stati le prospettive di cooperazione giudiziaria tra i nove Paesi membri della Comunità ed in particolare la preparazione della prossima riunione dei ministri della giustizia a Roma il 19 giugno.

L'incontro è stato in particolare di preparazione tecnica della riunione dei ministri nella quale verrà esaminato il lavoro svolto sotto la presidenza italiana e che riguarda 1) la conclusione di una convenzione di diritto internazionale privato che riguarda le obbligazioni ed i contratti; 2) la convenzione di cooperazione penale che, dopo quella di Dublino limitata ai reati di terrorismo, dispone: a) in modo multilaterale e non più bilaterale la possibilità di concedere l'estradizione; b) introduce il nuovo principio «aut dedere aut judicare» e cioè i Paesi membri se non concedono l'estradizione sono obbligati a processare l'imputato nel proprio paese; c) l'estensione, per la prima volta, dell'estradizione ai reati fiscali; 3) la definizione dei principi e dei metodi dell'ulteriore prosieguo dei lavori per l'integrazione giuridica estenendola alla materia civile.

Il ministro Morlino ha espresso la sua soddisfazione per i risultati e la cordialità dell'incontro con il collega olandese.

ROMA pag. 12

Ancora da definire la valuta che dovrà essere usata per le transazioni

La borsa europea forse una realtà

BARCELLONA — La creazione di una borsa europea «non è più un ideale astratto, ma una iniziativa concreta». Lo ha dichiarato ieri alla borsa di Barcellona, nel corso di una conferenza, Mario Diana, direttore centrale della Banca nazionale del lavoro e responsabile del servizio titoli.

Ricollegandosi alla conferenza con cui il 16 gennaio scorso, aveva lanciato alla Fishmongers-Hall di Londra il progetto di istituire una borsa europea, Diana ha voluto fare il punto sui contributi pervenutigli in questi mesi. Il più significativo, ha detto, è stato quello dell'inglese Christopher Tugendhat, commissario della comunità economica europea per le istituzioni finanziarie. Dopo questi interventi, ha sottolineato Diana, sono rimasti in sospeso due punti essenziali, sui quali mancano fino a questo momento contributi rilevanti: il funzionamento e la disclocazione di una borsa europea, la valuta da utilizzare per le transazioni.

Concludendo, Mario Diana ha dichiarato che l'importante è che questo processo di armonizzazione prima è di integrazione, dopo, delle borse europee avvenga sotto le spinte delle varie borse nazionali.

Alla borsa di Barcellona è intervenuto anche l'ex ministro del Tesoro

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale FIORINO
del 13 giugno 80 pagina 2

Editoria: forse decade anche il secondo decreto

Il decreto bis sull'editoria rischia di decadere e probabilmente si dovrà ricorrere ad un terzo. E' questa l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni rese da alcuni componenti della commissione Interni della Camera che ha cominciato l'esame del provvedimento con la discussione generale e la formazione di un comitato ristretto.

A conferma di queste impressioni il missino Servello ha detto che presenterà in commissione oltre 200 emendamenti al solo articolo 1, quello cioè che disciplina la titolarità delle imprese editoriali dei giornali quotidiani. Egli ha inoltre detto di aver chiesto in commissione di essere messo a conoscenza di «quale applicazione ha avuto il decreto in ordine alla concessione dei mutui agevolati e dei finanziamenti di gruppi editoriali». Se non saranno apportate sostanziali modifiche - ha aggiunto Servello - è destinato a decadere anche questo decreto.

A questo atteggiamento in parte ostruzionistico, ha dato una prima il relatore, Mastella (Dc), il quale ha detto di aver sollecitato un avvio dei lavori della commissione per giungere in tempi rapidi alla approvazione del decreto. Secondo l'on. Mastella «le condizioni dell'editoria sono gravi, quindi le forze politiche hanno il dovere di non tergiversare come in passato, ma di accelerare l'iter legislativo». Egli ha poi annunciato che ove le resistenze di alcune forze politiche persistessero, si incaricherebbe di chiedere al governo di porre la fiducia sul decreto in discussione.

La situazione è stata definita «preoccupante» anche dal socialista Bassanini. «I conti per l'approvazione - ha detto - sono a questo punto molto ristretti e si corre il rischio di non fare in tempo». Secondo Bassanini il provvedimento necessita comunque di varie modifiche, in particolare su questi punti: 1) garanzia vera della trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento che sono condizione dell'efficacia delle norme anti trust, 2) trasferimento dal governo al parlamento dei poteri di attuazione della riforma, che attualmente il provvedimento prevede di affidare ancora al servizio informazioni della presidenza del Consiglio, 3) revisione delle norme di incentivazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 13 GIU. 1980 pagina 1

CON I VOTI DI PSI, DC, PSDI, PRI E PLI

Sergio Zavoli eletto presidente della RAI

Al posto di vicepresidente confermato Giampiero Orsello

ROMA — Anche senza voti dei comunisti, Sergio Zavoli è da ieri il nuovo presidente della RAI. Per lui hanno votato i socialisti, i democristiani e i rappresentanti liberale, repubblicano e socialdemocratico. Ci sono volute tre ore di discussione: pochi minuti dopo le tredici, il capo ufficio stampa della RAI, Dino Basili, è uscito dalla grande sala dove si riunisce in genere il vertice di viale Mazzini e ha detto ai giornalisti: «La fumata è bianca. Ora dovete attendere qualche altro minuto perchè si dovrà eleggere il vice di Zavoli». E' Giampiero Orsello, socialdemocratico, il quale ha ottenuto dieci voti, uno in meno di Zavoli.

In giacca blu e pantaloni chiari, il nuovo presidente si è poi lasciato «travolgere» dai fotografi. Mentre macchine e cineprese lavoravano a ritmo frenetico, Zavoli ha dichiarato: «Comincerèmo a lavorare da mercoledì prossimo. I primi problemi: alzare il tono dell'azienda, lasciare molta autonomia al consiglio, verificare la potenzialità professionale a difesa del servizio pubblico non in termini retorici, ma misurandoli coi fatti, consapevoli di agire in un regime misto. La RAI ha un grande patrimonio professionale da rimettere in valore. Starà al consiglio e alla direzione generale saperlo promuovere».

I consiglieri escono alla spicciolata, è tardi: Pierantonino Bertè, il direttore generale, dribbla i cronisti e conquista l'uscita. Luca Pavolini ne resta, invece, prigioniero. Elezione contrastata? «Macchè, è sembrato un balletto settecentesco per il modo in cui è andata avanti. Noi comunisti abbiamo ribadito in modo chiaro il perchè non ce le sentivamo di votare per Zavoli. Non abbiamo niente contro di lui da un punto di vista professionale, anzi lo stimiamo. Ma è il metodo che non ci è piaciuto: insomma, trovarsi di fronte a un fatto compiuto è sempre spiacevole».

Arriva Walter Pedullà, socialista. Il consiglio ha discusso all'inizio di seduta di un problema assai delicato: due dipendenti RAI — Zavoli e Battistuzzi — erano diventati membri del consiglio e non si erano ancora dimessi dall'azienda. Come risolvere la questione? Risponde Pedullà: «E' stata nominata una commissione che si pronuncerà presto. I casi sono due: o dimissioni o aspettativa».

Il pianterreno di viale Mazzini brulica di gente: molti non vogliono perdere l'occasione di complimentarsi con il presidente immediatamente dopo la nomina. Esce, non esce; ci si alza e ci si siede a comando. In attesa che la riunione termini, l'ufficio stampa distribuisce il «curriculum» di Zavoli: 57 anni, romagnolo, vince presto due «premi Italia». Inviato speciale, autore di grandi inchieste, conquista prima il «Saint Vincent», poi il premio della critica al festival televisivo di Cannes, infine il premio Marconi. Collaboratore del *Mondo* di Pannunzio, saggista, dopo la riforma, viene nominato direttore del GR1.

Adesso, da presidente, i suoi problemi diventano enormi. Paolo Grassi, che lo è stato fino a poche ore prima, cerca di elencarli. Il cronista trascorre con lui gli ultimi minuti in attesa che avvenga il «cambio della guardia». «Sono tranquillo — dice — da lunedì occuperò la mia nuova poltrona come presidente della società editrice 'Electra', a Milano. Sarò fuori dalle sovvenzioni, dagli intrighi di governo, finalmente potrò dire ciò che penso sulla politica».

Quali consigli darebbe al nuovo presidente?

«Suggerirò a Zavoli, che è una persona molto per bene: battiti per la RAI, per l'aumento del canone, per il piano triennale. Ricordati che i partiti sono importanti, sono necessari fino al momento della elezione. Poi, mettili alla porta, soprattutto il tuo, che è il mio. Insomma, ti devi muovere in senso strettamente aziendale. Io non ho resistito, spero che tu ci riesca, ma bada che non è facile. Anzi, è difficile dire di no al proprio partito».

Il futuro di Zavoli non è dunque semplice, è irto di ostacoli. C'è, innanzitutto, da risolvere il problema del direttore generale. Pierantonino Bertè dovrebbe lasciare, al suo posto dovrebbe andare Villy De Luca. Mercoledì pomeriggio, i dirigenti democristiani di piazza del Gesù hanno convocato Bertè e lo hanno invitato a dimettersi; ma la situazione non è ancora chiara, le acque sono ingarbugliate, bisognerà attendere ancora qualche giorno. E' possibile che il direttore si dimetta la prossima settimana, dopo aver letto al consiglio d'amministrazione una sua relazione sullo stato dell'azienda; però questa è solo un'ipotesi, anche se molto vicina alla realtà.

Infine, il vuoto al GR1 lasciato da Sergio Zavoli. Chi diventerà direttore della testata radiofonica? Per il momento, l'interim sarà affidato ai due vice, Gianni Raviele e Giuseppe Pedercini.

Bruno Tucci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 13 GIU. 1980 pagina

IL MESSAGGERO pag. 17

Dal tribunale fallimentare

Rinviata di una settimana la decisione su Genghini

Il tribunale di Roma ha rinviato di una settimana la decisione sul fallimento Genghini: i legali della società all'udienza fissata per giovedì prossimo dovranno fornire un quadro preciso dei creditori, della loro esposizione finanziaria, e della percentuale di debito che verrebbe saldata con l'iniezione di miliardi accordata in extremis dal Banco Ambrosiano, dal Banco di Roma e dalla Banca nazionale del lavoro: tutti elementi, questi, che i legali di Genghini non sono stati in grado di fornire nell'udienza di ieri davanti al presidente Del Vecchio e al giudice Pristipino della sezione fallimentare del tribunale di Roma. Su richiesta dei sindacati, i giudici hanno anche sollecitato l'azienda a presentare un piano di rilancio.

Genghini invece sperava di ottenere subito un rinvio di un mese; il tempo giudicato necessario per arrivare a un concordato coi creditori la sospensione estiva dell'attività del tribunale, avrebbe poi consentito di riparlarne a settembre.

I 40 miliardi forniti dalle banche sono stati intanto divisi così: 10 miliardi per pagare gli stipendi dei lavoratori, fino a tutto il 1980; 4 miliardi per chiudere la partita in Arabia, e 26 miliardi, infine, da dividere fra i creditori italiani. I debiti complessivi del gruppo Genghini come si sa, sono stimati fra i 350 e i 400 miliardi, e solo una piccola parte dei creditori ha chiesto il crack. Le banche del «pool» di salvataggio hanno comunicato di voler rinunciare agli interessi sui propri crediti dal 1 gennaio '80, invitando gli altri istituti a fare altrettanto.

Ai lavoratori del gruppo è stato chiesto di cedere il privilegio di essere liquidati per primi, in caso di fallimento: le banche creditrici entrerebbero così in concorrenza con la loro indennità di buonuscita. Una condizione che ai sindacati appare inaccettabile. I rappresentanti dei lavoratori, che riuniranno oggi il coordinamento nazionale del gruppo, hanno sottolineato l'assoluta necessità di un piano di rilancio organico. Come il Messaggero ha anticipato, l'azienda penserebbe, tra l'altro, alla vendita dell'Arrigoni per 15 miliardi e a una società di gestione degli immobili, le cui azioni saranno affidate alle banche.

C. G.

REPUBBLICA pag. 26

Fallimento Genghini rinviata la decisione

ROMA — La Sezione Fallimentare del tribunale di Roma ha deciso di rinviare a venerdì prossimo la sua decisione sull'istanza di fallimento per il gruppo Genghini. Nonostante l'ulteriore finanziamento di 40 miliardi deciso nei giorni scorsi dalle banche maggiormente creditrici (Bnl, Banco Ambrosiano e Banco di Roma) il costruttore romano non è riuscito così, almeno ieri, a raggiungere il suo principale obiettivo, quello di un rinvio di un mese della decisione sul fallimento che, in pratica, per la chiusura dei tribunali dopo il 15 luglio, avrebbe consentito una boccata di ossigeno fino a settembre.

Il tribunale ha invece invitato la società a presentare, entro il prossimo giovedì, un quadro completo dei creditori, che, nell'udienza di ieri non è stato fornito dal legale del gruppo. Tale «dimenticanza» ha impedito al tribunale di ripartire equamente le nuove somme che le banche hanno messo a disposizione ed ha convinto ancora di più i sindacati sulla complessità e la scarsa trasparenza finanziaria della Genghini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del 13 GIU. 1980 pagina 7

Dopo gli attentati di Roma e di Milano e il discorso del colonnello

Fuggono gli esuli libici "di Gheddafi non ci fidiamo"

ROMA — Mentre le condizioni del libico ferito a Roma sono buone, il suo mancato sicario non parla. Alle domande del magistrato si è limitato a rispondere ripetendo ossessivamente il nome di Gheddafi. Niente di più. Il nome del suo leader che l'altro ieri sera, attraverso radio Tripoli, ha chiesto ai « comitati rivoluzionari » di « sospendere gli assassinii all'estero ». Un invito che non convince affatto la comunità libica a Roma, visto che l'appello di Gheddafi presta il fianco a molte interpretazioni. Infatti se da una parte si invitano i « comitati » a non « eseguire la condanna a morte dei traditori », dall'altra si aggiunge « a meno che la loro colpevolezza non sia stata stabilita da un tribunale rivoluzionario ».

di VANNA BARENGHI

NON SOLO: Gheddafi dà mano libera per quanto riguarda l'uccisione di tutti quegli emigrati libici « la cui collaborazione con le autorità israeliane, egiziane o americane sia stata stabilita ». In questi casi, la condanna a morte potrà venire eseguita « senza il concorso del tribunale rivoluzionario ».

Di fronte a queste dichiarazioni così ambigue, è evidente che la tensione fra i libici non è affatto diminuita: anzi, c'è chi pensa che si tratti soltanto di una manovra per "tranquillizzare" gli animi, far uscire di nuovo tutti allo scoperto e poi colpire con tranquillità. Ieri molti negozi di proprietà libica erano chiusi. Abbiamo parlato con un cittadino naturalizzato italiano da molti anni. Lui non ha timori di sorta, i molti soldi che aveva guadagnato nel suo paese gli sono stati già portati via, proprio da Gheddafi.

Ma conosce bene la situazione dei "ricercati" e ci spiega perché il leader della Libia li vuole "a casa" dove probabilmente li aspetta il peggio. La tortura, per esempio, che sembra essere estremamente raffinata: esistono, tra le altre cose, le cosiddette "stanze di sabbia". Camere dal cui soffitto bucherellato cade una pioggerella di sabbia, ermeticamente chiuse e dove c'è soltanto un campanello. La sabbia scende e piano piano arriva a superare il livello della bocca del prigioniero. Chi decide di "collaborare" suona il campanello, per gli altri è la fine. E questo spiega perché (come stanno facendo quelli che finora sono stati in Italia) i libici preferiscano andare dovunque piuttosto che tornare al loro paese.

> A Roma molti negozi sono rimasti chiusi. Una interrogazione di Accame: "Ma perché il governo italiano continua a vendere armi a Tripoli?"



Il colonnello Gheddafi

Ma chi sono questi libici che Gheddafi uccide? Grosso modo (con alcune eccezioni) apparterrebbero a quattro categorie e tutti sono partiti dal 1976 in poi: funzionari o impiegati statali, rappresentanti di grosse ditte automobilistiche, imprenditori edili e gli addetti agli "Uffici acquisti delle cooperative" governative (in Libia non esistono più negozi privati). Tutti, secondo chi ci parla e che si definisce un "nemico di Gheddafi", sarebbero diventati miliardari con mezzi discutibili: i primi facendo ottenere grossissimi appalti a ditte straniere che versavano all'estero la loro provvigione; i secondi vendendo macchine all'esercito a prezzi "alzati" e pezzi di ricambio inutili (con l'aiuto di funzionari o ufficiali); gli impresari edili avrebbero ottenuto appalti con lo stesso sistema e, qualche volta, sarebbero partiti dopo aver intascato i soldi senza eseguire i lavori per i quali erano stati pagati. Gli addetti alle "cooperative", dal canto loro, hanno acquistato, per conto del governo, forniture per miliardi con il solito sovrapprezzo e la solita "mazzetta". Tutti poi, non potendo giustificare la loro improvvisa ricchezza (ma avendo il torto di esibirla nei paesi dove si rifugiavano) hanno lasciato la Libia.

Tutto questo ha attirato l'attenzione di Gheddafi. Il suo grande timore è che, intorno a loro, si crei una dissidenza contro il suo governo che potrebbe portare a un colpo di Stato con l'appoggio interno di molti libici scontenti.

Trovano protezione nel nostro paese i "ricercati" di Gheddafi? No ed è per questo che quasi tutti se ne stanno andando: molti in Egitto, altri in Inghilterra, un paese che a loro favore ha preso una posizione molto dura. Molto diversa dunque da quella — inesistente — del nostro governo.

Così inesistente che non sono mancate le interrogazioni parlamentari: Falco Accame, socialista, dopo aver definito il nostro paese "terra di nessuno" sottolinea come, mentre qui i libici vengono massacrati, i nostri tecnici consegnano proprio in questi giorni alla Libia un gran numero di aerei anti-guerriglia. Il parlamentare socialista chiede tra l'altro al presidente del Consiglio come mai «la politica della vendita delle armi va da in senso opposto alle direttrici della politica estera». Mentre Labriola, Felisetti e Babboni (Psi) si rivolgono a Cossiga e alla Farnesina per sapere cosa intende fare il governo per proteggere i libici e per tutelare « il prestigio dello Stato ».

IL MESSAGGERO p. 7

Interrogazione

Mentre Gheddafi ordina omicidi l'Italia fornisce aerei ai libici

Interrogazioni a raffica, in Parlamento, per la questione dei libici. Il socialista Accame, dopo aver affermato che in pieno deserto libico un foltissimo gruppo di tecnici italiani, guardati a vista dalla polizia locale, lavora per la consegna di 180 velivoli, commissionati alla nostra industria aeronautica, e all'addestramento dei relativi equipaggi di volo, chiede di sapere — in un'interrogazione rivolta al presidente del consiglio — quali garanzie sono state richieste perché questo materiale, ufficialmente ceduto a un paese arabo per addestramento, non venga trasformato in aerei da bombardamento.

«E' sorprendente il fatto — ha detto poi Accame — che mentre da una parte Gheddafi ordina su commissione omicidi in Italia, dall'altra il nostro Paese concede speciali favori proprio a Gheddafi».

Interrogazioni sono state presentate anche dai socialisti Labriola, Babbini e Felisetti, i quali chiedono di sapere quali iniziative «il governo ha preso per la tutela della sovranità e del prestigio dello stato e per assicurare l'adempimento degli obblighi costituzionali di protezione del cittadino e dello straniero sul territorio nazionale, di fronte alle esecuzioni sommarie e alle violenze che le autorità libiche promuovono apertamente anche nei confini del nostro Paese».

Le stesse cose chiedono al presidente del consiglio anche il DC Costamagna e il socialdemocratico Scovacricchi.

«L'Italia — ha aggiunto Scovacricchi — ha il dovere di proteggere l'incolumità degli stranieri che ospita e di promuovere autonomamente o di concreto con gli altri stati europei, iniziative diplomatiche volte a contrastare il criminoso piano».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 13 GIU. 1980 pagina

ROMA p. 5

Dalla Svezia un appello ai rapitori

ROMA — Birgitta Aberg, la moglie del geologo svedese rapito oltre un mese fa in Sardegna, nella zona del Nuorese, ha rivolto — tramite l'ambasciata di Svezia a Roma — il seguente appello ai rapitori: «Coloro che hanno rapito mio marito Fritz Aberg liberino mio marito. Non ho nessuna possibilità di pagare un riscatto. Sono insegnante di scuola elementare e non ho che il mio salario per vivere. La mia preghiera è che lo lascino libero. Mi appello a loro di tenere in riguardo l'età e la salute di mio marito». Birgitta Aberg si trova a Stoccolma.

Fritz Aberg fu rapito nelle campagne di Orosei, sulla costa nord-orientale della Sardegna, il 9 maggio scorso in circostanze che gli investigatori non hanno ancora potuto chiarire. Il geologo svedese è scomparso quel giorno e soltanto il 14 maggio due suoi collaboratori diedero l'allarme ai carabinieri.

Dopo qualche giorno di dubbi e perplessità sulla scomparsa di Aberg (si pensò a un suo viaggio improvviso nel continente e anche a un eventuale incidente), i carabinieri ritrovarono l'automobile dello svedese, una «R-4» bianca, nelle campagne di Dorgali, a non molta distanza da Orosei. L'automobile aveva un parafango bucato da un proiettile di fucile e questo confermò l'ipotesi del rapimento che gli investigatori fecero, insieme con le altre, quando fu denunciata la scomparsa del geologo.

Qualche tempo dopo i rapitori inviarono a un amico di Aberg una lettera scritta in inglese dallo stesso ostaggio con la quale chiedevano un riscatto di 500 milioni di lire, somma ritenuta «impossibile» perchè l'imprenditore svedese non possiede che cinque villette sulla costa di Orosei.

In questi ultimi giorni sembra che i rapitori abbiano fatto sapere di essere disposti a diminuire la richiesta.

DROGA - Arrestati a Firenze tre giovani che, secondo la squadra narcotici, avrebbero rifornito eroina e morfina a Franco Baccini, il ragazzo di 24 anni, ucciso da stupefacenti tagliati alla fine dello scorso maggio. Gli arrestati sono: Mauro Maurizi, di 29 anni, da Sesto Fiorentino, tossicomane e con precedenti come spacciatore; Mario Nanni, di 24 anni e Massimo Bennucci, di 27, entrambi residenti a Firenze.

AVVENIRE p. 2

Appello a Cossiga per i profughi cambogiani

ROMA — All'on. Cossiga, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità Europea ed ai Primi ministri degli Stati membri, riuniti a Venezia per il vertice, la Segretaria generale dell'Associazione Nazionale Donne Italiane, Silvana Caradonna, ha rivolto, con messaggi telegrafici «ad personam», un appello, affinchè nel corso della riunione veneziana venga affrontato anche il tema dei profughi cambogiani che vengono costretti dai guerriglieri di Pol Pot infiltrati nei campi, a «scegliere» il rimpatrio, mentre vorrebbero ad ogni costo raggiungere i Paesi liberi.

Nel telegramma, inviato a Giscard d'Estaing, ad Helmut Schmidt, alla Signora Thatcher, al danese Anker Jorgensen, all'irlandese George Colley, all'olandese Van Agt, al lussemburghese Thorn e al belga Martens, viene richiesto un intervento dei «nove» per portare fuori dai campi della Thailandia, i minori orfani «ingiustificatamente trattenuti dalla equivoca volontà dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Il governo non cambia la legge sugli statali
Che fine fanno gli impegni con il sindacato?

Per i ministri la « 813 » va bene così com'è, lo hanno detto ieri alla commissione del Senato
Cgil, Cisl e Uil sottolineano i pericoli di rincorse corporative - Quanto costerà questa decisione?

ROMA — Il governo si è finalmente deciso, ieri pomeriggio, a esporre alla commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in sessione plenaria, il suo atteggiamento nei riguardi della legge 813 relativa alla attuazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, i dipendenti dei Monopoli. La posizione governativa è stata illustrata dal ministro del Tesoro, Pandolfi, presente anche quello della Funzione pubblica, Giannini. In sostanza, si riassume in un concetto molto semplice: il provvedimento legislativo deve essere approvato così com'è, cioè nel testo varato alla Camera. Degli impegni assunti con la segreteria della Federazione unitaria dalla presidenza del Consiglio, non c'è traccia alcuna, sono stati ignorati.

Governo e maggioranza, in definitiva, hanno chiesto al Parlamento di approvare norme ingiuste e distorsive degli accordi contrattuali ben sapendo — e Pandolfi lo ha ammesso articolando la sua proposta — che in ogni caso dovranno essere modificate. Ma a quale prezzo. Il ministro del Tesoro ha detto che i problemi che saranno aperti (e sono molti) dovranno essere affrontati e risolti con la contrattazione relativa al triennio 79-81. Le trattative — ha aggiunto — dovranno essere aperte subito. Ma su quali basi, con quali criteri, con quali garanzie di rispetto degli accordi eventualmente sottoscritti? Ha aggiunto anche, Pandolfi, che le osservazioni e le questioni sollevate dai sindacati possono essere accolte, ma come raccomandazione, in ordine del giorno della commissione.

La presidenza della commissione di fronte all'atteggiamento assunto dal governo ha chiesto una « pausa di riflessione », il che significa che il dibattito sul disegno di legge riprenderà solo la settimana entrante. Ieri i vari commissari si sono limitati a formulare osservazioni e a chiedere chiarimenti ai rappresentanti del governo. In particolare si è chiesto, da parte dei parlamentari comunisti, se sono stati calcolati tutti gli effetti che l'approvazione della legge così come è avrà e non solo sotto il profilo economico, ma anche e soprattutto nell'assetto dell'apparato statale.

Vale ricordare che nella riunione della settimana scorsa la segreteria della Federazione unitaria, insistendo sulla necesità del rispetto degli accordi e respingendo la proposta Giannini che di fatto non apportava alcuna modifica sostanziale al provvedimento legislativo, aveva messo in rilievo come la 813, se approvata nel testo attuale, finirà con l'aprire inevitabilmente una « rincorsa » delle categorie del pubblico impiego. I sindacati unitari — affermava in sostanza il documento approvato — chiederanno, infatti, l'estensione a tutti i pubblici dipendenti dei benefici concessi con l'articolo 4 ad una parte degli statali.

La Federazione unitaria lanciava anche un altro avvertimento. Attenzione, lo Stato dovrà spendere per l'applicazione dell'accordo, molto di più di quello che è stato concordato, delle « compatibilità » che erano state definite. E la somma sarà anche più alta con l'estensione dei benefici ad altri settori del pubblico impiego, a cominciare dagli operai della Difesa, dai vigili del fuoco, dal personale della scuola. E poi non si accampino pretesti per dire che non ci sono fondi per gli investimenti necessari e indispensabili, per creare nuove fonti di lavoro.

i. g.

Firmato ieri il nuovo contratto dei ferrovieri

ROMA — Il « contratto-ponte » dei ferrovieri che copre l'arco di tempo che va dal 1. luglio 1979 al 31 dicembre di quest'anno, è stato firmato ieri al ministero dei Trasporti, dopo che l'intesa di massima era stata approvata dalle assemblee dei lavoratori e, su questa base, il direttivo nazionale della federazione di categoria aveva sciolto le riserve.

Il ministero si è impegnato a trasformare subito in disegno di legge l'articolato contrattuale in modo da poterlo presentare entro breve tempo al Parlamento per la approvazione. E' stata inoltre accolta la richiesta di corresponsione di un acconto sugli arretrati maturati fino oggi. Sarà di 300 mila lire e dovrebbe essere corrisposto a tutti i ferrovieri fra il 10 e il 15 luglio.

Nella stessa giornata di ieri sindacati e ministero hanno proceduto anche ad un esame del disegno di legge di riforma delle FS che il ministro si è impegnato nuovamente a portare subito all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Una settimana a Genghini per presentare i conti

ROMA — Il tribunale ha concesso sette giorni agli amministratori della Genghini per presentare un elenco preciso dei creditori. Infatti si sono presentati ieri in tribunale con una lettera fornita da tre banche in cui queste dichiarano di rinunciare agli interessi sui crediti a partire dal 1. gennaio, oltre a mettere a disposizione 40 miliardi.

Di questi, solo 26 miliardi sono a disposizione dei creditori italiani; 10 miliardi sono per gli stipendi e 4 miliardi per uscire dal guai in Arabia Saudita. L'esposizione debitoria supera però i 350 miliardi e non si capisce in quale proporzione i creditori italiani potrebbero rientrare.

Quanto ai lavoratori per riscuotere gli stipendi si chiede loro di firmare una sorta di cambiale in bianco mancando un piano di rilancio del gruppo. Oggi si riunisce a Roma il coordinamento sindacale delle 36 società del gruppo per decidere le iniziative: pressione sul governo perché nomini un commissario, elaborazione del programma di rilancio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del 13 GIU. 1980 .....pagina 14

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale AISE

del 13/6/80 pagina

TORNA A RIUNIRSI IL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE -

****

Roma (aise) - E' tornato a riunirsi il comitato permanente per l'emigrazio ne della camera dei deputati sotto la presidenza del nuovo presidente ono revole Giorgio Santuz, gia' sottosegretario agli esteri. Nel corso della riunione il comitato ha approvato una serie di iniziative per il prossimo futuro. Tra queste e' stata ribadita la necessita' di effettuare una mis sione in alcuni paesi della cee allo scopo di raccogliere elementi diretti ad orientare le attivita' del comitato stesso.
Intanto verra' ripresa l'indagine conoscitiva sulle trasmissioni rai-tv per l'estero gia' avviata dal comitato. Gli altri problemi che saranno via via affrontati dall'organismo parlamentare sono il ritardo nel pagamento delle pensioni all'estero, il potenziamento della rete consolare, il rap porto tra stato e regioni in materia di emigrazione e la presenza di stra nieri in Italia.

RICOSTITUITO IL GRUPPO DI COORDINAMENTO CISL DELLA CIRCOSCRIZIONE DI ZURIGO

****

Zurigo (aise) - Con una riunione svoltasi nei giorni scorsi sono stati con feriti gli incarichi all'interno del coordinamento cisl della circoscri zione di Zurigo. Erano presenti alla riunione dirigenti sindacali della Cisl-Esteri, della cisl-scuola, della cisl-istituto per il commercio con l'estero, della cisl-enit ed il presidente dello ial-cisl accompagnato da un componente della segreteria nazionale della cisl-scuola. Gli incarichi sono andati a Concetta Lo Casio per il settore scuola, Giuseppe Marran chelli, del patronato inas, Sandro Violetti, del consolato generale d'Ita lia, Michele Agrella dell'Enit, Giovanni Leone del commercio estero, e Vito Gagliardi della formazione professionale dello ial. A Gagliardi e' stata anche affidata la responsabilita' dell'organizzazione del gruppo di coordinamento.
Il gruppo di coordinamento si riunira' al piu' presto per esaminare tutta una serie di questioni, che vanno da un'analisi delle strutture scolasti che italiane e delle condizioni in cui esse operano all'esame delle que stioni inerenti l'imposizione fiscale, dalla programmazione di incontri con le collettivita' all'avvio di un rapporto organico con le organizza zioni sindacali locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 13 giugno 1980

TRENO FERMATO A LODI: RITORSIONE CONTRO GLI EMIGRATI RIENTRATI A VOTARE?

****

Roma (aise) - Era pieno di emigrati il treno che la scorsa notte e' stato fermato nei pressi della stazione ferroviaria di Lodi. L'inqualificabile azione e' stata, giustificata dal fatto che l'orario di lavoro dei macchinisti aveva superato il tetto massimo delle prestazioni quotidiane.
Il treno proveniva dal sud ed era diretto in Svizzera via Milano, su di esso avevano preso posto molti cittadini italiani richiamati in Italia dalle consultazioni elettorali, dimostrando quel senso civico che quei lavoratori delle FF.SS che si sono resi autori dell'ingiustificabile gesto, hanno dimostrato (al di la ogni rivendicazione sindacale) di non possedere, dicono che
Negli ambienti dell'emigrazione sono non pochi coloro che lasciando sui binari di Lodi gli indifesi viaggiatori, gli autori abbiano voluto condannare e punire gli emigrati italiani che lavorano in Svizzera, colpevoli di aver lasciato la residenza lavorativa per poter esercitare il diritto di voto in Italia.
A questo proposito il Presidente dell'Istituto "F.Santi", Bios De Maio ha inviato al Ministro dei Trasporti, Sen.Rino Formica, il telegramma che di seguito pubblichiamo:

"Apprezziamo apertura inchiesta per accertare le responsabilita' relative al grave episodio dell'abbandono a Lodi del treno di emigranti che ritornavano in Svizzera.
Alle numerose difficolta' che gli emigranti devono superare per assolvere al loro dovere civile, comprese quelle della perdita di numersoe giornate di lavoro, non e' tollerabile che se ne aggiungono altre, come quella di Lodi: si vogliono esasperare le condizioni di trasporto dei nostri lavoratori all'estero per votare?
Attendiamo fiduciosi che l'inchiesta faccia chiarezza anche per assicurare gli emigranti che la loro partecipazione alle votazioni nei modi e nei tempi per loro meno onerosi, e' un servizio dovuto, di cui tutta la democrazia italiana se ne deve fare carico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....(BRUXELLES).....

del.....14/6/80.....pagina...5.....

STRANIERI

La tentazione aumenta in Europa

Mandiamoli via !

« Da quando si sono manifestate le attuali gravi difficoltà nel settore dell'occupazione, si constata, da parte delle autorità nazionali una maggior rigidità per quanto concerne il rilascio ed il rinnovo di permessi di soggiorno ai lavoratori cittadini di un altro Stato membro » ammette il Commissario Vredeling rispondendo ad un'interrogazione del parlamentare europeo Luster.

« Per quanto riguarda il caso tedesco, la Commissione CEE rinvia alla sua risposta all'interrogazione scritta n. 41/80 dell'On. Bangemann (1) ».

« Presunte infrazioni riguardano sia il tipo di documento rilasciato sia la durata della sua validità, e non è raro che le autorità locali applichino a un cittadino comunitario la legislazione generale sugli stranieri senza tener eccessivamente conto del diritto comunitario derivato » continua Vredeling.

« In generale, circa la metà delle domande presentate ai servizi della Commissione hanno per oggetto discriminazione in materia di rilascio o di rinnovo dei documenti di soggiorno (direttiva 68/360/CEE) nonchè di espulsione dal territorio per motivi di ordine pubblico (direttiva 64/221/CEE), mentre l'altra metà riguarda la parità di accesso al lavoro, la parità di trattamento nell'esercizio della professione e la situazione dei membri della famiglia del lavoratore (regolamento CEE 1612/68).

Nella maggior parte dei casi emersi è stato possibile trovare una soluzione soddisfacente per i ricorrenti mediante uno scambio di corrispondenza fra i vari Stati membri interessati ed i servizi della Commissione, senza che sia stato necessario ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 169 del trattato.

La Commissione si avvale di tutte le fonti di informazione disponibili per accertare i casi di mancata osservanza del diritto della libera circolazione, ed è inoltre sua cura costante invitare gli Stati membri a conformarsi al diritto comunitario ogniquavolta appaia che nuove norme legislative, regolamentari o amministrative siano in contrasto con il diritto comunitario derivato » assicura Vredeling.

« Inoltre il comitato tecnico per la libera circolazione dei lavoratori è invitato a trattare e a risolvere problemi che spesso sono imputabili più alla cattiva pratica amministrativa e all'insufficiente diffusione periferica della regolamentazione comunitaria, che ad un'errata interpretazione da parte delle autorità centrali » conclude il Commissario.

---

(1) La Commissone CEE è stata informata di talune misure adottate dalle autorità competenti del Land Baden-Würtemberg nei confronti di lavoratori originari di uno Stato membro della Comunità in merito al loro diritto di libera circolazione nel detto « Land ». I servizi della Commissione, dopo aver esaminato con cura i casi ad essi sottoposti, stanno attualmente compiendo passi ufficiali presso le autorità tedesche. »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....14 GIU. 1980.....pagina.....

SOTTO LA PRESIDENZA DELL'ON. SANTUZ RIPRESI I LAVORI DEL COMITATO PARLAMENTARE DELL'EMIGRAZIONE.- I problemi specifici delle comunità italiane nei Paesi della CEE saranno discussi con i diretti interessati dal Comitato permanente dell'emigrazione della Camera, presieduto ora dall'on. Giorgio Santuz, nel corso di un viaggio che il Comitato stesso farà tra la fine di questo mese e i primi di luglio.

Il viaggio, come si ricorderà, doveva aver luogo qualche tempo fa, ma il susseguirsi di avvenimenti politici ha costretto ad un rinvio.

La necessità di effettuare al più presto la visita onde acquisire tutti gli elementi necessari alla soluzione dei problemi riguardanti i nostri emigrati nei Paesi della CEE è stata sottolineata dall'on. Santuz nella prima riunione che il Comitato ha tenuto da quando l'on. Foschi ha lasciato la presidenza per assumere un incarico di Governo.

. Santuz ha anche auspicato, ed il Comitato ha concordato con lui, che venga conclusa al più presto l'indagine conoscitiva sull'informazione radiotelevisiva destinata all'estero, indagine avviata all'inizio di quest'anno.

Quanto prima saranno ascoltati i sindacati, funzionari del Ministero degli Affari Esteri e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Bressani, preposto ai problemi dell'informazione.

Nella riunione dei giorni scorsi si è anche parlato dei più pressanti problemi attinenti in generale alla nostra emigrazione, quali i ritardi nei pagamenti delle pensioni ed il funzionamento della rete consolare, e si è convenuto sulla necessità di svolgere un'azione perché questi problemi vengano affrontati con decisione e sollecitudine. Si è infine parlato della presenza dei lavoratori stranieri in Italia. (Inform)

Perchè procedono a rilento?

I regolamenti della CEE per i lavoratori autonomi

A distanza di 23 anni dalla firma del Trattato di Roma, i lavoratori autonomi (artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti, ecc.) sono tuttora esclusi dal campo d'applicazione dei Regolamenti europei di sicurezza sociale. È vero che questi Regolamenti sono stati concepiti inizialmente per il coordinamento dei regimi nazionali di sicurezza sociale applicabili ai lavoratori, ma era legittimo sperare che, con l'evoluzione del diritto sociale europeo, la normativa comunitaria che protegge i lavoratori salariali venisse estesa anche ai lavoratori indipendenti.

Sarebbe comunque inesatto affermare che nulla è stato fatto per questa categoria di lavoratori. Anche se non si sono ancora concretizzate in uno strumento di protezione giuridica vincolante per tutti gli Stati della Comunità, diverse azioni sono state intraprese e sono tuttora in corso per estendere l'applicazione dei Regolamenti europei ai lavoratori autonomi. Il problema dell'applicazione dei regolamenti comunitari ai lavoratori indipendenti è venuto per la prima volta alla ribalta in una causa sottoposta da un tribunale tedesco alla Corte di Giustizia delle Comunità europee.

Si trattava del caso di un italiano che aveva lavorato in Italia per proprio conto come artigiano ed era poi emigrato in Germania per maturare il diritto alla pensione tedesca; questo lavoratore aveva bisogno di fare entrare nel computo della sua carriera professionale i periodi di assicurazione compiuti in Italia in qualità di artigiano. La Cassa tedesca rifiutava di prendere in considerazione questi periodi perché riteneva che, essendo stati compiuti da un lavoratore indipendente, non rientrassero nel campo di applicazione dei Regolamenti CEE. Ma la Corte di Giustizia pronunciò il 19-12-1968 una memorabile sentenza favorevole all'interessato (Causa De Cicco n. 19/68). In questa sentenza la Corte europea affermò che i periodi contributivi dell'assicurazione artigiani sono periodi assicurativi ai sensi dei Regolamenti CEE, qualora tali periodi siano stati maturari in forza di una legislazione nazionale che tutela gli artigiani contro uno o piu' rischi mediante estensione di regimi istituiti a vantaggio della generalità dei lavoratori».

I principi affermati dalla Corte di Giustizia nella causa De Cicco sono stati recepiti in parte nel Regolamento 1408/71 in vigore dal 1° ottobre 1972. L'articolo 1 lettera (a) dà infatti del termine «lavoratore» una definizione che consente di includere nel campo di applicazione del Regolamento le persone che hanno, nello Stato considerato, una protezione assicurativa comparabile a quella dei lavoratori subordinati.

In Italia, per esempio, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti godono di un regime assicurativo comparabile a quello dei lavoratori subordinati; perciò i periodi assicurativi da essi compiuti in Italia e riportati dall'INPS sugli appositi formulari di collegamento devono essere presi in considerazione dagli altri Stati per la determinazione del diritto alle varie prestazioni previdenziali completate dai Regolamenti CEE (pensione, disoccupazione, malattia, ecc.).

È per ovviare a questi inconvenienti e a queste situazioni discriminatorie che nel Programma di azione sociale presentato dal Consiglio il 18 dicembre 1974, la Commissione delle Comunità europee proponeva di adottare a favore dei lavoratori indipendenti una normativa comunitaria mirante a garantire loro la parità di trattamento il cumulo dei periodi di assicurazione e l'esportazione delle prestazioni di cui già beneficiano i lavoratori migranti salariati.

Nella sua risoluzione del 21 gennaio 1974 concernente il programma di azione sociale presentato dalla Commissione (G.U. n. C13 del 12.2.74), il Consiglio riconosceva la necessità di un'azione in tal senso a favore dei lavoratori autonomi e manifestava l'intenzione di promuovere, mediante l'adozione di misure necessarie, una politica di coordinamento dei regimi di sicurezza sociale dei lavoratori autonomi nell'ambito della libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi.

Dato dunque per acquisito che in materia di sicurezza sociale la sola applicazione delle legislazioni nazionali non permette di garantire una adeguata protezione ai lavoratori autonomi che si spostano all'interno della Comunità e che è necessario procedere al coordinamento dei regimi di sicurezza sociale ad essi applicabili, la Commissione ha presentato al Consiglio, il 31 dicembre 1977, proposte che adattano l'attuale Regolamento n. 1408/71 e i suoi allegati, allo scopo di permetterne l'applicazione ai lavoratori autonomi e ai loro familiari (G.U. n.C 14 del 18-1-1978). La Commissione parte dal principio che la definizione di lavoratore autonomo deve dedursi non dalla qualifica basata sull'attività professionale esercitata, ma dalla qualifica dell'interessato secondo la legislazione di sicurezza sociale dei singoli Stati.

Il Parlamento europeo (G.U. n. C131 del 5-6-1978) e il Comitato Economico e Sociale (G.U. n. C269 del 13-11-1978) hanno sostanzialmente espresso parere favorevole sulla proposta della Commissione di estendere l'applicazione del Regolamento n. 1408/71 ai lavoratori autonomi. Sono trascorsi piu' di due anni dalla presentazione della proposta della Commissione del 31-12-77, ma il Consiglio non ha ancora apportato al Regolamento n. 1408/71 e dei suoi allegati, le previste integrazioni e favore dei lavoratori autonomi. L'ostacolo maggiore è rappresentato, da quanto si sa, dall'assenza di una precisa disposizione del Trattato di Roma che consenta di estendere l'applicazione dei Regolamenti CEE alle persone non attive con una motivazione giuridica valida.

Questa proposta ha incontrato la netta opposizione della Danimarca la quale considera che l'inclusione dei «non attivi» nei Regolamenti comunitari non può avere come base giuridica l'articolo 235 del Trattato. La Danimarca sostiene che gli obiettivi di cui si fa cenno all'art. 235 sono obiettivi economici, per cui una normativa comunitaria in favore di persone che non esercitano economica perseguirebbe una finalità che si situa al di fuori del Trattato

A questa osservazione della Danimarca, che non manca di logica nella concezione di una Europa mercantile, gli altri Stati rispondono che la classificazione delle persone non attive varia da uno Stato all'altro e che in certi casi queste persone sono già protette dai Regolamenti attuali perchè la residenza è già di per sé sufficiente a garantire la copertura assicurativa estesa all'insieme della popolazione.

Per superare le difficoltà che si sono presentate e che bloccano ormai da mesi i lavori del «Gruppo Affari Sociali» del Consiglio, pare che si voglia rinunciare per ora ed includere nei Regolamenti CEE le persone non attive.

Non sono le soluzioni di questo genere che fanno progredire l'Europa sociale; ma un tale compromesso è secondo noi accettabile se esso può contribuire nell'immediato ad una piu' rapida apertura dei Regolamenti CEE ai lavoratori autonomi.

Pagina a cura di
Giuseppe Della Noce

UMANITA' p. 4
14 GIU. 1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITAL
del 19 6 1980 pagina

Ieri l'assemblea della Condotte

Corbi: non sono in pericolo i nostri crediti in Iran

A Bandar Abbas il lavoro continua

Naturalmente si è parlato di Bandar Abbas ieri all'assemblea della Condotte, che si è svolta a Roma nei locali annessi al parcheggio sotterraneo di piazzale Flaminio (realizzato e gestito dalla stessa Condotte) e alla conferenza stampa che il presidente della società, prof. Loris Corbi, ha tenuto subito dopo l'assemblea.

La Condotte vanta, per i lavori già eseguiti nella costruzione in Iran del gigantesco porto, crediti per 250 milioni di dollari. Corbi ha smentito che tali crediti siano bloccati da una sentenza di un tribunale musulmano. E' vero che lo scorso luglio la Condotte aveva manifestato l'intenzione di uscire dall'affare, offrendosi di mantenere la consulenza tecnica, e su tali basi era stato raggiunto un accordo con gli iraniani. In seguito però sono stati gli stessi iraniani ad insistere perchè il gruppo italiano mantenesse anche il suo ruolo di socio e di imprenditore. E fu in quel periodo che vennero sospesi, in parte, i pagamenti. Ma tale decisione è stata poi riesaminata, ed in sostanza è stata annullata. Tanto che un sostanzioso pagamento dovrebbe essere eseguito dagli iraniani a giorni.

La situazione delicata in cui vengono a trovarsi le imprese italiane che hanno operato in Iran, e la Condotte in particolare (che si era aggiudicata il contratto di Bandar Abbas vincendo la concorrenza di alcune delle maggiori società operanti in questo campo a livello mondiale) è stata così riassunta da Corbi: «da un lato dobbiamo tener conto dell'atteggiamento italiano verso il mondo occidentale, dall'altro ci rendiamo conto che sarebbe un grosso errore interrompere i rapporti con l'Iran, che in futuro può rappresentare un mercato estremamente interessante, e che oltretutto vorrebbe ampliare la collaborazione economica con l'Italia. Dobbiamo ricordare, ha aggiunto Corbi, che in Iran hanno fatto una vera rivoluzione, con decine di migliaia di morti, nel nome di una fede, e che hanno scelto la strada dell'indipendenza. Il che comporta una marcata diffidenza nei confronti delle grandi potenze, ed anche delle medie potenze, per il timore che la collaborazione economica porti a condizionamenti politici. Nei confronti dell'Italia gli iraniani non hanno di questi timori, e riconoscono che in certi settori le imprese italiane tecnologicamente non temono confronti.

Dunque: in questa fase occorre un'opera di tessitura di rapporti che si erano aggrovigliati e sfilacciati (ma altre grandi imprese mondiali sono state cacciate su due piedi dall'Iran, perdendo macchinari e impianti...) ed occorre una pazienza infinita, anche perchè gli interlocutori sono più volte cambiati. Ma quale sia la direzione verso la quale bisogna lavorare Corbi l'ha indicata chiaramente: l'Iran deve pagare i crediti maturati, ed i lavori debbono andare avanti.

Anche perchè - e questo è emerso implicitamente nel corso dell'assemblea - in tutta questa vicenda il governo italiano brilla per la sua assenza. Negli altri paesi infatti i governi hanno preso su di sè il «rischio Iran», risarcendo in sostanza le imprese che nel vortice della rivoluzione iraniana avevano perduto lavoro e denaro. In Italia invece la Condotte aveva richiesto la garanzia della Sace (con una decisione che poteva sembrare eccessivamente prudenziale ed inutilmente onerosa allora, quando l'Iran sembrava stabile politicamente e del tutto solvibile economicamente, ma che poi si è rivelata lungimirante). La Sace però, la quale sino ad allora aveva coperto con la sua garanzia oltre il 70 per cento degli importi nelle operazioni con l'Iran, benchè la Condotte avesse anch'essa chiesto la copertura quasi totale, ne concesse una molto più bassa, non avendo disponibilità nel plafond.

Passando ai risultati di bilancio (quello del 1979 è il centesimo esercizio, e la Condotte è entrata perciò nel suo secondo secolo di vita) c'è da segnalare che malgrado le vicissitudini iraniane, esso si è chiuso con un utile di tre miliardi e 89 milioni di lire, che verranno accantonati a riserva straordinaria.

«Nella situazione attuale - ha sottolineato Corbi rispondendo alle domande degli azionisti - distribuire un dividendo sarebbe un grosso errore. Questo denaro comunque sarà a disposizione degli azionisti non appena chiarita la vicenda iraniana».

Nella sua relazione al bilancio Corbi aveva fornito tutta una serie di dati. Tra essi i più significativi riguardano il fatturato della società, passato dai 107,3 miliardi del 1978 ai 132,2 del 1979 (mentro quello del Gruppo è sceso da 497,2 a 397,1, perchè l'apporto di Bandar Abbas, che in condizioni normali sarebbe stato di almeno 150 miliardi, è stato invece minimo). Da segnalare anche che nei primi cinque mesi di quest'anno il fatturato è superiore di oltre il 40 per cento a quello del corrispondente periodo del 1979 (ed esso è stato realizzato per quasi la metà all'estero).

E sul fronte dei grandi lavori all'estero Corbi ha accennato anche ad un'altra grande possibilità che potrebbe schiudersi: la Condotte infatti, con un'altra società italiana, ha presentato un'offerta per la costruzione del grande ponte che dovrebbe congiungere il Bahrein all'Arabia Saudita. «Un affare, egli ha precisato, di otto o novecento milioni di dollari».

L'assemblea, dopo aver approvato il bilancio, ha eletto il Consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale. Per il prossimo triennio Loris Corbi è stato confermato alla presidenza, ed Ernesto Postiglione è stato confermato amministratore delegato, mentre Federico Pacces è stato nominato vicepresidente. Sono stati confermati i consiglieri Ernesto Postiglione, Giuseppe Cuccia, Giuseppe Guarino, Bruno Molajoli. Il vicepresidente Leonardo Albertini ed il consigliere Aladino Minciaroni avevano rassegnato le dimissioni per ragioni di età e di salute e sono stati sostituiti dal prof. Di Nardi e dal prof. Santanastaso.

CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

pagina 14 GIU. 1980

L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DELLA CONDOTTE D'ACQUA

Corbi: restiamo in Iran per le prospettive future

Ribadita la validità dell'iniziativa di Bandar Abbas - «Scappare ora sarebbe un grave errore» - Le altre società estere già risarcite

Il prof. Loris Corbi, nella sua relazione all'Assemblea degli azionisti per il «centenario» della Società Italiana per Condotte d'Acqua e nelle sue risposte agli azionisti, come pure nel corso della conferenza stampa che ne è seguita, ha con molto tatto, evitato di entrare nel merito del problema di fondo che interessa non solo la Condotte d'acqua, ma tutte le imprese che hanno operato o che ancora operano nell'Iran e che è di natura prettamente politico-finanziaria.

Per l'agguerrita concorrenza estera, nel momento stesso in cui, per i noti eventi della rivoluzione iraniana, questo paese ha cessato di far fronte agli impegni presi precedentemente, o ha chiesto una maggiore dilazione nei pagamenti dei lavori e delle forniture, i singoli Governi dei Paesi di appartenenza sono intervenuti facendo fronte agli oneri finanziari cui le aziende andavano incontro, mentre per le imprese italiane, ad oltre un anno dalla caduta del precedente regime, nessun provvedimento è stato adottato, come se nulla fosse accaduto; il che significa in altri termini che se le imprese italiane vogliono andare a lavorare all'estero, sono liberissime di farlo, ma a loro rischio e pericolo, come se il lavoro italiano all'estero non fosse una delle voci dell'attivo del bilancio nazionale.

Il presidente della Condotte d'Acqua, quindi, ha evitato di entrare nel merito della questione di fondo limitandosi ad enunciare le circostanze che di fatto hanno avuto un peso preponderante sull'andamento della società nel corso del 1979: *«E' stato l'anno in cui si sono manifestati con la massima intensità* — ha affermato — *i negativi effetti dei noti fatti politici iraniani che hanno portato una drastica riduzione delle nostre iniziative locali»*.

Ciò ha prodotto una contrazione del fatturato che nel corso dell'anno è ammontato a 397,1 miliardi di lire contro i 497,2 miliardi di lire del 1978 per quanto concerne l'intero gruppo, e quindi, con una flessione del 20,1 per cento, mentre il fatturato in quota di partecipazione è risultato di 295,2 miliardi contro i 394,5 miliardi del 1978 (—25,2 per cento). In condizioni normali il cantiere di Bancar Abbas avrebbe prodotto un fatturato superiore di almeno 150 miliardi a quello molto modesto prodotto nel 1979.

Dopo aver ribadito la piena validità dell'iniziativa iraniana, Loris Corbi ha sottolineato come nei continui contatti che sta avendo con le autorità di Teheran emerga la volontà iraniana di avere sempre maggiori contatti con l'Italia, il cui livello tecnologico non ha nulla da invidiare ad altri paesi stranieri.

«Non chiedeteci di "scappare" dall'Iran — ha detto Corbi agli azionisti — *perché vorrebbe dire perdere ingenti capitali che noi e il sistema bancario italiano, vi abbiamo profuso. Il mercato iraniano è un mercato dalle ampie possibilità per le industrie italiane e quindi va "curato" anche tenendo presente quelle che potranno essere le prospettive future una volta che il paese sarà tornato alla normalità»*.

La società, quindi, continua a mantenere in piedi la trattativa con le autorità iraniane, *«tant'è vero che il 22 giugno sarò nuovamente a Teheran* — ha sottolineato Corbi — *ed il 25 sarò a Bandar Abbas; ma puntiamo ad altri lavori come ad esempio la prossima partecipazione con un'altra società italiana consorziata ad un'asta per la costruzione del ponte di Barhain il cui costo è di 800-900 milioni di dollari»*.

In campo nazionale Corbi ha puntualizzato come le maggiori iniziative di edilizia abitativa e civile vedano in primo piano la presenza della Condotte d'Acqua, tanto è vero che il fatturato nei primi cinque mesi del 1980 ha avuto un incremento di oltre il 40 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1979.

Malgrado la delicatezza della situazione iraniana la società Condotte d'Acqua ha realizzato un utile di gestione di oltre 3 miliardi di lire che è stato quasi interamente ascritto ad una precisa voce del conto economico denominata «riserva straordinaria disponibile, appunto per consentire alla società di usufruirne qualora ce ne fosse bisogno per sopravvenienze passive per la questione iraniana, ma una volta chiarita questa posizione *«scatterà subito la disponibilità per gli azionisti»*.

L'assemblea degli azionisti dopo aver approvato la relazione ed il bilancio ha proceduto alla nomina del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale per compiuto triennio e, su proposta dell'azionista di maggioranza Italstat-IRI ha eletto Loris Corbi, presidente, Federico Pacces, vice presidente ed Ernesto Postiglione, Amministratore delegato (questi tre sono anche i componenti del Comitato esecutivo), Giuseppe Cuccia, Giuseppe Di Nardi, Giuseppe Guarino, Bruno Molajoli e Felice Santonastaso, consiglieri. Il collegio sindacale è composto da Carlo Merlani, presidente, Antonio De Carlo e Gabriele Calefati, sindaci effettivi.

NICOLA MARINARO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del

Finita con 25 anni di reclusione l'avventura americana di Sindona

NEW YORK, 13 — Per il «crack» della National Franklin Bank (45 milioni di dollari) il bancarottiere Michele Sindona è stato oggi condannato a venticinque anni di reclusione e 207 mila dollari di multa. La sentenza è stata emessa — presente Sindona — dal giudice Thomas Griesa che aveva presieduto il processo al termine del quale il finanziere di Patti era stato riconosciuto colpevole di 65 capi di accusa su 66 che prevedevano i seguenti reati: associazione per delinquere, frode, falsa testimonianza, falsa dichiarazione, uso fraudolento dei mezzi di comunicazione federali.

La sentenza è molto severa: al termine del processo, conclusosi il 27 marzo scorso, non erano in pochi a prevedere che per Sindona si profilava una condanna fra i cinque e i dieci anni. Thomas Griesa ha «smentito» tutti: venticinque anni. Certo, Sindona non si darà per vinto, e ricorrerà in appello. Ma la sentenza di oggi fa giustizia di tutte le «manovre» messe in atto dal finanziere siciliano per evitare prima il processo, ricorrendo anche

SEGUE A PAG. 5

IL TEMPO p. 22

Sequestrati e poi rilasciati «caschi blu» italiani in Libano

BEIRUT, 13 — Trentun « caschi blu » dell'ONU, tra i quali due italiani, sono stati sequestrati ieri nel Libano meridionale dalle milizie conservatrici di Saad Haddad. La maggior parte è stata rilasciata dopo qualche ora. Tre soldati olandesi tuttavia sono stati trattenuti fino a sera.

L'episodio è avvenuto questa mattina alle 10,30 a sei chilometri da Naqoura, il villaggio nel sud del Libano dove si trova il quartier generale della forza dell'ONU. I militari delle Nazioni Unite si accingevano a superare un posto di blocco tenuto dalle milizie di Haddad quando sono stati circondati e fatti prigionieri. Tra di loro vi erano due italiani del reparto di piloti di elicotteri, il capitano Ferramosca e il sottufficiale Basetti. Dopo due ore di concitate trattative sono stati liberati.

14 GIU. 1980

AVANTI p. 1

IL TEMPO p. 16

SEGUE DALLA 1ª

al finto rapimento, poi di tentare la tesi della insufficienza di prove come i suoi legali hanno sostenuto durante il dibattimento.

I dodici giurati lo hanno riconosciuto il «cervello» della complessa operazione, nata irregolarmente il 20 luglio 1972 con l'acquisizione della Franklin Bank e durata fino all'ottobre del '74 periodo in cui l'istituto di credito venne dichiarato fallito. La giuria ha attribuito a Michele Sindona la piena responsabilità delle spericolate quanto illegali operazioni compiute dall'ex braccio destro del banchiere, Carlo Bordoni, e delle errate speculazioni fatte sul mercato finanziario estero da Peter Shaddick, ex capo dell'ufficio esteri della Franklin Bank. Si è trattato — secondo il verdetto emesso dopo sei giorni dalla giuria — di una associazione per delinquere il cui scopo era quello di frodare la legge italiana con la fuga di capitali dalla Banca Unione e dalla Banca privata i due istituti milanesi controllati da Sindona e le leggi statunitensi che sono alla base del corretto funzionamento degli istituti di credito.

25 anni a Sindona

Dagli atti processuali era emersa in piena luce la figura di Sindona — il cui conto con la giustizia italiana è ancora da saldare — uno spregiudicato finanziere progaprotagonista, attraverso i suoi uomini di fiducia, del più colossale «crack» della storia bancaria americana. Ad aggravare la posizione del finanziere è venuta anche la rivelazione, fatta dal rappresentante della pubblica accusa nella seconda metà del dibattimento, secondo la quale il fantomatico rapimento dell'agosto dello scorso anno era stato in realtà l'ennesimo clamoroso tentativo di Sindona di sottrarsi al processo. Il comportamento dell'imputato presentato con estrema efficacia e con una serie di prove schiaccianti dal procuratore distrettuale ha avuto un peso notevole sulle decisioni della giuria che ha sicuramente tenuto conto anche della volontà di Sindona di appellarsi a un emendamento della Costituzione statunitense per non deporre sia sui reati concernenti il fallimento della Franklin Bank sia sulla vicenda del «rapimento».

Che la sua «stella» fosse tramontata anche negli Stati Uniti e che i suoi grandi occulti «protettori» lo avessero abbandonato il finanziere di Patti lo deve avere capito fin dal momento in cui aveva messo piede in tribunale. Dopo il verdetto della giuria le porte del carcere si erano spalancate davanti a lui. Sindona ha cercato ancora un «rinvio» tentando il suicidio in carcere. La sentenza attesa per il sei maggio venne soltanto rinviata dal giudice Griesa, che oggi ha deciso: venticinque anni

Dopo avere motivato la sentenza, ritenuta la più grave emessa dal distretto federale di New York per reati commessi in campo finanziario, il magistrato ha precisato che la condanna non interferisce con la richiesta di estradizione fatta dal governo italiano per i reati commessi in relazione al crack della Banca Privata e della Banca Unione. «Secondo la legge americana — ha affermato Griesa — spetta al governo federale decidere il rinvio dell'imputato al Paese di origine prima o dopo il completamento della pena».

Sempre secondo la legge americana, Sindona sarà eleggibile per la libertà su parola solo dopo avere scontato un terzo della pena.

Diagnosi severa del «Times» per l'Italia

LONDRA — Il *Times* ha pubblicato un inserto di dieci pagine sull'Italia. Nell'articolo principale dedicato alla situazione politica italiana, il giornale afferma tra l'altro che il potere detenuto per così lungo periodo di tempo da un solo partito *« ha portato a due serie conseguenze: prima, la corruzione ha profondamente investito il sistema; seconda, si è formato un divario pericolosamente grande tra il paese e la classe politica »*. Il giornale aggiunge che *« si ha la forte impressione di una degenerazione del potere in fazioni e feudi privati, che non si curano affatto del destino del paese »*.

Dopo aver messo in risalto l'*«importanza strategica»* dell'Italia *(« ponte naturale verso l'Africa e il Medio Oriente »)*, il *Times* conclude: *« Se verranno segni di miglioramenti sarà una buona notizia per tutti. Se il declino, o peggio la crisi, dovesse realmente rivelarsi inevitabile, ciò sarà una cosa seria per il resto dell'Europa »*.

L'inserto contiene, inoltre, i « profili » di alcuni leader politici italiani: Pertini, Cossiga, Berlinguer, Craxi e Bianco, oltre a quello di Ossola, come presidente del Banco di Napoli.

Il resto degli articoli riguarda soprattutto la situazione economica italiana, con particolare riguardo ad alcuni settori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale. CORRIERE DELLA SERA

del 14-6-80 pagina 11

UNANIMI I GIUDICI FEDERALI SUL CASO DELL'ASSASSINO DI MILENA SUTTER

Bozano sarà estradato dalla Svizzera ma ricorrerà alla Corte di Strasburgo

L'istanza del «biondino della spyder rossa» è legittima ma non sospende la sentenza - Tra pochi giorni il detenuto, condannato all'ergastolo, dovrebbe giungere a Genova - Dopo tre processi e quasi dieci anni questo sembra essere l'ultimo atto di una vicenda che ha avuto anche lati poco chiari

GINEVRA — Ieri, 13 giugno, il tribunale federale svizzero di Losanna ha deciso l'estradizione in Italia di Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Milena Sutter. I cinque giudici hanno preso la decisione all'unanimità.

Quattro righe di agenzia, la sentenza definitiva di un tribunale, *l'affaire c'est terminée*. Cinque giudici, tutti d'accordo, hanno deciso: Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per aver ucciso Milena Sutter, deve essere riconsegnato all'Italia, in manette, per scontare la sua pena. I santi che hanno protetto il «biondino della spyder rossa» per tanti anni si sono stancati. E tra pochi giorni Bozano dovrebbe essere rinchiuso nel carcere di Genova. Diciamo «dovrebbe» per una legittima prudenza: dopo nove anni di beffe, non si sa mai.

La notizia gli è stata portata dalla radio. Bozano, forse, se l'aspettava e ha firmato subito un altro documento, un'altra richiesta, un altro ricorso: stavolta l'indirizzo è Strasburgo, dove ha sede la Corte per i diritti dell'uomo. E' una domanda legittima, ma non comporta la sospensione della sentenza.

Stavolta, insomma, sembra proprio finita. Ecco i commenti più significativi. Silvio Romanelli, l'avvocato che riuscì a strappare per Bozano un'assoluzione con formula dubitativa, in corte d'assise: «Me l'aspettavo. Ora la storia è chiusa». Angelo Costa, ex capo della squadra mobile, poliziotto coraggioso e ostinato, vero protagonista dell'inchiesta: «E' un atto di giustizia». Luca Ciurlo, legale della famiglia Sutter: «E' una sentenza che sana le aberranti decisioni francesi». Il padre di Milena, Arturo Sutter: «Bozano dice che vuole ricorrere alla Corte dei diritti dell'uomo. Ma i diritti della vittima chi li difende?». Sono le parole di un uomo che ha visto sua figlia, due settimane dopo il sequestro, ridotta ad un mucchio di ossa.

Questo «giallo» che ha profondamente colpito l'opinione pubblica, è all'ultimo capitolo. Nelle pagine che abbiamo letto per nove anni c'era tutto: indizi, sospetti, alibi fasulli e alibi veri, prove, misteri, silenzi, omertà, ritratti di personaggi, fughe difficili, arresti facili, lussuose ville sulla Costa Azzurra, cospicue cauzioni pagate sull'unghia, decisioni sorprendenti. E poi la tragica cronaca di quel giorno, quel 6 maggio 1971, a Genova, Milena uscì da scuola e non tornò più a casa. Uccisa, sepolta, dissepolta e poi affondata in mare con una pesante cintura da subacqueo. Tutti gli indizi contro un uomo: Lorenzo Bozano, di buona famiglia, squattrinato, sbruffone, spyder rossa



Lorenzo Bozano

Tre processi: un'assoluzione per insufficienza di prove, e due condanne. Bozano è all'estero, in cerca di una nuova identità. Va in Francia, compra un passaporto falso, si fa crescere la barba, si trasferisce in Africa, torna in Francia. Contro di lui c'è un mandato di cattura internazionale. L'arrestano a Le Grand Bourg, un paesino sperduto. E' con la moglie, Eleonora Guerrini: avevano dimenticato di mettere le cinture di sicurezza.

Sembra finita, ma non è finita. La magistratura francese indaga su una serie di truffe, nelle quali è coinvolto il «biondino». Ma, per l'estradizione, dice di no. E' un verdetto che fa discutere. E in Italia, quando i giudici firmano la concessione della libertà provvisoria, si grida allo scandalo.

Passano poche settimane e si apre il capitolo più oscuro. Bozano, libero cittadino, catturato in mezzo alla strada, di sera, davanti a un albergo. Caricato a forza su un'automobile, condotto alla frontiera con la Svizzera, consegnato alla polizia cantonale, messo in prigione. A un'ingiustizia si ripara con una chiara violazione. Bozano ricorre, e questa volta molti gli danno ragione. Tutti gli atti illegittimi entrano nel dossier, presentato dai suoi nuovi difensori, due svizzeri: Dominique Poncet, uno dei più famosi penalisti e il suo socio, Philip Neyruid.

Ieri, improvvisa la decisione definitiva del tribunale federale: è accolta la domanda di estradizione presentata dall'Italia. «Siamo davanti a un pericoloso precedente — spiega l'avvocato Neyruid —: la magistratura francese nega all'Italia un uomo, la polizia francese prende l'uomo con la forza e lo consegna alla Svizzera. Non mi sembra il miglior viatico per l'Europa che si sta cercando di costruire».

Ancora qualche speranza? «Sì — dice Neyruid — la Corte di Strasburgo. Se vince il diritto, bisognerà attendere quella sentenza prima di decidere». Anche se in Italia c'è chi è già pronto a raggiungere la frontiera per prendere il «biondino» in consegna.

Antonio Ferrari

Mentre il satrapo libico conferma la disposizione di fare uccidere i suoi concittadini rifugiati all'estero

l governo inglese caccia i sicari di Gheddafi

Continua la vergognosa tolleranza della Farnesina

colonnello Gheddafi, tra- il capo della missione di- atica libica a Londra, sa Kusa, ha fatto sapere gli avversari del governo di oli, rifugiatisi all'estero, ono essere giustiziati. Per re più precisi, Mussa Kusa, averso un'intervista rila- ta al giornale londinese me» ha precisato che i «ri- zionari libici avevano deci- mercoledì sera di uccidere oppositori di Gheddafi che ono in esilio in Gran Breta- , soggiungendo di approva- a criminale linea di condot- dei killers libici. Il governo lese ha replicato immediata- nte a questa tracotante e guinaria presa di posizione di Mussa Kusa, a tutti gli effetti capo della missione diplomatica libica in Inghilterra.

L'inviato di Gheddafi è stato invitato a lasciare subito il Paese. La comunicazione ufficiale del provvedimento del Foreign Office è stata fatta ai Comuni dal ministro di Stato, sir Ian Gilmour, il quale ha anche detto di aver ammonito le autorità libiche che «le azioni criminali nel Regno Unito debbono aver termine».

Nelle sue dichiarazioni rese al «Time», Mussa Kusa aveva detto di approvare in pieno le decisioni della «Forza rivoluzionaria libica» operante in Inghilterra nel «ricercare ed eliminare i nemici della rivoluzione».

Mentre il governo inglese ha quindi severamente ammonito Gheddafi, quello italiano continua nella sua vergognosa inerzia difronte al folle disegno del colonnello libico che consiste nell'eliminazione dei suoi avversari politici. Il satrapo libico si arroga, con pubblici proclami, il diritto di condannare a morte persone che si trovano nel nostro Paese e che dovrebbero essere invece, difese con ogni mezzo.

Al momento non si conoscono le iniziative (temiamo non ci siano) che il nostro governo ha intrapreso per fermare la mano dei sicari di Gheddafi.

La Farnesina, però, deve prendere posizione. Questa è la richiesta che quasi tutti i gruppi politici hanno indirizzato al Parlamento con interpellanze ed interrogazioni. Abbiamo dato notizia, venerdì scorso, dell'interrogazione rivolta dai deputati del MSI-DN Tripodi, Tremaglia, Almirante e Pazzaglia al Presidente del Consiglio per sapere quali siano attualmente i «compiti» dell'Ambasciata libica in Italia, dopo l'insediamento in essa di un sedicente Comitato rivoluzionario del popolo (lo stesso esistente a Londra e di cui è stato espulso il capo).

Ieri altri gruppi politici hanno rivolto interrogazioni sulle uccisioni di cittadini libici in Italia.

I deputati Preti e Reggiani (PSDI) hanno chiesto al Governo, tra l'altro, di «giustificare la sua incredibile fiacchezza nei confronti del presidente libico Gheddafi visto che, dopo settimane di delitti pubblicamente annunciati, non si è trovato modo né di proteggere efficacemente le probabili vit- , né di respingere con for- retesa del colonnello c' rivendica la punizione e l'uccisione degli avversari in territorio straniero». Il gruppo radicale della camera, con un'interpellanza al Presidente del Consiglio e ai ministri della difesa e degli interni, ha chiesto di «sapere se risponda a verità che il Sismi (Servizio informazioni sicurezza militare) ha fornito al governo libico i nomi e gli indirizzi dei cittadini libici oppositori del regime esistente in quel Paese, residenti in Italia».

Nell'interpellanza si chiede di sapere «quali iniziative siano state prese dal governo italiano per proteggere i cittadini stranieri in generale e quelli libici in particolare, residenti in Italia, in pericolo di vita perché discordi con il governo legale del loro paese».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA
del 14-6-80 pagina 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del 14 GIU. 1980 pagina 10

Depositata la sentenza

Delitto Giama Ecco perché le 4 condanne

I motivi dell'accusa contro Rosci, Zuccheri, Golia e Campos - Fu « omicidio gratuito »

Sono servite ottanta pagine ai giudici della Corte d'assise per spiegare perché, secondo loro, sono stati Fabiana Campos, Marco Zuccheri, Roberto Golia e Marco Rosci ad uccidere il somalo Ahmed Ali Giama, il 22 maggio dell'anno scorso al Tempietto della Pace. Dopo un processo breve, i quattro furono condannati a 15 anni di reclusione. Rosci ad un anno in più perché aveva già avuto a che fare con la giustizia. Dopo un mese i giudici della Corte d'assise hanno depositato la motivazione della sentenza di colpevolezza.

Secondo i giudici non c'è solo la testimonianza degli arbitri di calcio — che è stata fondamentale per l'arresto dei quattro e per il processo — a sostegno dell'accusa. « Ulteriori elementi, alcuni di peso rilevante, li indicano come presenti in via della Pace e implicati nella morte di Giama. Essi sono caduti durante il dibattimento in una serie rilevante di contrasti, approssimazioni e incongruenze, tali da far seriamente pensare che avessero qualcosa di inconfessabile da nascondere ». Oppure — aggiungono — che avessero bevuto troppo, o preso stupefacenti (tre imputati su quattro hanno ammesso di averne fatto uso in passato) e per questo non sarebbero riusciti a ricordare quella mezz'ora di « buco » nel loro alibi. Ma quest'ipotesi, affermano i giudici, non esclude la prima: anzi potrebbe integrarla.

La Corte, insomma, avalla la tesi di un « omicidio gratuito » e non intenzionale: quella dello « scherzo » per vincere la noia, fatto da chi non è in grado di valutare davvero le possibili conseguenze di un'azione. Era la tesi, d'altronde, del pubblico ministero

I giudici contestano poi ad una ad una le tesi della difesa che i legali avevano costruito su una linea perlomeno insolita: più che a dimostrare l'estraneità dei loro assistiti al delitto, puntavano a dimostrare che il delitto non c'era stato, o che, se proprio era un assassinio, allora doveva essere politico.

La Corte ricorda il « motivato giudizio » dei periti, che trovarono « sia pur deboli tracce di elementi costitutivi della benzina ». E aggiunge poi una considerazione: « salvo l'eventualità di un malessere, solo una fiammata improvvisa e violenta può aver impedito a Giama di difendersi ». Gli avvocati difensori avevano parlato anche di un Ahmed Ali Giama ubriacone, epilettico, che avrebbe potuto darsi fuoco anche inavvertitamente: per esempio addormentandosi con la sigaretta accesa. La Corte risponde che Giama, anche se beveva, non era un alcoolizzato e che, quella sera, poi, secondo il tasso etilico rilevato nel sangue, non era neppure ebro.

Quanto all'epilessia, si osserva: « Chi è colto da crisi di solito cade a terra e non riesce ad alzarsi. Giama, invece, fu visto in piedi dai testimoni, dibattersi nel fuoco. La crisi comporta inoltre la sospensione del respiro, ciò che poco si concilia con l'alto tasso di carbossiemoglobina rilevato ».

Il suicidio, infine, non può essere accreditato da nessuna risultanza specifica. E nemmeno l'omicidio politico: « Giama era un dissidente come tanti altri e non aveva specifiche ragioni di debito politico verso il governo somalo ».

L'UNITÀ pag. 10

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 14/6/80 pagina

INVIAVANO PER POSTA AI PARENTI DOLLARI COME CAMPIONI SENZA VALORE

Sgominata a Milano banda di sudamericani con armi, cocaina e attrezzi da sequestro

MILANO — Spedivano mazzette di dollari per posta ai parenti in Sudamerica come «campione senza valore». Erano il ricavato dallo spaccio di cocaina organizato in città da una banda di cileni, argentini, uruguayani che disponevano di quattro «alloggi-deposito» affittati a nome di inesistenti italiani, in via Caroli 3, a Crescenzago; in via Salutati 1, a Porta Magenta; in via Spalato 4, nei pressi di viale Zara; e in via Palestrina 18, a pochi passi dalla stazione Centrale.

La scoperta è stata fatta quasi per caso dalla polizia, in seguito a un'operazione «setaccio» scattata sulla base della segnalazione di un cittadino. A San Vittore sono finiti diciotto sudamericani, uno spagnolo e un italiano. Tutti sono accusati di associazione per delinquere; ognuno ha poi una serie di imputazioni aggiuntive che, di volta in volta, si riferiscono a detenzione di armi, stupefacenti, documenti falsi, ricettazione, possesso illegale di valuta, appropriazione indebita. Sono stati registrati quasi quattro chili di cocaina, 25 mila dollari, alcuni milioni di lire, armi e coltelli, tre auto e un'attrezzatura la quale autorizza il sospetto che alcuni membri della banda stessero preparando un sequestro di persona.

Gli inquirenti ritengono che capo della gang fosse il cileno Manuel Morales Descain, 45 anni. L'uomo è stato catturato

Gli altri arrestati sono: Juan Carlos Vega, 29 anni, uruguaiano; Roberto Nis, 33, argentino; Nelson Eduardo Magdaleno Diaz, 34, uruguayano; Giuseppe Morelli, 32, italiano; Ricardo Cajetano Romero, 36, argentino; Jesus Hector Rio, 36, argentino; i cileni Olivares Rolando Supelvera, 41; Jorge Nelson Herrera Torres, 37; Maria Eugenia Narche Corvalan, 38; Rosa Saavedra de Gutarra, 38; Anna Valenzuela, 32; Ginetta Jacobelli Berrios, 51; Quintanilla Patricia Jacobelly, 21; Manuel Jesus Lopez Saavedra, 42; Mario Benevante Barrera del Carmen, 49; Maria Baeza Fuentes del Carmen, 32; Manuel Francisco Amigo Sepulveda, 31; Juan Guillermo Jaramillo Beliz, 28, e la spagnola Soledad de la Mercedes del Rio, 27.

Un rapido controllo nello stabile di via Caroli 3, dove erano stati visti rifugiarsi alcuni stranieri, ha portato alla scoperta del primo «covo». Era al piano rialzato.

CORRIERE DELLA SERA pag. 19

Un documento dei dissidenti libici

Il Pr accusa il Sismi "ha aiutato Gheddafi"

REPUBBLICA pag. 7

ROMA — Il governo italiano è messo sotto accusa da tutti i partiti: sul comportamento dell'Esecutivo nei confronti di Gheddafi continuano a piovere interpellanze e interrogazioni parlamentari. Ieri si sono mossi i radicali e i socialdemocratici: i primi chiedono di sapere «se risponde a verità che il Sismi (servizio di informazioni sulla sicurezza militare) ha fornito al governo libico i nomi e gli indirizzi dei cittadini libici oppositori del regime e residenti in Italia», e chiedono «quali iniziative sono state prese dal governo italiano per proteggere i cittadini stranieri in generale e quelli libici in particolare, in pericolo di vita perché discordi con il governo legale del loro paese». I socialdemocratici criticano «la incredibile fiacchezza del governo» al quale domandano di giustificare le sue mancate prese di posizione.

Prese di posizione che, per esempio in Inghilterra, non sono mancate. Il capo dell'Ufficio popolare libico a Londra Musa Kusa è stato espulso per aver appoggiato (dichiarandolo pubblicamente) due sicari libici, incaricati di uccidere due fuorusciti. La reazione dell'espulso non si è fatta attendere: «Gli omicidi degli esuli continueranno anche qui in Inghilterra», ha dichiarato

Mentre da noi il governo non si muove, i libici cercano di difendersi come possono. Ieri, un documento datato 13 giugno 1980 e firmato dall'«Organizzazione giovanile del partito socialista libico» è stato portato a mano alla sede milanese dell'Ansa. E' intitolato: «Fermiamo la mano degli assassini! Isoliamo il regime che li arma!».

Nel comunicato che si riferisce ai due ultimi attentati (il morto a Milano, il ferito a Roma) si invitano tutti i cittadini libici «a fornire tutte le informazioni in loro possesso alle autorità italiane». L'«Organizzazione» l'ha già fatto e si augura che «la polizia ne faccia buon uso». Segue un'analisi delle ragioni che spingerebbero Gheddafi a uccidere i fuorusciti: «Tutti gli assassinati provengono da strati di media borghesia e di opposizione intellettuale», è scritto nel documento, «ma non si è mai colpito un esponente della grande borghesia». Questo significa, secondo gli anonimi estensori, «che questo regime si fa passare per rivoluzionario e anti-imperialista mentre non lo è».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA
del 14/6/80 pagina 1-2

I signori dei dispersi in India

EROINA. Diplomatici italiani al centro di un grosso traffico in India? Pare di sì, visto che il ministro degli esteri ha inviato urgentemente a Bombay una commissione d'inchiesta **(a pag. 7)**.

Roma, 11

Al Festival del cinema

Da Montreal un omaggio a Ermanno Olmi

MONTREAL — Dieci film americani inediti e una personale di Ermanno Olmi sono le principali novità del festival di Montreal di quest'anno che avrà luogo dal 22 agosto al 1° settembre. Riconosciuta come «istituzione permanente» dal governo canadese, la rassegna di Montreal 1980 dedica una sezione a parte alle opere più convincenti presentate dalle televisioni di tutto il mondo. «L'hommage a Ermanno Olmi» prevede la proiezione di quasi tutte le sue opere.

Ambasciator non porta pena... ma eroina

Il consolato italiano a Bombay coinvolto nel traffico d'eroina tra l'India e l'Italia? I corrieri avrebbero utilizzato le « valigie diplomatiche » ed il rimpatrio d'ufficio dei tossicodipendenti per sfuggire ai controlli

Roma, 13 — Si torna a parlare di India e di droga. Ma questa volta al centro c'è direttamente il consolato italiano a Bombay. Sui nostri diplomatici in India gravano pesantissimi dubbi. Si parla di un grosso traffico di eroina tra l'India e l'Italia, che coinvolgerebbe direttamente ambasciatori e diplomatici del consolato italiano di Bombay.

Misteriosi camioncini Volkswagen a doppio fondo, con targhe diplomatiche indiane, o a scelta, pakistane sarebbero stati usati dai funzionari del nostro consolato a Bombay per trasporti urbani ed internazionali di droga. Sacchi diplomatici sarebbero stati inviati con frequenza nell'ultimo anno della sede consolare di Bombay in Italia senza che — nonostante le voci ed i sospetti — venisse mai controllato il contenuto.

Fino a poco tempo fa le uniche accuse rivolte alle nostre ambasciate sembravano essere l'inefficenza e la scarsezza dei soccorsi nei confronti dei giovani che volevano tornare in patria. Voci attendibili invece ora accusano i nostri diplomatici a Bombay di essersi addirittura serviti dei tossicodipendenti per coprire il proprio traffico di eroina. Come si sa i tossicodipendenti reimpatriati su aerei di linea tornano qui con l'accompagnamento medico e questi convogli sono esenti dal passaggio della dogana. Proprio questa sarebbe stata una delle coperture, per introdurre parte dell'eroina destinata al mercato italiano.

Un'interrogazione parlamentare per avere chiarimenti è stata fatta questa mattina da quattro deputati radicali al presidente del consiglio ed al ministro degli esteri.

Pare inoltre che la polizia indiana avrebbe aperto una propria inchiesta sui funzionari italiani sospettati di essere al centro anche di un traffico d'armi.

E lo stesso ministero degli esteri non deve essere stato del tutto all'oscuro di ciò che stava succedendo se non molto tempo fa aveva — come sembra — aperto un'indagine. Risultati per ora non se ne sono visti.

Solo pochi giorni fa una nuova missione sarebbe partita alla volta di Bombay. La maggior parte dei sospetti ruota intorno al cancelliere Franceschinis, responsabile per dieci mesi del consolato italiano a Bombay, e messo misteriosamente in congedo qualche mese fa. Per un caso che ormai è difficile ritenere curioso, proprio da una sua intervista a Repubblica era partita la campagna di stampa sui giovani dispersi in India

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DEGLI ITALIANI
Ritaglio del Giornale (LUGANO)
del 14/6/80 pagina 4

ETA' PENSIONABILE FLESSIBILE

Svizzera: odor d'avarizia

Il postulato dell'età pensionabile flessibile coinvolge, almeno sul piano della discussione, la decima revisione dell'AVS-AI. Soprattutto in rapporto alle ripetute richieste avanzate da parte delle organizzazioni sindacali. Purtroppo, si riscontra una notevole opposizione da parte del potere politico-amministrativo e delle organizzazioni padronali che ritengono irrealizzabile il problema per motivi di natura finanziaria.

Corrisponde ciò alla realtà delle cose. Relativamente alla situazione svizzera, pur tenendo conto delle sue caratteristiche particolari, ci sembra esagerato il cavillare sull'impossibilità di una copertura dei costi sociali derivanti da un miglioramento di questa assicurazione sociale. Molti Paesi europei, infatti, pur trovandosi in situazioni più svantaggiate della Confederazione elvetica, hanno già trovato delle soluzioni più vantaggiose.

Nel Belgio si rileva che gli uomini a 60 anni e le donne a 55 anni possono usufruire di pensionamento anticipato a determinate condizioni: i posti lasciati liberi vanno occupati da giovani sotto i 30 anni.

In Danimarca, pur essendo previsto il pensionamento regolare a 67 anni, i lavoratori che hanno compiuto i 60 anni possono ottenere una rendita anticipata pari all'indennità di disoccupazione: circa un terzo degli aventi il diritto godono del beneficio.

In Germania, si osserva già dal 1973, che il pensionamento anticipato è possibile dal 63.mo anno di età. In Francia l'età normale del pensionamento è fissata a 60 anni: i lavoratori possono, comunque, a condizioni particolari, anticipare o posticipare il loro pensionamento. In Italia, oltre al pensionamento per vecchiaia previsto a 60 anni, vige il diritto alla pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contribuzione all'assicurazione sociale. Pure il Lussemburgo conosce delle forme di prepensionamento, mentre nei Paesi Bassi questo diritto trova riscontro nella politica contrattuale delle parti sociali. In Irlanda l'età pensionabile è fissata a 60 anni: in Inghilterra, disposizioni particolari del mercato del lavoro permettono ai lavoratori di ritirarsi anzitempo.

Anche in Svizzera il mercato del lavoro presenta dei fenomeni emergenti, collegati ai comportamenti dell'offerta e, più specialmente, ai permanenti processi di ristrutturazione e di razionalizzazione economica. Non si può perciò sostenere che i datori di lavoro non abbiano interesse a risolvere il problema del prepensionamento. Essi si oppongono solo per l'avarizia di dover sborsare qualche contributo in più: preferiscono sostenere la necessità dello statuto dello stagionale, la sostituzione della vecchia emigrazione con giovani forze, adottando magari anche vie anomale di reclutamento. Chi fa le spese di tanta ottusità? Lavoratori svizzeri e stranieri domiciliati logicamente, costretti spesso a ritmi impossibili di lavoro o a venir esclusi dai processi produttivi come dei casi sociali. In questo modo non è nemmeno lecito valutare la politica del lavoro dall'angolazione della politica economica e della formazione professionale: un tallone di ferro schiaccia, in nome del profitto, anche le noci più dure. Occorre perciò non solo tenere aperti gli occhi, la maggior parte dei lavoratori infatti li tiene aperti, ma avere il coraggio di rinfozare il peso contrattuale dei sindacati verso i poteri politico ed economico e, se necessario, sostenere delle adeguate pressioni democratiche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 15-16/6/80 pagina 8

Rumeur d'agressions racistes en Seine-Saint-Denis

La panique des enfants d'immigrés

Partie d'une attaque le 30 mai contre des immigrés à Bondy (« le Monde » daté 8-9 juin), une vaste rumeur s'est étendue ces derniers jours à l'ensemble du département de Seine-Saint-Denis. Elle touche surtout les établissements scolaires, dont les élèves immigrés semblent vivre dans la crainte d'agressions racistes. Le préfet du département, M. Jean Amet, qui a déclaré à notre correspondant qu'aucun fait nouveau n'était venu accréditer cette « psychose », affirme que toutes les mesures de sécurité ont été prises.

Ici on aurait retrouvé le corps d'un enfant étranger, sauvagement découpé en morceaux. Là, une jeune fille maghrébine enceinte aurait été violée, puis éventrée. Ailleurs, des *« fascistes à têtes rasées »* auraient pénétré de force dans une école primaire puis désigné *« deux gamins arabes »*, qu'ils auraient enlevés et égorgés.

Rampante, la rumeur s'est brusquement étendue à tout le département depuis le lundi 9 juin, choisissant pour s'épanouir le réseau scolaire, rebondissant d'école en école, de Stains à Noisy-le-Sec, en passant par Chelles, Montreuil et Aubervilliers. Vendredi 13 juin, à Bobigny, le standard de l'inspection académique du département est submergé d'appels. *« C'est la grande panique,* dit M. Counillon, l'inspecteur d'académie. *On me téléphone de partout, sans savoir si « ailleurs » on a vraiment coupé un gosse en morceaux. »* Les enfants ont peur et se font peur. *« Il y a une baisse d'effectif, des familles algériennes n'ont pas envoyé leurs enfants à l'école »*, dit le militant, qui tient la permanence du parti communiste à Aubervilliers.

Aubervilliers, justement. En fin de semaine, la rumeur disait que, dans cette ville, le principal du collège Jean-Moulin avait été tué parce qu'il interdisait l'accès de l'établissement à « une bande ». Il vit toujours pourtant ; il s'agit, en fait... d'une directrice, Mlle Renée Garreau. *« Ce vendredi matin, j'ai fait le tour des classes pour rassurer les enfants,* dit-elle. *Le bruit est venu de l'extérieur, ils ne parlaient que de ça. »*

Face à l'entrée du collège, une petite épicerie arabe est ouverte. Sur le pas de la porte : trois Algériens. Ils ne savent rien de précis. Mais la rumeur les tenaille. Saïd est sûr d'avoir vu passer une bande aux crânes rasés. *« Ils ont des croix gammées dessinées dans les cheveux »*, dit sa fille, élève au collège. Saïd ajoute que l'ami d'un de ses amis est à l'hôpital : il ne l'a pas vu, mais *« il a reçu quarante coups de rasoir sur le visage »*.

Le préfet, M. Jean Amet, confirme qu'à Bondy, le 30 mai, *« une quinzaine d'individus armés de gourdins, couteaux, pistolets, cocktails Molotov, vêtus de treillis et de rangers, ont attaqué quatre jeunes Nord-Africains et un Français »*. Un jeune Algérien a été roué de coups, puis blessé dans le dos, tailladé avec une lame de rasoir : quarante-sept points de suture ont été nécessaires. Tous le monde le sait ici, puisque la télévision a montré l'image. D'autres — les mêmes peut-être — ont récidivé le 2 juin.

A Aubervilliers, dans la nuit du 6 au 7 juin, non loin du collège Jean-Moulin, un début d'incendie s'est déclaré devant la porte d'un militant communiste, M. Marandola. Dans la cage d'escalier, un sigle « Delta », repris des commandos de l'O.A.S. Se présentant sous le même sigle, d'autre ou leurs semblables, téléphonaient encore cette semaine à la permanence du parti communiste pour prédire les pires mésaventures à une *« fête de l'immigration »* qui a lieu ces 14 et 15 juin.

« A force de ficher la trouille aux gens, je crains que certains commencent à tirer », dit l'inspecteur d'académie, qui explique l'origine scolaire de la rumeur par la présence massive d'enfants d'immigrés : *« Ils représentent 25 % de la population scolaire du département, au collège Garcia-Lorca, de Saint-Denis, le pourcentage dépasse 50 %, et au collège de Clichy-sous-Bois, il y a vingt-deux nationalités. »*

Comme toujours, la rumeur est folle, confuse, démesurée. Mais elle est aussi effroyable dans son insistance à mettre en scène la détresse d'une communauté tout entière : les travailleurs immigrés de Seine-Saint-Denis. Les autorités scolaires et préfectorales, de même que le P.C.F. qui tire un tract spécial sur ce thème, veulent la démentir, l'anéantir. Car ici, l'*« insécurité »* grandit dans les têtes. Elle n'est plus celle des bonnes gens dans leurs pavillons aux volets clos. Mais celle des plus pauvres. Les cités de transit ont peur.

EDWY PLENEL.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del.. 15 AGO. 1980 ..... pagina .... 4 .....

Convegno dell'ANFE presieduto da Gonella

Scolarità dei figli degli emigrati: serve una legge quadro

ROMA — Una legge quadro sulla scolarità dei figli degli emigrati è stata proposta ieri dall'ANFE, l'associazione nazionale delle famiglie degli emigrati, nel corso di un convegno svoltosi a Roma con gli interventi di Maria Federici, Nicola Mancino e Pietro Prini e del vicepresidente del Parlamento europeo sen. Gonella.

La presidente dell'ANFE Maria Federici ha introdotto l'argomento rilevando l'attuale carenza legislativa e l'insufficienza che oggi regolano la materia. Di qui il proposito dell'ANFE di avanzare la proposta di una legge quadro, che nella sua articolazione risponda alle varie situazioni in cui vengono a trovarsi i figli dei lavoratori emigrati nei vari Paesi di residenza.

La relazione Federici mette in evidenza le conseguenze del difficile inserimento degli scolari di origine italiana nelle scuole locali e la quasi completa perdita della conoscenza della lingua materna. Gli orientamenti degli studiosi europei per avviare un processo di interculturalismo scolastico sono stati anche illustrati dalla relatrice.

Il senatore Nicola Mancino ha in particolare, sotto il profilo legislativo, illustrato le linee della proposta di legge quadro destinata a colmare un vuoto legislativo e a dare finalmente una normativa tale da garantire ai figli degli emigrati programmi ed insegnamenti idonei alla tutela che è ad essi dovuta dallo Stato italiano.

L'intervento del prof. Pietro Prini è stato incentrato sul diritto del migrante di conservare il proprio patrimonio culturale in ogni caso ma certamente quando la propria cultura ha accumulato nei suoli un patrimonio a cui hanno largamente attinto molti popoli.

Il senatore Gonella ha ampiamente riassunto gli interventi dei relatori e degli intervenuti, riconducendo il tema nel quadro dell'attività del Parlamento europeo e degli impegni che in quella sede potranno essere presi.

Condizione femminile e Comunità Europea

L'Europa s'impegna a favore della donna

Al di là dei dibattiti e dei sofisticati ragionamenti sulla condizione femminile, non si può negare che alcune conquiste relative alla risoluzione dei problemi della donna, si siano positivamente concretizzate. La donna sicuramente non perderà più quanto in questi ultimissimi anni è riuscita ad ottenere e ce lo conferma il peso che i problemi inerenti alla sua condizione hanno in seno ad organizzazioni internazionali quali la Comunità Europea. Fanno parte di questo organismo circa centotrentamilioni di donne, una cifra equivalente al 51,6% della popolazione complessiva. In quanto cittadini che godono di tutti i diritti civili della comunità stessa, esse non solo entrano realmente a far parte della vita comunitaria, ma risentono dei differenti mutamenti che inevitabilmente si producono in seno alle varie attività economiche e politiche.

Attività che hanno un diretto contatto con la difficoltà del vivere quotidiano in cui diviene un problema l'incremento del prezzo del latte (politica agraria), l'aumento del tasso di disoccupazione che non conosce evidentemente differenziazioni di sesso (politica sociale), il sistema di vendita in genere (politica di concorrenza) e di quella domiciliare (politica comunitaria rivolta alla salvaguardia e l'informazione del fruitore), la lotta all'inflazione (politica economica) e così di questo passo. Ciascun settore, più o meno direttamente si rivolge alla donna ponendola di fronte al dilemma del caro-vita, salute, lavoro. Una situazione così' incontestabilmente evidente ha consentito alla comunità economica europea, fin dal 1957, anno della sua creazione, di adottare provvedimenti atti a migliroare la condizione femminile. Ovviamente i modi e i tempi di questa programmazione hanno subito delle oscillazioni, tuttavia ciò non autorizza affatto ad un giudizio negativo.

Il primo atto di questa politica favore della donna è senza dubbio quell relativo all'introduzione nel capitolo «disposizioni sociali» del Trattato di Roma, dell'art 119 in virtù del quale è sancita una pari retribuzione per l'uomo e per la donna. Gli anni '60, inoltre, hanno visto proliferare nuove iniziative che attraverso studi, conferenze, dibattiti, sono pervenute alla delineazione, seppure a caratteri generali, di un'azione comunitaria finalizzata alla comprensione e risoluzione dei problemi riguardanti il lavoro e l'occupazione. Così al vertice di Parigi, nell'ottobre del 1972, la commissione propose al Consiglio dei ministri un programma di intervento sociale che si prefiggeva di «creare una situazione in cui sia assicurata la parità tra gli uomini e le donne, sul mercato del lavoro, migliorando le condizioni economiche e psicologiche, nonchè l'infrastruttura sociale e pedagogica».

Proposta che trovò riscontro nella decisione del Consiglio di trovare una soluzione confacente a tale programma nel quale veniva manifestata la volontà politica di studiare misure opportune e particolarmente «intraprendere delle azioni allo scopo di realizzare la parità tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro e alla formazione professionale; nonchè per quanto riguarda le condizioni di lavoro, comprese le retribuzioni, sforzarsi inoltre di conciliare le responsabilità familiari di tutti gli interessati con le loro aspirazioni professionali». Quest'ultimo punto merita particolare attenzione perchè è indicativo di una volontà di trasformazione che va ben oltre il riconoscimento e l'applicazione di quanto sancito dal programma relativamente alla parità dei diritti in fatto di retribuzione. È in pratica la presa di coscienza di una mentalità che finalmente prevede la «corresponsabilità» nella conduzione familiare e il coinvolgimento di tutti i componenti del nucleo, senza per questo mortificare la legittima aspirazione di ciascuno a realizzarsi anche al di fuori dell'ambito familiare. Il che è tanto più valido se riferito alla condizione femminile, sviluppatasi sempre in senso unilaterale e funzionale solo al positivo andamento della realtà familiare in senso stretto. Tenendo fermo questo obietivo, come fine prioritario, la Commissione, nel 1975 ha inviato al Consiglio dei ministri una comunicazione concernente la «parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici (accesso all'occupazione, alla formazione e promozione professionali a condizioni di lavoro)». In queste righe definite «memorandum» è sintetizzato, in certo qual modo, il programma della Comunità a favore delle donne che lavorano. Esso è stato formulato, utilizzando le istanze emerse da studi svolti in materia e da esperienze concrete realizzate tramite contatti con ambienti e persone interessate, ovvero rappresentanti sindacali, governativi e datori di lavoro. Il memorandum contempla un'analisi preliminare del problema e conseguentemente una serie di orientamenti per un'azione che abbia riscontro sia sul piano nazionale che su quello europeo. Ovviamente la Commissione è coadiuvata da organi intesi soprattutto a fornirle un valido sostegno finanziario, predisposto per es. dal Fondo sociale europeo istituito dal Trattato di Roma come strumento della politica comunitaria dell'occupazione, ed anche giuridico. In quest'ultimo caso il Consiglio ha redatto una piattaforma legislativa che, unificando gli obiettivi degli stati membri, concede loro la facoltà di scelta relativa agli strumenti da adottare per conseguirli. Le direttive già adottate a riguardo sono quelle del Febbraio '75 con la parità di retribuzione; del febbraio '76 circa la non discriminazione nell'occupazione e nel lavoro e l'ultima relativa alla non discriminazione in materia di sicurezza sociale. Infine, al vertice di Roma del marzo '77, i capi di Stato hanno sottolineato, tra i vari problemi dell'ambito comunitario, quello della disoccupazione femminile, prospettando le soluzioni più razionali per la loro risoluzione. Tutto ciò dà sicuramente adito a buone speranze, sempre chè si perseguano gli obiettivi con quella stessa volontà che ha permesso di sollevare il problema della condizione femminile e di conferirgli tutta l'importanza che gli compete. Ciò su cui è soprattutto necessario far leva è il progetto di trasformazione che il programma comunitario ha inteso lanciare, come strumento innovativo delle strutture socio-economiche e culturali. Se infatti si giungerà a dare concretezza ad una mentalità realmente progressista ed aperta, anche gli aspetti collaterali di questo progetto se ne avvantaggeranno, di modi che la condizione femminile non sia piu' nè uno strumento rivendicativo da sbandierare all'occorrenza, nè l'argomento del giorno di assembramenti pseudo-culturali.

Grazia Mereu



Le illustrazioni di questa pagina sono tratte da disegni di Corrado Cagli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UMANITA'
del 15/6/80 pagina 3

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....pagina.....

IL TEMPO 15/6/80 pag. 2

SIMPOSIO INTERNAZIONALE A MILANO PROMOSSO DAL CISF

Che cosa si fa in Europa per la politica familiare?

«Politica familiare in Europa» è il tema di un simposio organizzato dal Centro Internazionale Studi Famiglia che si terrà a Milano dal 26 al 29 giugno. Scopo dell'incontro è fare il punto sulla situazione europea, verificando i rapporti che intercorrono tra famiglia e Stato, in una analisi che necessariamente comporta il confronto tra le varie linee politiche e che può offrirsi come occasione per sensibilizzare quanti sono direttamente coinvolti, nei rispettivi governi, a farsi promotori di rinnovamento e progresso della politica familiare.

Numerosi studiosi e statisti sono stati invitati a portare il loro contributo, presentando i diversi modelli di politica familiare, discutendone ruoli ed esigenze, suggerendo metodologie e soluzioni che partano da decisioni concrete e si basino su solidi presupposti scientifici.

Parteciperanno ai lavori del simposio, tra gli italiani l'on. Tina Anselmi, l'on. Maria Luisa Cassanmagnago membro del Parlamento Europeo, il Ministro del Lavoro Foschi, Gustavo Selva, presidente dell'Associazione Giornalisti Europei e il professor Pierpaolo Donati dell'Università di Bologna. Tra le personalità non italiane figurano: il dott. Roger Burnel presidente dell'UNAF (Union Nationale des Organisations Familières, Francia), il prof. Wilfred Fogarty, direttore dell'Istituto di Studi Politici di Londra, il prof. Louis Roussel, direttore dell'Istituto Nazionale di Demografia (Francia), il prof. Jan Trost, docente di sociologia nell'Università di Uppsala (Svezia), il presidente del Movimento Familiare in Belgio e ex ministro, prof. Frans Van Mechelen, l'economista polacco prof. Andrzej Wielowieyski e il prof. Max Wingen, Ministerialrat presso il Ministro della Gioventù e della Famiglia nella Germania Federale. Interverrano anche mons Paul Huot-Pleuroux, segretario del Consiglio della Conferenza Episcopale Europea, la dott.ssa Claudine Hodgens e la dott.ssa Margaret Killerby del Consiglio d'Europa che ha patrocinato il Simposio assieme al Comitato delle Organizzazioni Familiari della Comunità Europea (COFACE), rappresentato al convegno dal suo presidente, il dott. Joseph Gilles.

Al simposio parteciperanno anche rappresentanti degli Stati Uniti, Canada ed Israele, per un complesso di oltre venti paesi.

L'incontro organizzato dal CISF si propone di essere la cassa di risonanza di voci autorevoli di ogni paese perché la loro eco trovi riscontro concreto nella politica familiare di ogni nazione europea, nella convinzione, convalidata dalla dichiarazione ufficiale dell'assemblea delle Nazioni Unite, che la famiglia rimane *«nucleo fondamentale della società e ambiente naturale per lo sviluppo e il benessere di tutti i suoi membri»*.

STAMPA SERA 16/6/80 pag. 2

Un triste primato del nostro Paese tra i Nove partners

L'Italia fuorilegge dell'Europa (non applica le norme della Cee)

BRUXELLES — L'Italia è il Paese che meno rispetta le direttive e i regolamenti della Comunità economica europea. Questo primato nella violazione delle decisioni comunitarie, che hanno la forza di leggi sovrannazionali o di precisi orientamenti, contrasta con le dichiarazioni ufficiali di europeismo, nelle quali siamo i primi.

Talvolta, la mancata applicazione delle leggi della Cee può costare al nostro Paese benefici per centinaia di miliardi di lire, altre volte rallenta il processo d'integrazione dell'Italia nell'Europa.

Dalle statistiche rese note dalla Commissione europea di Bruxelles, risulta che il numero delle importanti direttive della Cee che non sono state applicate da parte dell'Italia è in costante ascesa, benché esse siano state votate anche dai nostri ministri in seno al Consiglio comunitario.

Il fenomeno è venuto alla luce in seguito a un'interpellanza rivolta all'esecutivo della Cee dal deputato irlandese al Parlamento europeo, John O'Connell. E' risultato che l'Italia nel 1974 non aveva rispettato soltanto una direttiva della Cee, ma il numero è passato a nove nello scorso anno. La Danimarca è la più brava della classe: ha applicato tutte le direttive, seguita dall'Inghilterra che le ha applicate tutte tranne una.

Non si tratta di leggi prive di valore: per esempio, l'Italia, venticinque anni dopo la creazione del Mercato comune, non ha ancora abolito il monopolio di Stato del tabacco, come esigono gli accordi comunitari. Fra gli altri Paesi della Cee, solo il Belgio condivide con noi il primato della non applicazione delle leggi comunitarie.

Globalmente, i nove Paesi della Cee non hanno applicato 44 direttive liberamente votate nel 1979, un sintomo piuttosto negativo del loro spirito comunitario. Anche nel rispetto dei regolamenti l'Italia è la nazione con minor sensibilità, assieme al Belgio. Nel 1978, quattro regolamenti non sono stati applicati dall'Italia, mentre gli altri otto Paesi, assieme, non ne hanno applicati sei.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 15/6/80 pagina 12

Si apre domani la sessione del Parlamento europeo

Strasburgo: consuntivo del semestre «italiano»

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO — Vertice di Venezia, bilancio della Comunità per il 1980, regolamento interno, ruolo della donna nella CEE, assegni familiari ai lavoratori migranti: questi i temi più importanti che il Parlamento dovrà esaminare nel corso della sessione che si aprirà domani. Sarà Emilio Colombo, nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri CEE, ad illustrare i risultati del vertice di Venezia ed a fare, al tempo stesso, un bilancio dei sei mesi di presidenza italiana.

Un periodo che ha visto fra l'altro risolti i difficili problemi comunitari, primi fra tutti quelli del contributo inglese alle finanze CEE e dei prezzi agricoli. Colombo presenterà anche il nuovo bilancio per l'anno in corso. Il primo, come si ricorderà era stato respinto nello scorso dicembre dal Parlamento.

L'Assemblea di Strasburgo si occupa inoltre di alcune modifiche al suo regolamento interno relative alle discussioni e votazioni d'urgenza e alle dichiarazioni di voto, modifiche che hanno sollevato la netta opposizione dei radicali italiani e degli indipendenti; questi parlamentari hanno infatti presentato circa 4 mila emendamenti, poi ridotti a circa 200. Inoltre il Parlamento si pronuncerà anche a favore di una definizione del ruolo della donna nella CEE, in particolare chiederà l'istituzione di una commissione indipendente contro le discriminazioni a danno delle donne e l'immediata ratifica e applicazione della «convenzione per l'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti delle donne» delle Nazioni Unite.

L'Assemblea prenderà posizione per il mantenimento del regime di pagamento degli assegni familiari agli emigrati nel paese dove lavorano e non nel paese di residenza delle loro famiglie e per la protezione della flora e della fauna selvatiche in Europa e approverà il regolamento sulle carni suine e ovine che pone fine alla «guerra» del montone tra Francia e Gran Bretagna e una serie di aiuti all'olio d'oliva italiano.

Infine, il Parlamento discuterà una relazione dell'on. Ligios (DC) sulla concessione di premi alla nascita dei vitelli in Italia, una relazione dell'on. Colleselli (DC) sul catasto vitivinicolo, un'interrogazione della on. Gaiotti De Biase (DC) sulle conseguenze per gli auto trasportatori italiani delle restrizioni valutarie in Jugoslavia, insieme a numerose altre presentate da vari gruppi politici.

Un ordine del giorno, quindi, nettamente distinto in una parte tecnica e in un'altra — di gran lunga più rilevante — di carattere politico. Saranno soprattutto i dibattiti sul semestre «italiano» e sul vertice di Venezia a «tenere banco» il rilievo degli argomenti che si prevede essi coinvolgeranno.

C. E.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

I servizi segreti italiani aiutano i killer di Gheddafi?

Il deputato radicale De Cataldo ha chiesto al governo di rispondere:

Roma, 14 — Nuovi incredibili particolari stanno emergendo dietro le uccisioni di esuli libici in Italia e nuovamente gettano una luce sinistra sul comportamento complice del governo italiano di fronte all'azione dei killer di Tripoli.

Un'interrogazione del deputato radicale De Cataldo, molto documentata nei contenuti, chiede al governo di sapere se « risponde a verità che il Sismi (servizio informazioni sicurezza militare) ha fornito al governo libico i nomi e gli indirizzi dei cittadini libici oppositori del regime esistente in quel paese, residenti in Italia ». Un'altra interrogazione è stata fatta dal deputato socialista Falco Accame che ha denunciato che, proprio mentre avvengono le uccisioni, l'industria bellica italiana sta trattando una enorme partita di aerei antiguerriglia commissionati dal colonnello Gheddafi.

A Milano intanto un documento sottoscritto a macchina « l'organizzazione giovanile del partito socialista libico » e datato « Roma 13.6.1980 » è stato recapitato a mano stamane all'ufficio Ansa.

« Quello che noi vogliamo sottolineare qui — è detto nel documento — è il fatto che tutti gli assassinati provengono da strati di media borghesia e di opposizione intellettuale, ma non si è mai colpito esponenti della grande borghesia. Non è certo per avvalorare l'assassinio come metodo di lotta politica ma per trarre delle indicazioni sulla reale prassi politica di questo regime che si fa passare per rivoluzionario e antimperialista, ma che non lo è. Molti capitalisti libici sono riusciti ad esportare le loro ricchezze proprio con l'aiuto di esponenti del regime. E non intendiamo qui riferirci a qualche ufficiale della dogana, ma a qualcuno molto in alto ».

Secondo il documento, « molti di questi capitalisti mantengono rapporti economici con le aziende pubbliche libiche » e « lo stesso signor Lehdari (l'ucciso dell'altro ieri a Milano, ndr) è un personaggio creato dallo stesso regime e le sue fortune provengono dal commercio in armi ed era appunto un intermediario del regime. Ma quando le cose non sono andate più bene è stato eliminato ».

Roma, 14 — Le edicole romane che vendono giornali stranieri ritireranno i due quotidiani egiziani « Al Ahram » e « Akbar »? Stamattina la questura di Roma ha avvertito, tramite i distributori e il sindacato degli edicolanti che non meglio preparati « gruppi terroristici » starebbero preparando attentati contro i chioschi che espongono i giornali egiziani. Con tutta probabilità le minacce vengono da ambienti libici e da parte degli organi di sicurezza si è pensato solamente di consigliare gli edicolanti a non vendere più i due quotidiani.

L'UNITA' pag. 4

Dagli Usa chiare aperture verso questa eventualità

La parola al governo italiano per l'estradizione di Sindona

Secondo il magistrato americano la condanna a 24 anni, inflitta al bancarottiere, non ostacola il suo rinvio in patria - E' solo un problema di volontà politica

MILANO — Michele Sindona sconterà in un penitenziario italiano i 24 anni di carcere a cui è stato condannato l'altro ieri, 13 giugno, da un tribunale americano? La domanda potrebbe avere una risposta positiva entro un termine di tempo ragionevolmente breve, se il governo italiano vorrà cogliere i segnali di incoraggiamento che vengono, in questo senso, dagli USA.

E' stato lo stesso giudice Thomas Griesa, il magistrato che ha comminato a Sindona 24 anni di carcere e 207 mila dollari di multa per bancarotta, frode, falsa testimonianza, falso in atto pubblico per il *crack* della Franklin Bank (un «buco» di 45 milioni di dollari) a indicare la via che può essere percorsa dalle autorità di governo italiane, se queste vogliono davvero mettere le mani sul bancarottiere latitante. Il giudice Griesa ha, infatti, dichiarato che la pena inflitta a Sindona non interferisce con la richiesta di estradizione fatta dalla magistratura italiana. «Spetta al governo americano decidere se aderire alla richiesta di estradizione prima o dopo che Sindona abbia scontato la pena»: questa la dichiarazione del giudice Griesa.

La situazione è assai meno complicata del previsto e risulta evidente che l'avere Sindona in Italia è solo problema di volontà politica. E' in grado questo governo di esprimere tale volontà? Oppure la ragnatela di ricatti, che Sindona ha intrecciato da tempo grazie agli strettissimi collegamenti con ambienti importanti del partito di maggioranza relativa, è tanto fitta da giungere fin all'interno della compagine governativa?

Del resto valicherà l'oceano, nel prossimo ottobre, un altro primattore del crack Franklin e delle manovre sindoniane: si tratta di Carlo Bordoni.

L'ex cambista, braccio destro di Sindona, è stato condannato in America a soli 7 anni di carcere in considerazione della sua collaborazione con la giustizia: nel prossimo settembre Bordoni verrà messo in libertà provvisoria perché ha sottoscritto l'impegno a venire in Italia e a collaborare anche con l'autorità giudiziaria italiana.

L'itinerario di Bordoni potrebbe essere imposto, a distanza di non troppo tempo, allo stesso Sindona: a patto che il governo italiano si muova e si faccia avanti. Negli Stati Uniti, Sindona ha aperta un'altra pendenza: la inchiesta sulla sua scomparsa da New York il 2 agosto 1979 nell'imminenza dell'inizio del processo. La pubblica accusa ha dimostrato che non vi fu alcun rapimento: Sindona, travestitosi e sotto falso nome, prese un aereo e venne in Europa. Il sequestro fu una messa in scena, come una messa in scena fu il colpo di pistola ad una gamba che Sindona mostrò a riprova della veridicità del suo racconto.

Anche per le indagini relative a questo episodio potrebbe essere trovata una nuova forma di collaborazione fra la magistratura italiana e quella statunitense. A Milano, infatti, sono state riunite tutte le inchieste relative alla scomparsa di Sindona e ai fatti delittuosi che potrebbero esservi collegati: se ne è occupato il sostituto Viola. Ora il processo è stato formalizzato e, unito a quello per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, eliminato da sicari il 12 luglio 1979, è stato affidato al giudice Giuliano Turone coadiuvato dal giudice Gherardo Colombo.

Il collegamento fra l'assassinio del liquidatore della Banca Privata, che impedì l'illecito salvataggio di Sindona e pagò per questo con la vita, e la scomparsa da New York di Sindona potrebbe essere assai stretto. Su questa ipotesi pare che si stiano muovendo anche i giudici statunitensi. Proprio qui potrebbe dunque ritrovarsi un inaspettato punto di incontro fra l'attività delle due magistrature, con notevole reciproco vantaggio.

Maurizio Michelini

CORRIERE DELLA SERA pag. 5

Gli USA potrebbero confiscare a Sindona i depositi bancari

NUOVA YORK — Il «New York Post» scrive che Michele Sindona, condannato a 25 anni di reclusione e 207 mila dollari di multa per il crack della «Franklin Bank», potrebbe essere espropriato dal governo federale di tutti i depositi bancari negli Stati Uniti per il risarcimento dei danni di quanti sono rimasti coinvolti nel fallimento (per 45 milioni di dollari) dell'istituto di credito.

I legali del finanziere di Patti hanno intanto preannunciato il ricorso in appello.

Il giornale sostiene che le autorità federali sarebbero intenzionate ad ordinare un'indagine per accertare su quali banche il finanziere italiano ha i suoi depositi e dare quindi l'avvio ai sequestri.

Nella motivazione della sentenza il giudice Thomas Griesa venerdì non aveva fatto alcun accenno ad una possibile azione civile nei confronti del banchiere, ma non aveva escluso un'eventuale confisca della cauzione di 3 milioni di dollari da lui pagata per restare a piede libero fino all'inizio del processo, avvenuto il 6 febbraio scorso.

La confisca potrebbe essere motivata dal fatto che Sindona nell'estate scorsa violò, con il finto rapimento, la legge sulla libertà dietro cauzione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: VARI
del: 15/6/80
pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO

del 15 GIU. 1980 pagina 10

Lavoratori frontalieri: un complicato giro di imposte e rimborsi tra Cantoni svizzeri e Comuni italiani

Non è riuscito il tentativo dei parlamentari ticinesi di far partecipare l'intera Confederazione elvetica alla compensazione finanziaria dei cantoni frontalieri in favore dei comuni italiani limitrofi. La decisione dei consiglieri nazionali, passata con 69 voti contro 31, viene a costare al vicino Cantone, qualcosa come 20 miliardi di lire. Il problema, che già lo scorso anno avevamo affrontato su queste colonne, deriva dall'accordo italo-svizzero relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri italiani, firmato a Roma nel 1974. In seguito a quest'accordo, i cantoni Ticino, Grigioni e Vallese devono trasferire ai comuni italiani di frontiera una parte del provento delle imposte versate in Svizzera dai lavoratori pendolari provenienti da quei comuni. Questo accordo è entrato in vigore nel 1979, ma con effetto retroattivo al 1974, ciò che obbliga il Ticino a ristornare all'Italia l'equivalente di quanto trattenuto negli anni in cui l'accordo era stato firmato ma non era ancora in vigore.

Ed è proprio lo scorso anno che scoppia lo scandalo che coinvolge i sindacati svizzeri, accusati di aver introitato indebitamente dai frontalieri italiani in questi ultimi anni circa 20 miliardi di lire, lucrando sulla variazione del cambio fra lira e franco, avvenuta nel frattempo. Gli italiani che ogni giorno si recano in Svizzera per lavorare, appunto i frontalieri, versavano infatti in questo paese i contributi per la loro assistenza e per quella dei loro familiari. Questi contributi risalgono al 1969 e costituivano allora il corrispettivo di quanto, per convenzione, le organizzazioni sindacali svizzere debbono ancora attualmente versare al nostro istituto, l'Inam.

Il fatto è che da allora ad oggi il cambio si è fatto via via sempre più favorevole al franco svizzero. Ma i sindacati svizzeri hanno continuato a passare al nostro Istituto di assistenza per malattie la stessa vecchia quota di lire, intascando così la differenza in franchi. L'importo è pari a quello che il Canton Ticino deve oggi versare ai comuni italiani di frontiera quale parziale rimborso delle imposte pagate in Svizzera dagli stessi frontalieri.

Nathan Sonnino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA (CARACAS) 15-21/6/80 pag 2

LA BRUTTA AVVENTURA DI UNA RAGAZZA AI TROPICI

PER UN PUGNO DI MARIJUANA

Tra giorni si deciderà, in sede di appello, la sorte definitiva di Paola Caporale, una diciannovenne sorpresa con 120 grammi di "erba maledetta" e condannata a quattro anni di reclusione che sta scontando nel carcere femminile de Los Teques

Servizio di Gaetano Bafile

LOS TEQUES. - Così ordinato e discreto, messo a bilico sul costato d' una fresca collina che s' alza in periferia, a ridosso della città, lo si direbbe un convitto per educande di buona società. Vi si giunge attraverso un viale vagamentebucolico incastrato dentro una siepe di pruni e alberotti che le pioggie di questi giorni hanno caricato di verde. A spezzare l' incantesimo è la "Guardia Nacional" che ci accoglie all' arrivo con sobria cortesia introducendoci di peso nella realtà.

Una realtà abbastanza dura, anche se mitigata dalla presenza della donna che persino in circostanze sventurate sa conservare la grazia e sa coprire con essa miserie e brutture. N'è riprova eloquente la particolare atmosfera che ci investe appena varchiamo le soglie delle carceri femminili di Los Teques. "Centro de Reorientaciòn" per le autorità, in ossequio alle moderne teorie, la gente del luogo con senso pratico che non conosce eufemismi lo chiama sbrigativamente "El Penal de las mujeres". I padiglioni, ariosi e a tutta luce, si chiudono attorno a un ampio "patio" che, con le sue civettuole panchine, fa pensare piuttosto a una piazza di paese.

-"Buenos dias, buenos dias..." - ripetono come in una litania le detenute con le quali ci imbattiamo prima che sbuchi Suor Leonor de Jesùs, la Direttrice. Coadiuvata da altre monache è responsabile dei servizi sociali del carcere. Le sue premure debbono avere un fondamento davvero umano se è riuscita ad accattivarsi simpatie in un ambiente ovviamente dei meno proclivi alla colleganza, alla fiducia nel prossimo. E' quanto ci dice Paola Caporale, la giovane che siamo venuti a cercare qui, tra le duecento e più ospiti del "Penal", una volta rotto il ghiaccio e messa in chiaro la ragione della nostra visita del tutto inattesa per lei che quasi non ne riceve. Il contatto col mondo esterno lo mantiene con la mamma che settimanalmente le telefona dall' Italia. Ed è un contatto intriso di gioia e lacrime.

Tra giorni, in sede di appello, un Tribunale venezolano sarà chiamato a decidere la sorte definitiva di questa ragazza che a soli diciannove anni si trova a doverne scontare quattro in prigione. Perchè? Per un pugno di marijuana. Centoventi grammi.

Pescarese, di ottima famiglia (il padre è noto cardiologo), Paola Caporale interruppe gli studi di Legge, nei quali s' era appena avviata, per avventurarsi nel mondo. Un fenomeno oggi comune a tanta parte della gioventù. Francia, Inghilterra, Olanda, e via discorrendo. Dal Lussemburgo, l' anno scorso, in compagnia d' amici, salì su un jet diretto a Barbados.

-E' di lì - racconta - che sono venuta in Venezuela...-

-Perchè...-

-Da anni si fa un gran parlare di questo paese, delle sue favolose ricchezze, per cui pensammo che potesse rappresentare la base ideale dei nostri progetti...-

-Quali?-

-Come quali? Ma girare il Sud America per conoscerlo. Pensammo che qui non sarebbe stato difficile arrangiarsi in lavori occasionali e aumentare in tal modo le limitate risorse finanziarie...-

-La Polizia ti ha fermato, ed ha fermato i tuoi compagni, al ritorno dalla Colombia...-

-No, no. Lasci che le spieghi...-

Precisa nei dettagli, a volte puntigliosa, Paola ripercorre le tappe della sua accidentata vicenda:

-Dopo Caracas siamo andati a Barquisimeto, da uno zio del mio amico. Poi a Maracaibo e successivamente in Colombia dove abbiamo visitato Santa Marta, Pamplona, eccetera. Al ritorno si pensava di restare qualche tempo in Venezuela ma a Cucuta ci venne accordata una "visa" di transito di soli tre giorni. Il tempo di fare le valigie e riprendere l' aereo...-

-Tu non credi che questa rapida puntata in Colombia abbia messo sull' avviso la Polizia, facendovi dei sospetti "corrieri della droga?".

-Macche?. Mi lasci continuare. Scesi a Maiquetia per prendere l' aereo diretto a Barbados, dov' era rimasto uno dei compagni, dovemmo aspettare il volo successivo perchè non c' era posto nell' altro. Sbrigate le pratiche, passata la Dogana, siamo andati a comprare delle sigarette. Proprio a questo punto la Polizia ci ha fermati e perquisiti. Sono usciti i centoventi grammi di marijuana e sono cominciati i guai...-

-Chi portava la droga?-

-Io, soltanto io, e l' ho detto alla Polizia ch' era per mio uso personale...-

Negli uffici della "Petejota" di La Guaira la giovane non si discostava, nel corso degli interrogatori, dalla versione originale, assumendo la responsabilità circa il possesso della marijuana, insistendo ch' era per uso personale, che l' aveva comprata in Caracas, e scagionando i compagni che potevano lasciare il paese senza troppe noie.

-Al limite di tutta questa storia - puntualizza Paola - un vero e proprio sospetto che io potessi essere una trafficante di droghe non c'è mai stato, anche perchè, come ho potuto dimostrare con i certificati medici inviatimi dall' Italia, sono una consumatrice...-

-Da quando?

-Da quando avevo dodici anni...-

-E come hai cominciato?-

- Come cominciano tutti, per sentire, per provare, ecco, per scherzo...-

Uno scherzo ch'è costato a Paola quattro anni di reclusione. Ne ha scontati già uno e due mesi e, come dicevamo, tra giorni ci sarà la sentenza definitiva. Se, com'è da sperare, la Giustizia venezolana sarà indulgente, Paola potrebbe tornare libera per ricominciare, sulla scorta della sua drammatica esperienza, una vita nuova, diversa. Infatti, rimanendo inalterata la sentenza iniziale, il suo caso potrebbe, a discrezione del Giudice, rientrare nella "Ley de Sometimiento a Juicio y Suspensiòn de la Pena" di recente promulgazione. È certamente motivo di speranza, per Paola, sapere che del suo caso è stato investito il Dr. Enrique Nuñez Tenorio, un magistrato probo, equanime, sensibile, il quale non mancherà di tenere in conto l' ineccepibile condotta sempre osservata dall' "italianita", dalla "chica mimada del Penal". Del resto Paola sta risollevandosi con dignità, con coraggio. L' anno di galera ha scavato in lei nel più intimo, e lo si avverte dalla ponderatezza dei suoi discorsi, anche se, grazie al cielo, non ne ha scalfito la minuta immagine di ragazza cresciuta forse troppo in fretta.

E' con un senso di amarezza che, conclusosi l' incontro, vediamo scomparirla verso la biblioteca affidata alle sue cure. Per fortuna di tempo per pensare non ne ha molto, occupata com'è a studiare castigliano e pittura.

Ciao, Paola. Vorremmo stare tra i primi, nei prossimi giorni, a dirti: "Sei libera".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO N. 11 del 15 giugno 1980 pag. 4

IL SEN. LIBERO DELLA BRIOTTA NUOVO SOTTOSEGRETARIO PER L'EMIGRAZIONE

Il Senatore Libero Della Briotta è nato a Ponte in Valtellina (Sondrio), ove risiede, il 28 marzo 1925. E' coniugato, ha due figlie.

Eletto alla Camera dei Deputati il 28.4.1963. Riconfermato nel 1968 e nel 1972. Ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura, Lavoro ed Esteri. Si è occupato sempre dei problemi dell'emigrazione e segnatamente di quelle in Svizzera e nei Paesi della CEE.

E' firmatario di un disegno di legge sulla Istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana.

Dal 1972 al 1976 ha fatto parte del Parlamento Europeo, in seno al quale è stato relatore sui problemi dell'agricoltura e degli affari sociali. Dal 1974 al 1976 è stato Presidente della Commissione Sanità.

E' Sindaco di Ponte in Valtellina dal 1964.

Eletto Senatore nel 1979, capolista nella Regione Lombardia, è entrato a far parte della Commissione Esteri.

Ha fatto parte del Comitato Centrale del P.S.I. dal 1969 al 1972 e nuovamente dal 1977.

D.
E' la prima volta dal secondo dopoguerra che la delega dell'emigrazione viene assunta da un socialista. E' una novità che desta attesa. Cosa può dirci?

R.
E' certamente una novità e come tale desta attesa, è abbastanza naturale. Mi rendo conto che verrò giudicato soprattutto per come eserciterò il mio ruolo, per i risultati che otterrò anche per la parte politica che rappresento. Il partito socialista ha rivendicato questa delega e io l'ho chiesta, pur consapevole delle difficoltà che ci sono. Non credo di poter fare promesse mirabolanti per problemi che sono difficili e che non riguardano solo la materia della delega che eserciterò. Certamente non dimenticherò di appartenere al partito che ha dato al movimento operaio italiano gli strumenti fondamentali del suo riscatto economico e morale e che non ha mai fatto fughe in avanti verso l'impossibile con le conseguenze che ne derivano in questi casi.

D.
E' in grado di formulare alcune indicazioni sull'azione che intende svolgere?

R.
Ritengo che l'emigrazione abbia bisogno di discorsi chiari e concreti e molto meno di generiche petizioni di principio. La materia è già per sua natura complessa. Tocca a chi se ne occupa individuare le soluzioni e insieme gli strumenti necessari per raggiungerle.

D.
Stiamo al concreto, dunque. Quali sono le tendenze attuali dell'emigrazione e cosa si può fare concretamente?

R.
Il sottosviluppo economico è la causa per l'emigrazione verso zone a maggior sviluppo. Questo è il dato di fondo. La crisi economica odierna frena lo sviluppo anche nei paesi di immigrazione, per cui il flusso emigratorio è oggi

-1-

interrotto o stazionario, anche qui in Europa. I dati dell'ultimo quinquennio lo dimostrano: abbiamo un saldo attivo negli espatri di oltre settantamila unità, e nel conto entrano i congiungimenti. L'emigrazione porta a emarginazione, sempre nei primi anni, spesso in quelli successivi, quando il processo di integrazione, non sia stato favorito con giusti interventi.

Anche il rientro però può provocare nuove forme di emarginazione e spesso la disoccupazione.

Mi pare che si debba partire da questi due fatti che caratterizzano la situazione dal 1973 in poi.

Mi chiedo quanti sono i figli di emigranti, anche in Europa, che si presentano sul mercato del lavoro e chi sono coloro che rientrano in Italia.

Poi ci sono i problemi di sempre, che non voglio certamente ignorare, quelli dell'emigrazione in aree più lontane come il Canada, l'America Latina e l'Australia e quelli ancora dell'emigrazione al seguito delle grandi imprese.

D.

Cosa si propone di fare, sempre per stare al concreto?

R.

E' pregiudiziale il rafforzamento della rete consolare e il miglioramento dei servizi che essa deve offrire. Ma è necessario anche che venga mantenuto e migliorato il clima di collaborazione fra il personale addetto ed il mondo dell'emigrazione. Lo dico perchè so con quale impegno il personale della rete diplomatico-consolare svolge il suo lavoro spesso in condizioni difficili e sono convinto che un clima migliore possa facilitare il suo compito.

Da un lato il Ministero degli Esteri deve trovare fondi, mezzi tecnici e personale in misura adeguata. Dall'altro occorre mettere in atto strumenti di partecipazione degli emigrati alla formazione delle decisioni che li riguardano. La legge sui Comitati consolari è stata già approvata dalla Camera ed è ora all'esame del Senato. Una seconda legge che riguarda la partecipazione a livello centrale, che è strettamente collegata alla prima, è all'ordine del giorno del Senato.

Ne auspico l'approvazione in tempi brevi.

Poi ci sono i problemi della scuola e della formazione professionale, della presenza culturale all'estero e la continuazione dell'azione in corso per regolare i rapporti fra l'Italia e i paesi di sbocco della nostra emigrazione, soprattutto in tema di sicurezza sociale.

D.

E per i rientri?

R.

Essi pongono problemi gravi di ordine giuridico e sociale. Occorre mobilitare le forze disponibili, armonizzando gli interventi statali, regionali e degli enti locali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. Nel pieno rispetto delle autonomie occorre fare il bilancio delle iniziative intraprese.

Le imminenti elezioni amministrative consentono di formulare giudizi in sede politica, ma mi auguro anche qualche riflessione da parte di tutti, perchè sono convinto che si doveva e si poteva fare di più.

D.

Ha accennato ai problemi della cosidetta nuova emigrazione. Può dirci qualcosa di più?

-/.

R.

Sul piano internazionale l'Italia dispone di strumenti a livello bilaterale da Stato a Stato e sul piano multilaterale e comunitario in particolare. Non c'è dubbio che generalmente la situazione più soddisfacente, almeno per quanto riguarda gli emigrati, è quella coperta dagli accordi comunitari. Conosco la materia perchè ho fatto parte del Parlamento europeo. Ma esiste anche la situazione dei lavoratori che si trasferiscono temporaneamente all'estero alle dipendenze di grandi imprese, italiane e straniere.

Il Governo ha presentato un disegno di legge che affronta il problema.

Essi hanno bisogno di una protezione più efficace, sia per le condizioni di lavoro, sia per quella previdenziali, e spesso anche per il trattamento economico, in presenza di fenomeni di sfruttamento che vanno denunciati inesorabilmente. Mi propongo di compiere una delle prime visite all'estero proprio in un paese in cui operano le nostre grandi imprese e sto seguendo con grande apprensione la vicenda iraniana.

D.

Ha qualcosa da dire in particolare agli emigrati e ai rappresentanti del Governo italiano all'estero?

R.

Come sottosegretario mi sento impegnato a operare perchè l'emigrazione non sia collocata a un ruolo subordinato. Non ne faccio un problema di competenza e neppure di prestigio. Ci mancherebbe altro. Chiedo a tutti di operare con questo spirito, di aiutarmi, di parlare sempre con grande franchezza. La fiducia reciproca verrà subito dopo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N. 11 del 15 giugno 1980 - pag. 3

PARTECIPARE

Il sottosegretario Della Briotta ha cominciato bene. Sordo alle lusinghe dei demagoghi e impazienti di turno, memore delle esperienze vissute da altri sottosegretari, ha dato mano ad un vasto giro di consultazioni con tutte le forze politiche, associative e sindacali dell'emigrazione, e si è recato in Svizzera, sulla strada di Strasburgo, per venire incontro alla pruriginosa impazienza di quella nostra collettività che si considera, è ormai noto come "la" collettività che conta in emigrazione.

Che farà Della Briotta? Lascerà passare le elezioni, sperando che il suo partito conquisti quel tanto che basta a farlo restare al governo, e poi stringerà i tempi. Convocherà, farà proposte operative, speriamo ispirate alla sana considerazione dei tempi in cui viviamo che non consigliano voli pindarici ma assunzione di pochi ma concreti obiettivi.

La verità è che la "gestione Della Briotta" si situa in un momento assai critico e preoccupante per l'emigrazione: si annunciano licenziamenti in molte fabbriche europee mentre aumenta da parte di molti governi la tentazione di "chiudere" le frontiere ai trasferimenti di indennità sociali acquisite. Si va verso una guerra di trincea, estremamente difensiva, in cui è consigliabile innanzitutto salvaguardare l'acquisto sociale, tenendo conto che, salvo sparate demagogiche, in altri campi è assurdo tentare "scalate"al momento in cui si fa strada e minaccia le collettività immigrate la xenofobia, mai sopita anche in periodi di alta congiuntura.

Alla Farnesina, ci sembra ci si renda conto dei pericoli che incombono. Lavoratori italiani insidiati dalle crisi ce ne sono in Iran, Arabia Saudita, nel vicino o estremo Oriente, ma ve ne sono anche in Europa.

Gli Esteri, in questo momento, non può fare a meno di consultarsi. Consultare vuol dire però sentire soprattutto i veri protagonisti, quelli che stanno fuori, gli esperti che stanno nell'emigrazione, e ce ne sono e di bravi. Salutiamo quindi con piacere l'annuncio, per il momento ufficioso, di una prossima convocazione del Comitato di attuazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sostituto del Consiglio generale degli Italiani all'estero che è di là da venire, e se verrà ci vorranno almeno altri tre anni di attesa.

Ci sono manovre in atto tendenti a convocare soltanto il comitato ristretto di quel comitato, il che vorrebbe dire la solita quindicina di persone delegate di partiti, associazioni e sindacati. Il sottosegretario Della Briotta dovrebbe evitare la trappola che gli è tesa e che mira a "imprigionarlo" nei giochi dei pochi addetti ai lavori "romani" e fare subito appello all'emigrazione.

Inviti i partiti e tutti quanti a designare i loro delegati anche dall'estero e convochi il Comitato allargato. Gli assenti, come sempre, avranno avuto torto.

Ettore Anselmi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale PRESENZA ITALIANA NEL MONDO
del 15/6/80 pagina

LEGGE DI RIFORMA DELL'EDITORIA E STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il decreto-legge n. 167 del 7 maggio scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 maggio e relativo agli "interventi urgenti per l'editoria", presenta delle innovazioni che discriminano gravemente i giornali italiano all'estero. Il precedente decreto-legge, decaduto perchè non convertito in legge in tempo utile dal Parlamento, stabiliva la stessa scadenza, al 31 dicembre 1982, per gli interventi riguardanti sia la stampa in Italia che la stampa italiana all'estero.

Il nuovo decreto, mentre mantiene la scadenza del 1982 per i contributi a favore dei giornali italiani all'estero, fissa al 31 dicembre 1984 quella delle provvidenze ai giornali che si stampano in Italia. Viene così a ricrear i una situazione che annulla i benefici conseguiti facendo decorrere i contributi per l'importo di un miliardo di lire all'anno dal 1 luglio 1977.

Durante l'incontro del Sottosegretario Della Briotta con i rappresentanti della stampa dell'emigrazione, questa forma di discriminazione è stata posta in rilievo da Massimino Del Prete, Segretario della F.M.S.I.E., che ha rivolto un appello al Sottosegretario per un pronto intervento che porti alla modifica del decreto-legge, estendendo anche per i giornali italiani all'estero i contributi fino al 31 dicembre 1984.

Nella replica, il sen. Della Briotta, pur rilevando che i problemi dell'editoria non si giocano purtroppo sui giornali italiani all'estero e che la competenza primaria in materia è della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha assicurato che il Ministero degli Esteri si assumerà il ruolo di "avvocato difensore" della stampa italiana all'estero. "Non ci limiteremo ad essere l'avvocato d'ufficio - ha detto - ma faremo anche di più".

Permagnono, intanto, le preoccupazioni più che giustificate per il decreto, si dubita che il parlamento possa approvarlo in tempo utile (entro il 7 luglio) in quanto sono stati presentati emendamenti da quasi tutti i gruppi politici. Il solo rappresentante missino, Servello, ne ha annunciati in commissione circa duecento relativi al solo articolo I del decreto.

L'Onorevole Mastella, relatore del provvedimento, ha denunciato pubblicamente quelle che egli stesso ha definito manovre puramente ostruzionistiche. Mastella ha paventato la possibilità che sul decreto il governo ponga il voto di fiducia, in considerazione della grave crisi che attanaglia il settore dell'editoria e delle gravi conseguenze che deriverebbero da un ulteriore rinvio dell'entrata in vigore del decreto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale....(FRANCOFORTE).....
del....15/6/80.....pagina..5.....

Convegno della UIL a Stoccarda sull'emigrazione

Evitare di sovrapporsi ai sindacati tedeschi

Presentata dalla UIL la piattaforma della propria azione per gli emigrati — Sottolineato il valore della scuola bilingue

STOCCARDA - "La UIL per l'Emigrazione": un Convegno europeo, il primo che questo sindacato tiene in Germania, è - secondo certi canoni - certamente riuscito. La partecipazione c'è stata e i big hanno potuto sfilare sul palco della grande sala della DGB Haus di Stoccarda gentilmente prestata dai "compagni" tedeschi.

C'erano tutti o quasi: dall'Ambasciatore italiano in Germania, dr. Luigi Ferraris al Segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, dal Presidente della ITAL-UIL, Mauro Scarpellini al Segretario generale della UIL-Scuola, Osvaldo Pagliuca, eccetera eccetera.

Tra gli intervenuti, anche il Parlamentare Europeo della SPD, Linkor, il Sottosegretario agli Esteri (con delega per l'emigrazione) sen. Libero Della Briotta, i Consoli di Stoccarda e di Zurigo. Gli emigrati? Circa trecento, per la maggior parte maestri e impiegati consolari, anche se non mancavano alcuni rappresentanti delle altre categorie.

Il rischio di far concorrenza al DGB

I temi trattati sono stati numerosi e tutti altamente interessanti; forse l'eccessiva carne al fuoco ha tolto molte capacità realizzative al Convegno. Si è parlato delle varie riforme da attuare: da quella della rete consolare a quell'altra della scuola, il tutto condito dall'immancabile "efficace tutela dei lavoratori", ma questo è pienamente giustificato trattandosi di un Convegno organizzato da un sindacato.

Una delle maggiori preoccupazioni emerse dai vari discorsi fatti a Stoccarda, c'è da rilevare quella della "non sovrapposizione" con il sindacato tedesco, nella fattispecie il DGB, anzi si sono sprecati gli inviti espliciti - come quello del responsabile della ITAL UIL, Lombardi - ad iscriversi presso il "fratello". "Vogliamo una maggiore sindacalizzazione - ha detto Lombardi - e per questo cerchiamo una collaborazione nelle forme possibili con il sindacato nelle fabbriche". E questo è senz'altro un fatto positivo: un connubio patronato-sindacato in fabbrica (come del resto si può vedere in alcune fabbriche italiane) può senz'altro dare i suoi frutti. E poi si è parlato di scuola, di maestri, di classi italiane, di modello bilingue eccetera. Diciamo "eccetera" proprio perché sarebbe molto difficile riuscire a concentrare in poche righe tutto il malumore degli insegnanti e dei loro sindacati nei riguardi del Governo e di quanti si oppongano - o sembrino opporsi - alla soluzione delle loro vertenze, certune anche sacrosante.

Evviva il bilinguismo

E si è sentito che la scuola bilingue deve continuare ad esistere, ma solo per i bambini, perché possano scegliere liberamente (e poi) se vivere in Italia e in Germania, e bene in ogni caso. Non si è fatto cenno al fatto che la scuola bilingue, se per certi versi è vero che potrebbe essere utile ai giovani (ma bisogna studiare bene in che modo realizzarla), in ogni caso è sicuramente utile ai maestri. Continuerebbero ad avere un'occupazione.

E sono uscite anche delle statistiche: da una inchiesta realizzata dal COASCIT di Norimberga si è saputo che il 99,55% ha detto SI ad una scuola italiana e l'89% ha detto NO a quella tedesca. Però, a nostro avviso, si tratta di cifre inutili, nel senso che non si possono citare inchieste senza sapere quante sono le persone intervistate, chi erano, quali e come erano le domande nel questionario. Per esempio, non è stato detto quanti hanno detto NO ad una scuola italiana e quanti hanno detto SI a quella tedesca. Non vogliamo creare delle polemiche, ma sarebbe utile che il COASCIT di Norimberga rendesse pubblico tutto il materiale.

E sempre a proposito del COASCIT di Norimberga, Superti, il suo Presidente, ha affermato che i genitori vogliono che la scuola bilingue continui ad esistere e, dato che essi - è la tesi esposta da Superti - sono i diretti interessati, così deve essere. Non c'è nessuno che possa fare il contrario, "i funzionari non possono sostituirsi ai genitori", e giù applausi.

All'inizio dicevamo di molti temi trattati. Un invito alla concretezza è stato fatto dall'Ambasciatore Ferraris, al quale sono state ricordate alcune "divergenze" di opinione quando si trattava di trattare con i sindacati presso la Farnesina. E anche l'Ambasciatore ha fatto una gaffe, ricordando che "come semplice cittadino" la parola "Contrattazione" non gli piace eccessivamente. Secondo la UIL, però, questa contrattazione s'ha da fare, checché ne pensi il Governo

Parità di diritti

In sintesi, il sindacato in Germania deve occuparsi di fare ottenere ai nostri lavoratori una più effettiva parità di diritti, che - nonostante l'operato del DGB - non c'è ancora; c'è, inoltre, da tutelare l'emigrato come cittadino italiano, e questo si può fare solo con una democratica riforma della rete diplomatica (a questo proposito Fabbretti ha detto che nei consolati dove la UIL è presente l'assistenza è certamente migliore); bisogna fare ottenere ai nostri lavoratori tutti i diritti civili e politici (leggasi diritto di voto nei Paesi di accoglimento) e per fare ciò è necessaria una lotta unitaria di tutti i lavoratori. La Confederazione Europea dei Sindacati è allo studio di una proposta che dovrebbe uscire entro i prossimi anni.

Il sen. Della Briotta non ha aggiunto molto a quello che già si sapeva: legge di riforma dei Comitati Consolari, nuove forme di emigrazione, eccetera.

Alla fine c'è stato l'inter-

/.-

vento (atteso) di Giorgio Benvenuto, il quale - dopo un'ampia panoramica sulla situazione politico-economica dell'Italia - si è soffermato sulla situazione degli emigrati. "I lavoratori italiani hanno bisogno della vostra solidarietà perché nelle loro lotte sta la vostra speranza". Benvenuto ha spiegato questa sua frase dicendo che se in Germania - e i fatti dell'Opel potrebbero essere già un segnale - dovesse verificarsi una politica di recessione - "e questo potrebbe verificarsi dopo le elezioni di Ottobre" ha aggiunto - ci sarebbero molti rientri e il nostro Paese non è attrezzato.

Non sono mancati, ovviamente, da parte del sindacalista gli accenti polemici verso i precedenti Governi, ma anche questo rientra nel gioco delle parti. Benvenuto ha alla fine presentato la Carta della UIL per l'Emigrazione (scuola, direttiva della CEE, formazione professionale etc.).

Un Convegno certamente interessante, ma sul quale gravano due grossi dubbi: troppi "romani" e relativamente pochi emigrati a parlare e poi la data; una settimana prima delle elezioni.

Benvenuto ha ricordato che gli Emigrati sono ricordati dai politici solo in occasione di consultazioni elettorali. Di cuore - e siamo sinceri - vorremmo che anche lui non avesse fatto lo stesso ragionamento.

G. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (FRANCOFORTE)
del 15/6/82 pagina 3

Ricordato il 2 giugno in Germania - Lettera di protesta a Pertini degli emigrati dell'Assia

L'applicazione del protocollo, una scandalosa discriminazione

Per la festa della repubblica il consolato di Francoforte (ma non solo quello) ha diffuso due inviti: uno per la massa degli emigrati e un altro per notabili e corpo diplomatico. In tal modo la repubblica è stata commemorata a due livelli e in due locali diversi.

Il Comitato d'Intesa locale ha protestato energicamente, scrivendo una lettera a Pertini. Eccola.

Preg.mo Signor Presidente,

il Comitato Regionale d'intesa fra le associazioni e i partiti democratici dell'Assia e della Renania-Palatinato, che rappresenta la stragrande maggioranza dell'emigrazione italiana in queste regioni, ricorda l'incontro avuto con Lei, in occasione della sua visita nella R.F.T. ed in particolare ricorda il Suo rifiuto di ogni forma di ufficialità e di cerimoniale per questo incontro con l'emigrazione. Ha voluto essere considerato emigrato tra gli emigrati, ha voluto ricevere assieme i rappresentanti del mondo del lavoro, i rappresentanti delle associazioni e dei partiti e tutto il corpo consolare italiano.

La stampa tedesca ha messo in risalto questa rottura degli schemi del protocollo da Lei voluta e i lavoratori italiani emigrati si sono sentiti fieri del loro Presidente.

Il Comitato d'Intesa riteneva che questo Suo modo di agire servisse ad insegnare nuove forme di rapporti tra i rappresentanti del nostro Paese e gli emigrati.

Purtroppo, passata la ventata innovatrice, rappresentata dalla Sua visita, il protocollo ha ripreso ad imperare.

Il consolato generale di Francoforte ha indetto, per ricordare il 2 giugno, due distinte manifestazioni, una per gli italiani emigrati, nella piuttosto angusta sede del Consolato, l'altra per gli italiani di serie A, imprenditori, dirigenti aziendali e per il corpo diplomatico nei lussuosi locali e nella lussuosa cornice del "Palmen Garden".

Il Comitato d'Intesa ritiene questa "applicazione del protocollo" una scandalosa discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati e constata con amarezza che certi nostri funzionari ben poco hanno aàcapito della lezione di vita che viene da tutto il Suo modo di agire di questi anni.

Rinnovando l'attestazione di stima il Comitato di Intesa dell'Assia e Renania-Palatinato le invia i più affettuosi saluti e l'augurio di continuare per lunghi anni a lavorare per il nostro Paese.

p. Il Comitato d'Intesa

(ACLI - Movimento, ACLI - Patronato, FAIEG, FILEF, ENCAP - CGIL, ENAIP, Circolo "Calabria", Istituto "Fernando Santi", INCA - CGIL, Sindaco CGIL-Scuola, Sindacato CISL-Scuola, Sindacato UIL-Scuola, P.C.I., P.S.I.)

In altre parole, il Comitato d'Intesa propone di abolire, almeno in certe circostanze, il protocollo. Sarebbe una cosa bellissima. E il Presidente Pertini può anche permettersi di farlo. È permesso anche ad altri funzionari dello Stato?

Per un'indiscrezione ai danni del protocollo, il caposervizio stampa al Quirinale, Ghirelli, è saltato. Al Quirinale dove appunto il Responsabile è il Presidente della repubblica.

Pur comprendendo le buone e democratiche intenzioni del Comitato d'Intesa, è autorizzato un console a scavalcare il protocollo? Dato che non siamo competenti ci piacerebbe sentirlo dagli esperti dello stesso consolato.

LA CRONACA DELLA CELEBRAZIONE

Con una semplice e in un certo senso anche familiare cerimonia il Consolato Generale di Francoforte ha celebrato la Festa della Repubblica.

A parte lo "scontato" rinfresco a base di italianissima pizza, questa commemorazione è servita senz'altro come occasione per scambiarci le nostre idee sui problemi che più ci riguardano.

Il Console Avitabile ha avuto il pregio di dire poche e, nello stesso tempo, concrete parole. Innanzitutto il significato della ricorrenza, ricordando ai presenti il valore delle parole "Repubblica", "democrazia" e "libertà".

Il Console Generale ha elencato alcuni dei più grossi problemi che travagliano attualmente il nostro Paese, come la disoccupazione giovanile, il sempre crescente tasso di inflazione, il terrorismo. Ma - ha poi aggiunto il dr. Avitabile - "proprio perché viviamo in una Repubblica democratica, queste cose si possono dire e quindi si può cercare di porvi rimedio".

In questa occasione molti emigrati hanno fatto presente ai funzionari i propri problemi personali, i quali - a ben guardare - sono poi comuni a tutta la nostra emigrazione: infortuni sul lavoro, diritti civili, assistenza eccetera.

Il Console Chicco Ferraro ha detto che le strutture del Consolato sono a disposizione di tutti per cercare di risolvere piccoli e grossi problemi. Qualcuno ha storto la bocca con aria alquanto scettica.

Bene; accettiamo l'invito del Consolato. Può darsi che perderemo una giornata e non risolveremo assolutamente nulla. Dopo - e solo allora - potremo lamentarci e, in ogni caso, avremo dimostrato che gli emigrati sono vicini alle Istituzioni.

G.C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale....(FRANCOFORTE).....
del.....15/6/80.....pagina...4.....

Nuove disposizioni governative sulle iniziative delle regioni

Attività regionali all'estero solo col permesso del governo

Con questo provvedimento, pubblicato nella G.U. del 17 aprile 1980, n. 106, il Governo ha inteso fissare gli indirizzi che debbono essere seguiti dalle regioni (come pure dai Consigli regionali) nelle attività promozionali, anche nelle materie a loro trasferite o delegate, che potrebbero interferire nelle questioni che sono di competenza dello Stato, in quanto attinenti ai rapporti internazionali e a quelli con la CEE.

Il provvedimento stabilisce gli indirizzi di carattere generale, quelli integrativi per le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura. delle fiere e dei mercati e per le attività promozionali del turismo e dell'industria alberghiera, nonché la procedura da rispettare nei rapporti delle Regioni con la CEE.

Per quanto riguarda *gli indirizzi di carattere generale*, è stabilito (artt. 1 a, 1 b) che per lo svolgimento all'estero delle attività promozionali, le Regioni sono tenute a presentare i programmi, distinti per settore, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel mese di settembre di ogni anno, con riferimento all'anno seguente e nessuna iniziativa potrà essere attuata senza che il Governo abbia espresso il necessario assenso. Qualora, sulla base delle disposizioni vigenti, siano previsti per tali attività programmi nazionali, quelli regionali si coordinano con essi, in modo che le iniziative ed i mezzi finanziari pubblici siano indirizzati verso la migliore redditività dell'azione promozionale complessiva.

Le iniziative, che per la loro natura o per i tempi di attuazione, non possono essere ricomprese nel programma annuale, vanno comunicate almeno 30 giorni prima della data prevista per la loro effettuazione. Nella richiesta deve essere anche comunicata la composizione delle delegazioni regionali.

In ogni caso, nessuna iniziativa potrà essere attuata senza che il Governo abbia espresso il necessario assenso.

Per quanto riguarda eventuali incontri ufficiali delle Regioni con organismi rappresentativi di paesi esteri (art. 1 c) in occasione dell'effettuazione all'estero delle attività promozionali nei settori di competenza delle Regioni, queste debbono avvalersi del Ministero degli Affari Esteri, astenendosi dal prendere accordi direttamente con le Rappresentanze diplomatico-consolari, sia italiane, che straniere.

Comunque, per l'attuazione delle iniziative promozionali all'estero che abbiano ottenuto la preventiva intesa da parte del Governo, le regioni si avvalgono di regola degli uffici dello Stato o di enti pubblici nazionali operanti nei territori esteri.

L'art. 1 f) del decreto stabilisce, inoltre, esplicitamente che le Regioni non possono stipulare con Rappresentanti di Paesi esteri accordi, intese o altri atti formali "a mezzo dei quali assumano impegni ovvero esprimano dichiarazioni o valutazioni afferenti alla politica nazionale" e che in ogni caso dalle iniziative regionali non possono derivare obblighi impegni o oneri per lo Stato.

Gli *indirizzi integrativi concernenti le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, delle fiere e dei mercati* stabiliscono che i relativi programmi devono essere presentati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri entro 60 giorni dalla ricezione, da parte delle regioni, del programma promozionale nazionale e le Regioni devono coordinare la propria attività con quella indicata nel programma nazionale, a tal uopo utilizzando gli stands e gli strumenti organizzati a cura dello Stato, nel cas che ciò non sia possibile, le Regioni dovranno prendere accordi con il Ministero del Commercio Estero.

Per le *attività promozionali nel settore del turismo e dell'industria alberghiera* le regioni, ai termini di questo decreto, si avvalgono delle strutture, ove esistenti, dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo.

I programmi debbono pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministeri entro il mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, al fine del necessario coordinamento con il programma promozionale nazionale.

Per quanto riguarda *i rapporti delle Regioni con la CEE*, tutti i contatti con gli organismi della Comunità - resi necessari per la trattazione di materie di competenza regionale - si svolgono solo per tramite dei Ministeri di volta in volta interessati, i quali si avvalgono per il coordinamento del Ministero degli Affari Esteri.

Il decreto si applica anche nei confronti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province Autonome.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (FRANCOFORTE)
del 15/6/80 pagina

pag 2

Lettera aperta alla FILEF

Perchè l'emigrato italiano non deve votare per posta?

Da «Emigrazione FILEF» del mese di Giugno, a proposito di diritti civili del cittadino emigrato, leggiamo:

«... Come la persona umana è un tutto unico, così la integrazione è un concetto globale, non divisibile per spicchi. Non si può pensare di separare con un taglio netto il campo dei diritti socio - economici da quello delle libertà politiche. Un esempio tipico è costituito dai diritti di partecipazione alla vita sindacale, di cui i lavoratori emigrati godono ormai in tutta Europa. I diritti sindacali sono stati attribuiti al lavoratore migrante in un'ottica sociale ed economica. Ma essi sono anche importanti diritti politici. Chi potrebbe negare che il lavoratore che si iscrive a un sindacato e lo dirige, partecipa ad uno sciopero o lo indice, eserciti un fondamentale diritto politico e, in certi casi, maneggi un potere politico assai importante?

E' quindi poco coerente - continua «Emigrazione FILEF» - che, salvo i casi eccezionali che vedremo, il lavoratore emigrante sia tuttora considerato dal punto di vista politico una «non persona», che non esista in quanto titolare di diritti e di doveri politici. Egli infatti non può votare od essere eletto, e i suoi diritti di associazione, riunione, espressione, sono a dir poco rigorosamente controllati appena si esercitino sul terreno politico».

Su quanto afferma il periodico della FILEF, una delle maggiori associazioni nazionali degli emigrati e vicina alla sinistra democratica, a proposito del diritto di voto nei Paesi di accoglienza, ci troviamo perfettamente d'accordo. Le tesi esposte in quell'articolo sono le stesse che portiamo avanti da ormai molto tempo.

Ma alla FILEF, che crediamo sinceramente popolare e democratica, chiediamo: il cittadino italiano emigrato deve essere considerato ancora italiano a tutti gli effetti? Se la risposta è affermativa (e crediamo che debba essere tale) cosa propone la FILEF per far sì che gli emigrati possano votare senza tanti sforzi e sacrifici (ci riferiamo al voto in loco), per esempio attraverso il sistema postale, magari indirizzando le schede presso i consolati, i quali poi provvederanno a smistarli in italia?

G.C.

pag. 3

Importante

Segnala al Comune perchè non hai votato

Tutti i connazionali che non sono andati a votare in Italia nei giorni 8 e 9 Giugno, dovranno comunicare TEMPESTIVAMENTE al Comune di appartenenza i motivi che hanno reso loro impossibile l'esercizio del diritto di voto. La comunicazione di cui sopra può essere effettuata anche presso i Consolati italiani.

È bene che questa "formalità" non sfugga. I sindaci, infatti, sono tenuti a comunicare alla Magistratura i nomi di coloro che non hanno votato (e questo sarà fatto nelle due settimane successive al giorno della votazione), la quale apporrà sul certificato penale la dicitura "NON HA VOTATO".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
CORRIERE D'ITALIA
(FRANCOFORTE)
aglio del Giornale.....
15/6/80 .....pagina 4

I corsivi dei lettori

Arrivederci al prossimo rispolveramento

Ogni qualvolta che in Italia ci sono le elezioni (amministrative o politiche) viene fuori dall'armadio lo scheletro del diritto-dovere del voto degli emigrati o, più precisamente, del "diritto a votare pur stando all'estero". Poi tutto tace.

Il Corriere d'Italia nel suo editoriale del Nr. 21, a firma del suo Direttore, ha scritto che l'otto giugno circa 20.000 italiani andranno in patria per votare. Ed afferma che "la rappresentativa è sufficientemente numerosa a testimoniare la volontà... ecc."

Ora bisogna chiarire questo: la collettività italiana in Germania è di circa 600.000 persone. Tolti i giovani sotto i 18 anni coloro che possono votare sono circa 350-400 mila. Quindi la percentuale, purtroppo, è del 5% circa. In tutta coscienza mi sembra piuttosto poco. Questo soprattutto se si considera che le 20.000 persone non si sono date da fare per andare in Italia solamente per esercitare il voto. Non è, insomma, che abbiano chiesto permessi extra, o ferie fuori tempo. Non affronteranno il rischio del licenziamento e sopporteranno spese e disagi solamente ed unicamente per mettere la scheda nell'urna.

Queste persone, se non tutte almeno i 2/3, vanno in Italia per i seguenti motivi:

1) *perché hanno la possibilità di usufruire delle loro ferie in concomitanza del voto;*
2) *perché non hanno figli o perché i detti non sono in età scolastica;*

A questi due punti vanno aggiunti altri due, di importanza non trascurabile:

3) *perché per via della "concomitanza" non pagano il viaggio sul tratto italiano;*
4) *perché qualche Regione dà un rimborso forfettario sulle spese.*

Quindi non è una "rappresentativa sufficientemente numerosa a testimoniare la volontà...". Questa, cioè la "volontà" è, semmai, inquinata da una serie di fatti che con essa non hanno nulla a che fare e che definirei di comodità. Comprensibile tutto questo, direi quasi lodevole e confortante nei confronti di coloro che non si spostano, cioè nei confronti del 95%, perché consci del fatto che la programmazione tedesca della produzione non può permettere a noi italiani di assentarci dal lavoro ad ogni piè sospinto. E noi a nostra volta, ed indipendentemente dalle esigenze della produzione, non solo non possiamo correre il rischio di perdere la occupazione, ma forse non possiamo nemmeno permetterci di mettere molto spesso mani al portafoglio. Pur trattandosi di un diritto - dovere inalienabile.

La soluzione del problema è solo in minima parte di pertinenza dei tedeschi, e dell'emigrato, la cui posizione è ben nota. Perciò manca la volontà politica da parte italiana in quanto la soluzione stessa del problema potrebbe andare a vantaggio di certuni e a svantaggio di certaltri partiti. È una incognita che quasi nessuno vuole affrontare. E così si rimanda, rispolverando lo scheletro che sta nell'armadio ogni qualvolta che al Paesello si va alle urne.

La Spagna però, ultima arrivata in Europa in fatto di democrazia, ha risolto il problema. Ma noi stiamo a guardare e facciamo del bizantinismo.

Arrivederci al prossimo rispolveramento dello scheletro appena riposto nell'armadio.

Giordano Stabile

Partecipazione degli emigrati

L'anagrafe aggiornata premessa per il voto

Lo scarso afflusso di connazionali all'estero per il voto dell'8 giugno — del resto previsto — ha rilanciato, come ad ogni scadenza elettorale, il problema della partecipazione politica degli emigrati e delle vie adeguate per rendere questo sacrosanto diritto esercitabile.

L'"Avvenire" del 14 maggio conclude per una attenta analisi della vigilia elettorale degli italiani in Germania rilanciando la proposta del loro "voto per corrispondenza". Una proposta senz'altro valida e forse l'unica realizzabile fra le tante avanzate in oltre 70 anni (risale al 1908, al I Congresso dell'emigrazione, la prima rivendicazione) per dare ai connazionali emigrati la possibilità "reale" di adempiere al loro diritto-dovere costituzionale. L'articolista, del resto, documenta le difficoltà che ostano al rientro nei Paesi di origine per votare e le elezioni europee hanno evidenziato quelle del voto presso i Consolati.

A monte del discorso sul sistema di votazione va però ricordato quello, ineludibile, della precisa individuazione degli elettori e del loro domicilio attuale. È un dato di fatto che nessuno è in grado di dire chi e quanti siano gli emigrati e dove risiedano e, di conseguenza, chi e quanti siano e dove risiedano gli elettori all'estero.

Non lo sanno i Comuni. Presso ciascuno di essi dovrebbero esistere lo "schedario degli emigrati e degli emigranti per l'estero" (circ. ISTAT n. 34 del 5/6/64) e l'"anagrafe degli italiani residenti all'estero" (circ. ISTAT nr. 22 del 21/2/69).

Nessuno dei due funziona per molte cause tra le quali, determinanti, la mancata notificazione del trasferimento da parte degli interessati e lo scarso interesse od impossibilità delle amministrazioni ad accertarlo d'ufficio nonché la non definizione dei criteri per determinare la natura temporanea o permanente dell'espatrio.

Non lo sanno i Consolati. Presso ognuno di essi dovrebbe esistere un "registro degli italiani residenti" nella circoscrizione (DPR 5/1/67, nr. 18). Più o meno per gli stessi motivi e per la mobilità dell'emigrazione non funziona. La conseguenza è quel "ballo delle cifre" che non soltanto nelle occasioni elettorali rende impossibile la conoscenza esatta del fenomeno migratorio.

Sembra indilazionabile, perciò, siano riviste le norme sull'AIRE e siano ristrutturati i servizi comunali e consolari affinché la pubblica amministrazione, locale e statale, possegga tutte le indicazioni necessarie per una aggiornata tenuta dell'anagrafe e delle liste elettorali degli emigrati.

È certamente un problema grosso che richiederà un impegno di non breve tempo, specialmente se si pensa alle condizioni operative di migliaia di comuni minori, che sono poi quelli più flagellati dall'esodo.

Per avviarlo a soluzione ci sembra valida la proposta dell'UNAIE di utilizzare il censimento della popolazione dell'anno prossimo per conoscere esattamente la consistenza e la dislocazione degli italiani all'estero - e di quelli migranti all'interno del Paese - attraverso tutti le rilevazioni utili sotto il profilo anagrafico ed elettorale.

Piero Carbone

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 15.16/6/80 pagina

CORRIERE DELLA SERA p. 5 15 GIU. 1980

Albergo turco in fiamme: 9 morti (anche un italiano)

Il connazionale era un tecnico di Roma

ISTANBUL — Nove persone, tra le quali un tecnico romano, sono morte e dieci sono rimaste ferite l'altra notte in un incendio provocato da un corto circuito, che ha semidistrutto l'albergo «Telotel» a Pendik, una località 25 chilometri a sud-est di Istanbul, sulle rive del Mar di Marmara.

L'italiano morto tra le fiamme si chiamava Franco Russo, 38 anni, e si trovava in Turchia per conto della società «Technipetrol» della quale era dipendente. Era tornato a Pendik dopo un breve soggiorno in Italia per le elezioni. In un primo momento le agenzie avevano dato notizia della morte anche della moglie del Russo, Elena, ma la signora si trova a Roma, nella sua abitazione di via Fonteiana 162, e lì ha appreso della disgrazia. Le autorità consolari italiane stanno seguendo le indagini per accertare come possa essere nato l'equivoco e se vi sia una seconda vittima italiana.

L'identificazione delle vittime è difficile, anche perché i registri dell'albergo sono andati distrutti. I clienti erano una ventina e sono stati sorpresi nel sonno.

Tra i morti c'è anche un turista finlandese, Poivi Sirlalovvo.

Le fiamme sono partite dal ristorante e si sono propagate al resto dell'edificio. La polizia sta accertando anche se un eventuale ritardato intervento dei vigili del fuoco possa aver aggravato il bilancio della sciagura.

CORRIERE DELLA SERA p. 2 16 GIU. 1980

MENTRE PREGAVA ALL'ALTARE.

Ucciso in Salvador sacerdote italiano

E' l'ottava vittima tra il clero, dopo l'assassinio del vescovo Romero - Nato a Venezia

SAN SALVADOR — Padre Cosma Spezzotto, un prete italiano di 70 anni, è stato ucciso mentre pregava davanti all'altare della sua parrocchia, la chiesa di San Juan Nonualco. Il sacerdote, secondo le autorità, è stato raggiunto da almeno dieci colpi. La morte è stata immediata. Padre Spezzotto era originario di Venezia e viveva nel Salvador da 25 anni.

Sette preti e l'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero, sono stati vittime della violenza politica che insanguina il Salvador da circa due anni. In marzo, l'arcivescovo era stato ucciso in una chiesa mentre celebrava la messa. L'assassino non è stato mai identificato. Romero si era distinto per le critiche al governo e le coraggiose prese di posizione contro la repressione dei poveri ad opera dei militari.

Monsignor Arturo Rivera Y Damas, amministratore della Chiesa Cattolica nel Salvador, ha detto che padre Spezzotto era «un brav'uomo» e «un prete moderato», sicchè «non si riesce a capire perchè sia stato ucciso in questo modo».

Nessuna organizzazione ha finora rivendicato la responsabilità dell'assassinio. Secondo testimoni oculari, quattro uomini armati di pistole hanno compiuto il delitto.

IL TEMPO 15 GIU. 1980

TEATRO

Italiani orribili visti a Broadway

Una commedia di Alberto Innaurato

servizio di MARIO FRATTI

NEW YORK, 14 — Albert Innaurato è nato a Filadelfia, nel ghetto italiano. Conosce il mondo della fame, l'ignoranza e la depravazione dell'immigrati. Li riproduce nelle sue commedie.

La sua ultima opera è «Passione». Al solito, gl'italiani sono grassi, volgari, ignoranti. Parlano solo di salcicce, peperoni, caffè espresso, paste e pasticcini.

Il protagonista è stato abbandonato dalla moglie anglo-sassone che torna poi con la sorella a riprendersi i mobili. Il contrasto è naturalmente a favore degli anglo-sassoni. La moglie ora è diventata una dottoressa. Il marito si umilia pregandola di rimanere. La donna sembra commossa, ma non cede e se ne và. Personaggi più importanti sono il figlio che, sentendosi abbandonato, ha tentato il suicidio, e la moglie di lui (enorme, almeno tre quintali) e che inspiegabilmente ama sedersi sul frigorifero. In un rumoroso e raro monologo, urla che è stupendo essere grassi e mangiare chili e chili di cibo.

Bravi attori, specialmente Dominic Chianese. Applausi. E divertente vedere come sono orribili gli altri.

Al teatro «A.T.A.», un altro italo-americano, Dan Lauria. Fa parte del gruppo «Forum», e narra nelle sue commedie le sue esperienze in Vietnam. Fu dimenticato in un villaggio con il suo plotone, morirono quasi tutti. Il suo «set up» è interessante. Un gruppo di reduci vengono invitati dal loro colonnello ad una riunione in un bar per omosessuali. Uno strano incontro davvero: parlano della guerra, violentano una donna, minacciano il padrone omosessuale. Il colonnello esplode quindi in una diatriba contro la guerra, e alla fine si scopre che è pazzo. Ottima regia di Lim Jennings. Molto applaudito.

Nel frattempo, a Broadway, continuano le commedie musicali senza il minimo impegno sociale. Il tipo di teatro che fa dimenticare gli enormi problemi della società. «Barnum» al «St. James», la vita del circo in palcoscenico. Azione, azione, azione.

«Hollywood-Ukraine», al «Golden»: un pasticcio di origine inglese, una satira che diverte. E poi «Happy new year» al «Moroso» basato sulla commedia «Hollyday» di Philip Barry. Una famiglia che considera il presidente Roosevelt un rosso pericoloso. Divertente...

E infine «Black Broadway» al «Town Hall», musica per i negri. Ne hanno bisogno per dimenticare che quasi il 50 per cento sono disoccupati. Musica — droga, e la usano bene, a Broadway.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del....16/6/80.....pagina.....

ILLUSTRATA DALL'ANFE UNA PROPOSTA DI LEGGE QUADRO PER LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DI MIGRANTI

****

Roma (aise) - Nel quadro delle iniziative a favore delle nuove generazioni migranti si e' tenuto a Roma il convegno sul tema: "Proposte dell'ANFE per una legge quadro sulla scolarita' dei figli degli emigranti", organizzato dalla stessa Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati.
La seduta pubblica, presieduta dall sen.Guido Gonella, intervenuto nella sua veste di vice presidente del parlamento europeo, e' stata aperta con la lettura dei telegrammi di adesione del presidente Sandro Pertini; del presidente della Camera, Nilde Jotti; della presidenza del senato; del presidente del consiglio, Francesco Cossiga; del ministro degli affari esteri, Emilio Colombo; del cardinale Ugo Poletti; del ministro dei trasporti, Rino Formica; del ministro Giovanni Migliuolo; del ministro Sergio Romano, dell'on.Ferruccio Pisoni e di altre importanti personalita'.
Dopo una breve presentazione nella quale il senatore Gonella ha ricordato come, oltre che al mercato comune, in Europa si debba raggiungere la citta dinanza comune e l'abbattimento delle frontiere della scuola, ha preso la parola l'on.Maria Federici, presidente dell'ANFE, per illustrare l'iniziativa della sua associazione di preporre una legge quadro per i figli degli emigranti.
Ricordando che l'iniziativa parti' nel 1962, la professoressa Federici ha ribadito come dal congresso del 1977 emerse l'esigenza di uno studio comparato dei programmi dell'obbligo nella area europea (ed una loro eventuale armonizzazione) per agevolare l'integrazione degli scolari migranti.
Sottolineando che tale traguardo non e' altro che il risultato di un auspicabile processo pedagogico interculturalista ha, quindi, illustrato le diverse situazioni in cui si trovano i bambini delle scuole all'estero nei paesi europei ed extraeuropei. La legge quadro che l'ANFE auspica, pertanto, non e' altro che l'esigenza di colmare quel vuoto che l'attuale legge 153 (del marzo 1971) non puo' riempire. L'attuale legislazione, ha ricordato ancora la Federici, risale addirittura al 1940 (condizionata al teste unico per le scuole all'estero) e, dunque, non tiene conto della evoluzione delle necessita'.
Quello che e' sempre piu' urgente attuare, dunque, e' una scuola che non privi lo scolaro italiano nel mondo della sua identita' culturale, del suo bagaglio tradizionale, della sua lingua madre, riducendolo, irreversibilmente, ad un semplice automa senza coscienza. Una scuola, pertanto, che nel confronto delle diverse realta' sia interculturalista rispondendendo alle diverse esigenze dei giovani, stranieri e non. Concludendo la sua relazione l'on. Maria Federici ha, infine, affermato che il quadro delle iniziative in questo senso non e' soddisfacente e questo e' ancor piu' grave per il fatto che la commissione europea abbia da tre anni stabilito una specifica

/.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

RIBADITO DAL MINISTRO FOSCHI AL MINISTRO AUSTRALIANO GILLFOYLE L'INTERESSE DELL'ITALIA VERSO UN RAPIDO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE

******

Roma (aise) - Recentemente e' stato in visita a Roma, in forma privata, il ministro australiano per la sicurezza sociale, senatrice Margareth Gillfoyle. L'Occasione per riproporre il problema che piu' direttamente interessa l'Italia - quello della sicurezza sociale per i nostri emigrati in quel paese - e' stata colta dal ministro del lavoro on.Franco Foschi, nel corso di un incontro avuto con il ministro australiano. Foschi, nel corso di un incontro avuto con il ministro australiano. Foschi, che era accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri, ministro Migliuolo, ha riaffermato l'interesse prioritario che da parte del governo italiano si attribuisce ad una conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra i due paesi.
Il ministro Gillfoyle, nel sottolineare le differenze esistenti tra i sistemi di sicurezza sociale dei due paesi, si e' tuttavia impegnato ad esaminare personalmente tutta la questione.
Alla Farnesina si e' appreso che, nel corso di una recente visita del ministro per i negoziati commerciali speciali australiani, Scott, anche il sottosegretario Gunnella ha fatto presente all'uomo politico australiano come nel quadro delle relazioni generali tra Italia e Australia ci si aspettava un atteggiamento piu' positivo circa la conclusione dell'accordo.

Alle pressioni a livello politico, tuttavia, si allineano quelle degli emigrati italiani in Australia che, specie negli ultimi mesi, si sono accentuate, caratterizzate da una sempre piu' crescente attesa.
I buoni presupposti per giungere quanto prima ad un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, sono stati, oltretutto, sottolineati anche dal nostro ambasciatore in Australia, Angeletti che, nel corso di una recente intervista, ha evidenziato i termini dell'incontro avuto a Canberra con il direttore generale del ministero australiano Lanigan e con lo stesso ministro Gillfoyle su questo stesso tema.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO
del 16/6/80 pagina 3

Le due generazioni dei nostri emigranti in Svezia

Un tressette e un ping-pong gli ridanno l'Italia lontana

Nei numerosi club dei nostri connazionali, fra gagliardetti e foto di campioni pedatori, si cerca di far rivivere le antiche abitudini - Stranieri lassù e stranieri da noi - Difficoltà anche nelle nuove famiglie - Investimenti e pensioni

di ANGELO TAJANI

STOCCOLMA, giugno

L'italiano immigrato quassù è stato sottoposto a severissime selezioni da parte dei centri di collocamento scandinavi presso le ambasciate. In base alle richieste regolavano nel dopoguerra gli ingaggi di mano d'opera da inviare alle industrie. Ceramisti del Lago Maggiore, specialisti dell'arte del vetro da Venezia, mosaicisti e piastrellisti, tornitori, fresatori, elettricisti, per la maggior parte provenienti dal Veneto e dalla Lombardia, per lo più bresciani e bergamaschi, operai specializzati in cantieristica reclutati a Trieste, Venezia, Taranto, Castellammare di Stabia e La Spezia, già nel 1947 lasciavano lo stivale, sconquassato da una crudele guerra, alla ricerca di un avvenire che il loro Paese non sembrava in grado di poter garantire.

Sono questi forse gli immigrati che hanno gettato le basi in Svezia per quell'apertura agli operai italiani della seconda ondata, quella verificatasi alla fine degli anni '50 e agli inizi del decennio successivo, quando l'industria svedese — che non aveva risentito del fenomeno distruttivo della guerra ed era letteralmente sommersa da richieste di materie prime e macchinari da tutto il mondo — non riusciva a far fronte alle consegne per mancanza d'uomini.

Due epoche, due generazioni differenti, anche se poco più di un decennio separa il fenomeno. Ma insieme con questo flusso organizzato, controllato dalle autorità con contratti precedentemente firmati e con sistemazione assicurata, cominciavano ad arrivare anche «i ragazzi delle spiagge», studenti in genere che avevano incontrato la «vichinga» assetata di sole e d'amore. In più, dipendenti del settore alberghiero, tutti pronti ad affrontare interminabili pile di piatti da lavare nei ristoranti pur di assicurarsi l'avventura con la bionda dalle lunghe gambe. Un'epoca quasi mitologica, ma anche con molte verità.

Camerieri, portieri, barcaioli, cuochi, bagnini cominciarono a comparire nei ristoranti principali delle città scandinave e, dopo un breve periodo di corvée, riuscivano ad affermarsi con celerità grazie alla innata cortesia a cui gli avventori scandinavi non erano abituati. In Svezia specialmente, dove da poco era stato soppresso il tesseramento degli alcoolici e dove per avere una grappa si era obbligati ad ordinare una pietanza. La stampa cominciò ad elogiare la gentilezza del personale italiano. Anche questi gruppi arrivati quasi clandestinamente furono accettati di buon grado e non ebbero difficoltà d'inserimento nel nuovo Paese.

Ma cosa accade oggi ai connazionali della prima ora, ora in gran numero maturi per il pensionamento? Lasciarono la patria da giovani senza però mai recidere il cordone ombelicale che li legava al Paese, alla famiglia, alla cerchia d'amici e alle tradizioni del luogo natio. Quanti sono, e cosa rappresenta per loro l'Italia, oggi?

Sono domande che in questi ultimi anni trascorsi in Svezia abbiamo avuto modo di rivolgere infinite volte. Assistendo a lunghe, animate discussioni — di quelle che fanno sempre credere agli svedesi che da un momento all'altro scoppia la rissa — ci siamo resi conto dei problemi che assillano la nostra comunità. E' quasi il caso di dire: povero emigrante! Non perchè egli abbia problemi d'ordine economico, per carità. In Svezia «papà Governo» garantisce che non manchi niente a nessuno, e il nostro connazionale, educato da un'atavica tradizione al risparmio per un domani incerto, nella quasi totalità dei casi ha saputo ben amministrare la propria economia. Ma è una specie di logorio interiore che lo assilla.

«Ogni volta che vado in Italia — mi raccontava pochi giorni orsono Francesco Giudetti, un tarantino di 65 anni — è sempre un problema. Tutti ormai mi considerano svedese dopo trentacinque anni di permanenza all'estero. Arrivo al punto di chiedermi ma di che razza sono? Per gli svedesi sono e resterò sempre un italiano perchè, oltre alle differenze somatiche, non

%

sono riuscito mai ad imparare in modo decente questa lingua difficile. Dagli italiani sono trattato come uno straniero, anche perchè quando parlo faccio scivolare nel discorso qualche espressione svedese. Come debbo considerarmi?».

E' forse questo uno dei problemi che assillano di più l'emigrato che non sente ormai alcun legame solido: nè con il Paese d'origine nè con quello che lo ospita. Ma le complicazioni più gravi nascono in seno alla famiglia, che nella maggior parte dei casi è mista: migliaia sono i matrimoni contratti tra cittadini italiani e donne svedesi, e altissimo è anche il numero dei divorzi. Il padre rappresenta l'elemento quasi estraneo alla cultura e all'interesse dei figli. Educati nelle scuole svedesi e in quotidiano contatto con la loro società naturale, essi perdono ogni legame e sentimento affettivo nei confronti dell'Italia e della parentela.

Isolato nel Paese che lo ospita, isolato in seno alla propria famiglia, egli cerca rifugio nelle serate del fine settimana nei locali dei club della comunità: qui, fra una partita di tressette e un bicchier di vino, cerca di continuare a vivere all'italiana. Nelle ampie sale di cui le sovvenzioni degli organi d'assistenza comunali e dell'immigrazione consentono ai club italiani di disporre, il biliardo, una fornita biblioteca — i libri e qualche film sono le uniche cose che arrivano dalla Farnesina —, il tennis da tavolo e la sala giochi riservata ai minori consentono di trascorrere serate tutto sommato piacevoli. Il bar, pavesato con gagliardetti e stendardi delle maggiori squadre di calcio italiane e di foto di giocatori con dediche, testimonia che i tradizionali interessi popolari dell'italiano non vengono scalfiti dalla lunga permanenza all'estero. Ai tavolini sono seduti gli appassionati del tressette e del ramino: fra una mano e l'altra commentano gli avvenimenti sportivi e politici italiani. Nè è da dimenticare che i tre quotidiani italiani che arrivano in Svezia sono letti attentamente, anche se le notizie sono ormai stantie di qualche giorno.

Così trascorre quassù le sue serate libere il nostro connazionale, in un'ambiente che ha cercato di ricreare l'immagine del suo ritrovo abituale al paesello. Tutti i piani che aveva fatto, in principal modo quello di potersi tranquillamente godere la pensione in Italia, vanno spesso in frantumi poichè comporterebbero l'allontanamento dalla famiglia.

Ma anche quando decide di far ritorno al paesello ove forse è riuscito a costruirsi una casetta con i risparmi accumulati durante gli anni trascorsi oltre frontiera, il rientro non è sempre facile. Durante i decenni in cui ha vissuto in Svezia, per potersi magari intestare un immobile (il più delle volte una modesta casetta di campagna o una villetta in periferia), è stato obbligato dalle rigorose leggi vigenti nel Paese, che non consentono allo straniero di entrare in possesso di immobili e di determinati tipi di titoli azionari, a prendere la cittadinanza svedese, il più delle volte senza mai rinunciare a quella italiana (la legislatura dei Paesi scandinavi non prevede la rinuncia della nazionalità originaria per l'acquisizione della nuova). Si vede privato perciò dei diritti che spettano agli emigrati che rimpatriano, diritti che consentono il trasferimento dei beni personali con la franchigia doganale. Deve inoltre far richiesta — attendendo più di sei mesi — alla prefettura per riottenere la cittadinanza perduta.

Se ha lasciato l'Italia, nella maggior parte dei casi, il nostro emigrante lo ha fatto per cercare un lavoro, un avvenire che in quel momento l'Italia non era in grado di garantirgli. Pur non usufruendo di molti benefici, ha contribuito in qualche modo al benessere del suo Paese con le sue rimesse e investendo risparmi in Italia. E continuerà a contribuire, poichè la pensione, non misera, che lo Stato svedese gli invia, è da considerare come un afflusso di valuta solida che entra nelle casse dello Stato italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 16/6/80 pagina 1

MENTRE GLI ESULI SI ORGANIZZANO

Gheddafi ordina altre esecuzioni

«Libici complottano anche in Italia»

Intervista a Roma con funzionari di Tripoli

ROMA — Il «colonnello» non rinuncia all'intransigenza: le esecuzioni dei suoi oppositori andranno avanti secondo i piani stabiliti dai «comitati rivoluzionari». Gheddafi ritorna dunque al pugno di ferro e spazza via con due interviste ogni ambiguità e ipotesi di clemenza. Al *Nouvel Illustre* di Losanna, il «colonnello» ha dichiarato: «I militanti islamici seguiranno alla lettera il loro programma perseguitando senza requie i dissidenti, neutralizzandoli fino alla loro totale eliminazione». Al tedesco *Spiegel*, Gheddafi ha negato di aver violato la scadenza del 10 giugno come termine ultimo per rientrare in Libia. «Fissando tale scadenza ho inteso proteggere questa gente dalla vendetta delle forze rivoluzionarie», ha spiegato. Ma i sicari hanno ucciso sei volte anche prima dell'ultimatum e questo Gheddafi non l'ha detto.

Di fronte alla minaccia di morte che si rinnova, gli oppositori in esilio affermano però di essersi uniti. Un libico che vive a Londra, ha dichiarato all'*Observer* che gruppi di dissidenti si sono organizzati per rovesciare il regime di Tripoli. Unità con «forti appoggi» sarebbero pronte negli Stati Uniti e nella Germania Federale, il movimento riceverebbe il benestare di Egitto, Iraq, Tunisia, Algeria, Marocco e OLP. Il suo esponente di punta viene identificato in Omai Miheishj, maggiore delle truppe libiche, fuggito al Cairo dopo il fallimento del colpo di Stato del 1975 contro il «colonnello»

La questione degli esuli condannati a morte rimane così in primo piano e l'attenzione degli osservatori si sposta anche sugli sviluppi della politica interna libica. I giornalisti hanno chiesto a Gheddafi se il suo Paese possiede armi nucleari: «L'unica cosa che posso rispondere è che la Libia ha sottoscritto tutti i trattati che mettono al bando le armi nucleari. Non posso aggiungere altro».

In molti Paesi europei le colonie di libici si sono disperse, la paura per le minacce che vengono da Tripoli aumenta. Le sedi diplomatiche occidentali in Libia tentano di analizzare i nuovi sviluppi: quella italiana sta cercando di mediare il rilascio del caposcalo Alitalia, arrestato e accusato di spionaggio; quella britannica è stata attaccata con bottiglie incendiarie, dopo che il governo aveva espulso il capo della missione libica a Londra.

Ieri mattina, quattro funzionari dell'Ufficio popolare della Jamahiriya arabo-libica a Roma, hanno accettato di rispondere collettivamente ad alcune domande sulla situazione degli esuli e sulle prospettive aperte dalle dichiarazioni di Gheddafi.

— Quante persone hanno lasciato il vostro Paese dal giorno della rivoluzione e si trovano in Italia?

«Non è un grosso numero. Ci sono libici che hanno preferito vivere all'estero perchè vogliono esercitare attività commerciali. Ci sono altri, ma in numero minore, che hanno cercato di complottare contro la rivoluzione».

— Quanti hanno risposto all'appello di Gheddafi e sono rientrati in tempo?

«Alcuni sono venuti qui, nell'ufficio, hanno registrato il loro nome, hanno chiesto di tornare e sono tornati. Ma non tutti sono passati da qui, molti sono partiti direttamente».

— Hanno avuto la protezione promessa?

«Quelli che sono rientrati hanno avuto la massima protezione, nessuno li ha toccati. Ci sono anche libici che sono andati in patria, ritornati in Italia e ci hanno ringraziato. Il libico adesso può scegliere dove vivere tranquillamente e se spiega i principi della rivoluzione è come un nostro ambasciatore. Ma c'è chi utilizza la storia della fuga per coprire le sue attività controrivoluzionarie e combattere il potere del popolo. Gente che ha rifiutato le trasformazioni della Jamahiriya. Sono predoni, ladri, speculatori. Per questo hanno deciso di fuggire all'estero, per interessi egoistici».

—Che tipo di complotti portavano avanti?

«I comitati rivoluzionari, che sono la forza politica di mobilitazione rivoluzionaria nel Paese, hanno elementi che provano questi complotti. Persone che agivano in un modo o nell'altro con ambienti sionisti, egiziani o americani. Complotti contro l'esperienza libica e la trasformazione rivoluzionaria».

— Voi raccogliete elementi se queste persone?

«I giudici italiani hanno escluso qualunque rapporto tra noi e i libici arrestati. Noi abbiamo notizie solo attraverso il registro ufficiale. Chi viene in Italia passa di qui e segna il suo nome. Ci sono 500 studenti libici e 1500 malati in cliniche specializzate che vivono in Italia».

— Continueranno le esecuzioni?

«Lo decideranno i comitati rivoluzionari democraticamente un nemico».

— Anche in Italia ci sono comitati rivoluzionari?

«A livello individuale, tutti i rivoluzionari libici sono garanti dei nostri principi. Se qualcuno vedrà cose che non vanno, probabilmente agirà senza aspettare un ordine governativo. Gli uffici popolari sono organi ufficiali, i comitati rivoluzionari agiscono indipendentemente assumendosi ogni responsabilità. Sono organi volontari che diffidano anche dello stesso governo libico».

— Come hanno reagito i libici rientrati in patria?

«Prima erano vagabondi, seguivano informazioni sbagliate. Quando hanno visto le nostre trasformazioni, la realtà della jamahiriya rivoluzionaria si sono ricreduti e sono divenuti cittadini normali. La Libia ha bisogno di milioni di persone per crescere ancora».

Andrea Purgatori

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 16/6/80

INTERVENTO DI MONSIGNOR RIDOLFI ALLE GIORNATE EUROPEE DI PERUGIA - "RIVALUTARE L'ASPETTO SOCIALE ED UMANO NEI CONFRONTI DI QUELLO ECONOMICO"

****

Roma (aise) -Alle giornate europee di Perugia, organizzate dalla regione Umbria e dall'universita' perugina, ha preso parte tra gli altri il direttore nazionale dell'Ucei, Don Silvano Ridolfi. Le giornate vertevano fondamentalmente sul tema:"unificazione europea come stabilizzazione nei confronti dei cittadini europei".
Nel suo intervento il direttore dell'Ucei, dopo aver ripercorso brevemente le tappe storiche della comunita', ha sottolineato come da questa storia emerga la concezione puramente economica della mano d'opera che ha guidato negli anni passati ed in quelli piu' recenti le mosse della comunita' a tutto scapito dell'aspetto sociale.
In pratica lo spirito dei trattati non e' stato "umanizzato" con una volonta' precisa di favorire "il sociale" all'economico. C'e', dunque - ha affermato Ridolfi - la necessita' di creare nuovi approcci che tendano maggiormente all'"umano".
E' in questa direzione che deve puntare la cee - ha proseguito Ridolfi - se davvero si vogliono raggiungere equilibri giusti e duraturi e realizzare una comunita' degli uomini e non delle cose. Don Ridolfi ha poi svolto un secondo intervento parlando del ruolo svolto dalla cristianizzazione nel processo identificativo del vecchio continente.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 18/6/80

80/23/3. IL CONSIGLIO CENTRALE DELLA FILEF CONVOCATO PER IL 28 GIUGNO PROSSIMO

Il Consiglio centrale della FILEF è convocato per sabato 28 giugno 1980, alle ore 10, presso la sede di Via del Collegio Capranica 4 per discutere il seguente ordine del giorno: definizione del documento programmatico per il 6° congresso nazionale della FILEF; esame dello stato di preparazione del congresso; preparazione e svolgimento del convegno indetto a Roma dal Comitato europeo eletto a Torino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....16/6/80.....pagina.....

(1)

PRESENTATA IN UN CONVEGNO A ROMA LA PROPOSTA DELL'ANFE PER UNA LEGGE QUADRO SULLA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.- In occasione dell'Assemblea annuale dell'ANFE ha avuto luogo a Roma un incontro dedicato alla proposta per una legge quadro sulla scolarità dei figli degli emigrati. L'incontro è stato presieduto dal sen. Guido Gonella, Vice Presidente del Parlamento europeo, e le relazioni sono state svolte dalla Presidente dell'ANFE on. Maria Federici, dal sen. Nicola Mancino e dal prof. Pietro Prini dell'Università di Roma.

Il sen. GUIDO GONELLA ha rivolto ai partecipanti il saluto del Parlamento europeo e particolarmente del Presidente signora Veil, dando poi comunicazione delle adesioni pervenute, tra cui quelle del Presidente della Repubblica Pertini, dei Presidenti della Camera Nilde Jotti e del Senato Fanfani, del Presidente del Consiglio Cossiga, del Ministro degli Esteri Colombo, del Presidente della Commissione Esteri della Camera Andreotti, del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci, del sen. Pedini, dei Direttori Generali dell'Emigrazione e della Cooperazione Culturale del Ministero degli Esteri, Ministri Migliuolo e Romano, dell'Ambasciatore Ferraris, del Cardinale Poletti, di mons. Bonicelli Presidente della CEMIT e di altri.

Prima di dare la parola ai relatori il sen. Gonella ha sottolineato che l'ANFE ha il merito di far perno nei suoi studi su tre entità: l'emigrazione, la famiglia e la scuola, e che il diritto del bambino ad essere istruito è un diritto naturale essenziale, rilevando infine l'esigenza di un'azione da portare avanti anche a livello di Parlamento europeo.

L'on. FEDERICI ha espresso nella sua relazione forti critiche alla politica scolastica italiana per i figli degli emigrati. Tale politica - ha detto - è univoca: si esprime con provvedimenti che valgono per tutti i Paesi in modo non differenziato, non tiene conto della diversità della domanda, del tipo di emigrazione e di insediamento, della diversità dei sistemi, metodi e ordinamenti locali nei due grandi ceppi di cultura latina e anglossassone; non tiene conto delle necessarie connessioni che esige ogni processo d'ordine culturale in società notevolmente differenziate. E' stato scelto un indirizzo che consiste prevalentemente nell'organizzare e gestire corsi di italiano dove ce ne sia la domanda: ogni anno abbiamo un numero accresciuto di corsi istituiti un po' dovunque, ma ogni anno abbiamo un numero sempre più accresciuto di testimonianze della scarsissima utilità di essi.

Anche la Direttiva CEE del 25 luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati presenta secondo l'on. Federici dei lati non soddisfacenti. Essa - ha detto - subordina l'insegnamento della lingua materna alle "condizioni nazionali" come è esplicitamente affermato nell'art. 2; e come se la riserva così formulata non fosse sufficientemente esplicita, l'allegato alla Direttiva porta una dichiarazione in cui si dice che l'obbligo di promuovere l'insegnamento della madre lingua dev'essere eseguito tenendo conto delle situazioni nazionali, degli ordinamenti giuridici e dei sistemi decentralizzati di istruzione esistenti in alcuni Paesi membri. In questa situazione - ha detto la relatrice - ci pare assolutamente non risolutivo puntare tutto sull'efficacia della Direttiva e rimettere in definitiva alla buona volontà degli altri Stati la soluzione della questione così squisitamente nazionale della scolarità dei figli degli emigrati.

La Presidente dell'ANFE ha poi denunciato un vuoto legislativo che dura da 40 anni, sostenendo l'esigenza di abrogare il R.D. 12 febbraio 1940, n.78

%

tuttora in vigore come "testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero". Finora - ha detto - abbiamo regolato e stiamo tuttora regolando la nostra azione verso gli scolari italiani residenti all'estero con un regio decreto superato e con una leggina (la 153 del 1971) che onestamente afferma nel titolo la sua incerta destinazione e la sua ambigua finalità. Nel titolo si parla infatti di iniziative scolastiche di assistenza scolastica e di formazione professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti. Ne consegue che una legge per la scolarità dei figli degli emigrati non c'è, e per questo si è mossa l'ANFE e questo intende conseguire.

Dopo un esame della situazione scolastica degli alunni italiani nei principali Paesi europei ed extraeuropei di immigrazione, l'on. Federici ha sostenuto l'esigenza di assumere modelli di educazione interculturale, modelli in cui le diverse culture si pongono come espressione di valori ugualmente validi. L'insegnamento delle lingue, che per i bambini comporta una fatica sorprendentemente ridotta, è già un elemento di educazione e di istruzione interculturale. Non dunque sistemi grammaticali e meccanismi di traduzione, ma la lingua come conoscenza di un'altra cultura, di un altro tipo di civiltà, come mezzo di comunicazione e di conoscenza. Per realizzare questo processo didattico occorrono mezzi e strumenti ausiliari che per ora non sono neppure nei sogni degli insegnanti italiani e neppure di quegli insegnanti che all'estero si trovano a insegnare l'italiano a bambini italiani per i quali paradossalmente la nostra lingua è lingua straniera. Un insegnante che debba assumere nel suo lavoro i concetti espressi dev'essere un insegnante particolarmente colto, si dovrebbe poter giungere a dire un linguista, mentre è noto lo stato di arretratezza con cui l'Italia si pone dinanzi a problemi che oggi richiamano l'attenzione degli uomini di cultura e delle scienze umane e sociali in tutto il mondo.

L'ANFE intende per questo aprire un discorso - ha affermato l'on. Federici avviandosi alla conclusione - e predisporre gli elementi utili per la formulazione di una proposta di legge per la scolarità dei figli degli emigrati, che tenga conto della varietà di situazioni ambientali, delle particolari strutture scolastiche locali, della domanda delle famiglie degli emigrati, della necessaria presenza culturale dell'Italia nei vari continenti e della conseguente necessità di mettere in essere iniziative culturali pensate e realizzate in modo diverso che per il passato, con criteri più unitari e più pertinenti. Di qui la necessità di una legge quadro entro la quale sviluppare una normativa articolata e aderente alla varietà dei problemi della scolarità di bambini e di ragazzi che da una parte deve tendere alla conservazione di alcuni valori fondamentali e dall'altra deve dare la spinta per una crescita culturale che porti i figli degli emigrati ad inserirsi nei meccanismi di una mobilità sociale in ascensione e a raggiungere posizioni professionalmente soddisfacenti.

Il sen. NICOLA MANCINO, dopo aver passato in rassegna i provvedimenti adottati dallo Stato italiano in materia di scuole e di presenza culturale all'estero dal secolo scorso ad oggi, ha affermato che occorre rivedere tutta la materia disciplinata dal testo unico del 1940, di cui la legge del 1971 costituisce soltanto un aggiornamento. Nell'illustrare le linee della proposta di legge quadro dell'ANFE, ha affermato che essa dovrà prospettare un ventaglio di soluzioni, che tengano conto delle istituzioni scolastiche locali; dovrà disciplinare ex novo la posizione degli emigranti, puntando sulle qualità culturali del docente piuttosto che solo, come molte volte accade, sulla sua disponibilità; dovrà curare strutture, attrezzature, pendolarità al fine di evitare di continuare a gestire corsi meramente formali; dovrà farsi carico del rigetto tendenziale a preferire la nostra lingua rispetto alla seconda prescritta nel Paese straniero; dovrà indicare sufficienti mezzi finanziari per realizzare obiettivi diversi della scolarità; dovrà prevedere una gestione democratica di elaborazione e di controllo dei piani di intervento nei singoli Paesi; dovrà affidare all'azione amministrativa specifica la scelta dei mezzi e l'adeguamento degli strumenti di intervento, tenendo conto della varietà di ordinamenti dei singoli Stati.

s/-

Una legge siffatta - ha affermato il sen. Mancino - non può essere una legge comune. Sullo sfondo dell'Assemblea dell'ANFE si fa riferimento ad una legge quadro, anche se il termine, almeno da noi, può prestarsi a qualche ambiguità. La nostra proposta va vista come "legge programma" o, meglio ancora, come "legge organizzazione", appunto di organizzazione della scolarità dei figli degli emigrati. Si tratta di un complesso di norme di indirizzo, di obiettivi da conseguire, di mezzi e strumenti da utilizzare da parte del Governo, con il correttivo di un organo democratico di controllo al fine di rendere vario, articolato e flessibile l'impegno dello Stato nei confronti dello specifico problema, con adattamenti e adeguamenti riferiti alle particolarità ordinamentali, alle vocazioni e alle tradizioni dei singoli Stati.

In questo quadro - ha concluso il sen. Mancino - sarà collocato un apposito disegno di legge, alla elaborazione del quale provvederà un gruppo di studio, al fine di valutare le osservazioni critiche di chi vorrà portare un contributo al dibattito.

Il prof. PIETRO PRINI nel suo intervento è partito dal nesso fondamentale che esiste tra società, lingua e cultura, un nesso da cui non si può prescindere nell'affrontare il problema della scolarità dei figli degli emigrati. Siamo di fronte ad un problema impressionante: il problema del bambino che viene sottratto da un suo contesto ambientale e familiare e portato altrove, dove deve faticare per riorientarsi e dove la sua formazione viene interrotta traumaticamente. Tra individuo e ambiente si interpone sempre il mondo dei messaggi, delle parole: noi siamo situati in un ambiente linguistico come siamo situati in un ambiente naturale; noi non pensiamo e non impariamo a pensare se non in una lingua. C'è persino un codice di emozioni che si impara nel crescere, e questo è importante per capire che cosa avviene nel bambino sottratto al suo sviluppo psichico e spirituale.

La lingua - ha proseguito il relatore - è quella che modella le cose: le cose come noi le vediamo sono già cose parlate. Di qui l'estrema importanza dell'educazione linguistica, perché l'apprendimento di una lingua non è indifferente al modo di pensare. Questa è una delle persuasioni raggiunte dalla pedagogia linguistica.

La condizione di un bambino che interrompe la propria formazione è un trauma, ma è un trauma a cui si può e si deve riparare. Se il trauma non è superato - ha affermato il prof. Prini - è colpa di quelli che sono chiamati ad operare. Se il bambino è lasciato fuori da questa possibilità di duplice apprendimento è per pura colpa delle leggi che non consentono una assistenza giusta. Il problema si risolve soprattutto con la formazione e la preparazione adeguata dell'insegnante. Quest'ultimo deve essere un insegnante interculturale, dev'essere un linguista. Non ci sono culture tali da impedirci questo dialogo interculturale, non ci sono culture europee che siano separate da barriere. In Europa - ha concluso - se l'unità politica è ancora un progetto, l'unità culturale è una realtà di cui non bisogna privare proprio i figli degli emigrati. (Inform)

Giudizio positivo della FILEF che ritiene possibile una posizione unitaria delle Associazioni sui problemi scolastici degli emigrati .-

La FILEF - ha dichiarato all'"Inform" il Segretario generale Gaetano Volpe, presente all'incontro promosso dall'ANFE sulla scolarità dei figli degli emigrati - condivide pienamente le critiche che sono state fatte dai relatori all'attuale ordimanento scolastico italiano, che sostanzialmente è emanazione della legge del 1940, la quale va senz'altro abrogata. E condivide in modo particolare l'esigenza che una politica scolastica seria faccia riferimento ai valori pedagogici e culturali più avanzati e si liberi di pastoie burocratiche e assistenziali su cui si è fondato l'intervento relativo alla legge 153.

Ritengo - ha concluso Volpe - che vi sia la possibilità di giungere a posizioni unitarie che d'altronde le Associazioni hanno già annunciato.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 137

16 GIUGNO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

DURANTE UN INCONTRO CON IL MINISTRO AUSTRALIANO DELLA SICUREZZA SOCIALE, SIGNORA GUILFOYLE: SOLLECITATA DA FOSCHI LA CONCLUSIONE DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-AUSTRALIANO.- Il Ministro australiano della Sicurezza Sociale, signora Margaret Guilfoyle, ha compiuto nei giorni scorsi una visita privata in Italia, nel corso della quale si è incontrata con il Ministro italiano del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Franco Foschi, che era assistito durante il colloquio dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo.

L'on. Foschi ha colto l'occasione per esercitare nuove pressioni sull'ospite australiana al fine di sensibilizzarla maggiormente alla conclusione dell'accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi, insistendo sulle crescenti aspettative in tal senso della collettività italiana in Australia.

Da parte sua la senatrice Guilfoyle, nel sottolineare le differenze esistenti tra i sistemi di sicurezza sociale dei due Paesi, ha tuttavia preso l'impegno di esaminare personalmente il problema.

La questione dell'accordo di sicurezza sociale è stata una delle prime su cui il nuovo Ambasciatore d'Italia a Canberra, Sergio Angeletti, ha richiamato l'attenzione del Governo australiano, parlandone a lungo con il Ministro Guilfoyle e con il Direttore Generale dello stesso Ministero, Lanigan. Come è noto, da parte della collettività si conta molto sulla presenza di Angeletti per dare un impulso decisivo alla soluzione del problema per il quale i primi contatti iniziarono più di 15 anni fa, data la competenza ed esperienza particolare in materia dell'Ambasciatore.

Le prospettive di soluzione appaiono ora buone, come ha dichiarato lo stesso Angeletti al giornale di Melbourne "Il Globo" nel corso di una intervista, pur tenendo conto delle difficoltà tecniche e del fatto che quello con l'Italia sarebbe il primo accordo di sicurezza sociale che verrebbe concluso dall'Australia con un Paese di emigrazione diverso dalla Gran Bretagna e dalla Nuova Zelanda.

Nello stesso tempo, da parte italiana - in occasione di visite nel nostro Paese di esponenti del Governo australiano anche non direttamente interessati al problema - non si manca mai di sottolineare come, nel quadro dei rapporti tra i due Paesi, la conclusione dell'accordo di sicurezza sociale abbia un carattere prioritario e debba essere portata avanti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del 17 GIU. 1980 pagina 18

LA DIFFICILE E DRAMMATICA CONDIZIONE DEL FANCIULLO IN CALABRIA

Emigrare per sopravvivere

Sembra un paradosso, ma è una realtà i cui termini, in positivo e negativo, sono strettamente collegati: la mortalità infantile in Calabria è scesa al di sotto del venti per mille, quindi sui valori medi nazionali, ma questo risultato è stato raggiunto per cause esogene e in particolare per gli effetti indotti che la *« civiltà degli emigrati »* ha irradiato nella terra dalla quale gli emigrati stessi sono stati costretti a partire.

Una delle più grosse calamità calabresi, l'emigrazione appunto, si è pertanto rivelata non soltanto fonte di reddito (il 68 per cento circa della popolazione regionale vive con le rimesse dall'estero e con l'assistenza), ma anche indiretto antidoto sanitario nella regione che Giustino Fortunato definì, con una crudezza mai separata dalla rabbia del meridionalista appassionato, uno *« sfasciume pendulo sul mare »*

« Non credo proprio — dice il prof. Lombardo rispondendo ad Enzo Arcuri, autore di una ricerca sulla condizione del bambino in Calabria, fatta per conto dell'UNICEF — *che la caduta dei tassi di mortalità infantile sia riconducibile ad un miglioramento della condizione complessiva della regione.*

« Le cause secondo me, sono altrove, nei processi culturali indotti dall'emigrazione.

« La Calabria fra le regioni meridionali è quella a più alto indice di emigrazione. Il contadino, il bracciante, il lavoratore calabrese, le loro donne sono pertanto venuti a contatto con altre realtà culturali, recuperando una nuova coscienza civica e sanitaria. Ritengo che la flessione sia passata proprio attraverso questa capacità individuale di recupero di una mentalità e di un costume diversi rispetto alla maternità. »

Un male secolare, dovuto all'arretratezza, alla carenza di concrete alternative locali di occupazione, alla disperazione ha, quindi, quasi risolto una delle piaghe calabresi, quella della mortalità infantile, ma questa constatazione non lascia spazio ad eccessive soddisfazioni.

Essa è, invece, la conferma di un'inerzia la cartina di tornasole per la verifica della drammatica staticità di una regione emarginata, condannata ad una condizione subalterna, assistita, quindi in cronico stato comatoso.

Se è vero, infatti, che i bambini muoiono in minor numero, è anche indiscutibile che molti di essi nascono o vanno a vivere all'estero con i genitori emigrati, che rappresentano poi la parte migliore che la regione cede forzatamente, ma senza possibilità effettive di bloccare un'osmosi continua ed inarrestabile.

Fra il 1961 e il 1971 la Calabria ha perduto il 54 per cento della forza-lavoro compresa nelle classi di età fra i 15 e i 44 anni (30 per cento circa del totale), mentre si è accentuata la tendenza della popolazione all'invecchiamento.

Sono diminuiti (dal 19,3 per cento al 16,2) i bambini fino a sei anni e così anche i giovani fra i 15 e 21 anni (dal 18,1 al 15,2 per cento) ma si è registrato un aumento (dal 13 al 19,6 per cento) degli abitanti con età al di sopra dei 55 anni.

Questi dati permettono da soli di incominciare ad inquadrare l'attuale condizione del bambino in Calabria.

Egli può emigrare con i genitori e l'abbandono doloroso della terra di origine si trasforma pertanto in una *fortuna* accessibile a pochi, oppure vivere e svilupparsi su un tessuto sociale fra i più depressi, sovrastato da un terziario artificioso e parassitario e dalle carenze di un'economia asfittica e senza sbocchi, che vede ancora oggi soltanto 29 calabresi su 100 effettivamente occupati. I figli degli altri 71 in cerca di lavoro e di una dignitosa sistemazione sono, pertanto, costretti a vivere drammaticamente una condizione di sottosviluppo e miseria, segnata dalle privazioni e dai sacrifici, ingredienti di base per la « produzione » di fanciulli fisicamente e psicologicamente fragili.

Se i centri della costa calabrese offrono oggi immagini di opulenza anche forzata, quella che si accompagna ad un turismo ricco, ma non sempre di matrice regionale, il rovescio della medaglia è rappresentato dai numerosi centri dell'interno, dove il *terzo mondo* è di casa, senza dover raggiungere l'Africa.

Qui le case di creta e mattoni, il sovraffollamento abitativo, la miseria, l'anti-igienicità degli ambienti sono una costante che ci riporta alle pagine sofferte e pregne di dolente umanità di Corrado Alvaro.

E proprio qui si tasta il polso dello stato in cui vive molta infanzia calabrese, quella che non ha avuto la « fortuna » di emigrare.

Qui si tocca con mano il dramma della sopravvivenza e anche la disponibilità di votarsi a tutto pur di assicurarsi il minimo indispensabile.

Ecco allora che il fanciullo diventa strumento di reddito, al servizio di quei pochi disperati che sono rimasti o comunque votato al soddisfacimento, per quello che gli è possibile, delle esigenze del clan nel quale è inserito.

Secondo una indagine delle ACLI del 1978 l'incidenza del lavoro minorile in Calabria è altissima. In tutta la regione sarebbero 25 mila i ragazzi avviati al lavoro anzitempo, nella agricoltura in particolare per la raccolta delle olive e degli agrumi, ma anche nei bar, nel commercio al dettaglio, nelle officine.

Nello stesso tempo il fanciullo deve studiare, ma il binomio lavoro-scuola non è facilmente conciliabile, per cui si innescano duplici reazioni negative: il rifiuto della scuola (alti i tassi di ripetenza nelle elementari e medie) e la repulsione verso il lavoro stesso, con la esaltazione di modelli che escludono sempre entrambe le componenti.

« Il problema del disadattamento sociale nell'età evolutiva — scrive ancora Arcuri — *altrove frutto della alienazione della grande città e della civiltà industriale, ha origine in Calabria dalla condizione di indigenza in cui versano la maggior parte delle famiglie.*

«Il fanciullo subisce i condizionamenti violenti di un ambiente, in molti casi ancora legato ai miti di un costume tribale. Pensiamo ad esempio agli episodi agghiaccianti della faida a Ciminà, Cittanova, Seminara, Guardavalle. Qui l'assurda catena di vendette, una sequenza terrificante di delitti, vittime, talvolta anche ragazzi, esplode sotto la spinta di motivazioni che hanno matrice mafiosa, il predominio di un clan sull'altro, su cui si innestano antiche consuetudini, la legge del taglione, la sfiducia nelle istituzioni, la figura del giustiziere, in un impasto di omertà e complicità che coinvolge comunità intere »

Queste deviazioni del corpo sociale regionale si riflettono naturalmente sul fanciullo, che è poi il soggetto naturalmente più indifeso di fronte ad avvenimenti che egli stesso non può né affrontare né controllare.

Le devianze minorili sono pertanto una costante abbastanza presente in Calabria, direttamente collegabile non soltanto ad una condizione cronica di disagio economico, ma anche e soprattutto alla conseguenza notoriamente più evidente di questo stesso disagio: il costante, inarrestabile processo di inurbamento che provocando la crescita abnorme di alcune zone ha portato alla creazione di quartieri-ghetto ai limiti delle città, dove l'esasperazione per una difficile sopravvivenza ha posto profonde radici per una futura delinquenza.

Dal piccolo furto all'operazione *« più in grande »* il passo è quasi sempre molto breve, fino alla consacrazione di *« uomo di rispetto »* e quindi all'ingresso nelle file della sempre più potente e ramificata *« d'gran'aheta »*.

Un certo tipo di fanciullo in Calabria vive ancora oggi queste laceranti contraddizioni, in molti casi con sbocchi fin troppo prevedibili.

Un viaggio nel mondo dell'infanzia regionale diventa oggi, pertanto, motivo di amare constatazioni e occasione per gettare lo sguardo su uno spaccato della nostra realtà che è fra le più drammatiche.

La Calabria, se si eccettuano pochi aspetti, peraltro esteriori, non appare molto dissimile da quella che l'immediato dopoguerra ci offrì in visione: una terra ricca di meravigliose bellezze, ma condannata ad un destino di costante arretratezza, per superare la quale poco ha fatto il potere centrale, ma molto di meno quello periferico e locale. E la condizione attuale del fanciullo è senza dubbio l'aspetto più inquietante

RICCARDO SCARPA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 17 Dic. 1969 pagina 4

Troppo poco anticomunista il partito di Longo

Un esponente del Psdi emigrato in Germania si dimette ed entra nella Democrazia Cristiana

Abbandona il partito socialdemocratico perchè lo considera troppo accondiscendente nei confronti dei comunisti.

La vicenda, che a prima vista appare incredibile, si spiega quando si apprende che il «dimissionario» è un sindacalista emigrato in Germania, operario alla *Opel* di Russelsheim e componente del comitato centrale del Psdi.

«La decisione di abbandonare il Psdi — ha dichiarato Andrea Rao, questo è il nome del sindacalista, ai giornalisti — e di entrare nella Democrazia cristiana mi ha causato non poco turbamento, ma il costante disinteresse per i lavoratori italiani in Germania dimostrato dai socialdemocratici non mi ha lasciato alternative. Al partito di Longo, comunque — ha proseguito Rao — rimprovero soprattutto il costante cedimento alla propaganda ed alle iniziative dei comunisti. Da qualche tempo alcuni settori della Spd, (il partito socialdemocratico tedesco), in particolare a livello sindacale, strizzano l'occhio ai comunisti e appoggiano le attività dei loro infiltrati.

Si è giunti al punto — ha detto Rao — che speciali corsi vengono organizzati per i lavoratori italiani appena essi mettono piede in Germania. Io ho partecipato ad uno di questi corsi e posso testimoniare che l'atmosfera di condizionamento psicologico in cui si svolgono è allucinante.

Il tema ricorrente è la lotta al fascismo. Vengono proiettati film e documentari che mostrano Mussolini ed Hitler in atteggiamenti ridicoli mentre la colonna sonora è costituita da slogan inneggianti al leninismo ed alla dittatura del proletariato. Quello che è più grave, comunque, è che, in questi filmati, anche la Cdu, (la Democrazia cristiana tedesca), viene presentata come un partito fascista e nemico dei lavoratori. Se si pensa che questi corsi vengono organizzati con l'aiuto finanziario del nostro ministero degli Esteri, si comprende sino a quale punto si spinge la colpevole acquiescenza delle autorità italiane. Un altro appunto che rivolgo al Psdi, poi, è di battersi poco e male in favore dei lavoratori italiani in Germania. Per richiamare l'attenzione su questa situazione abnorme — ha concluso Rao — non ho avuto altra scelta che quella di dimettermi clamorosamente dal partito socialdemocratico. Mi auguro che possa servire a qualche cosa».

Costituita la Banca Italo-Romena

FIORINO
p. 5

Con la costituzione della Banca Italo-Romena, che ha aperto i suoi uffici a Milano, è diventato operativo il primo organismo bancario costituito in Italia con un paese dell'Est europeo. Azionisti del nuovo istituto sono il Banco di Sicilia e la Banca Romena per il Commercio Estero. Presidente è il prof. Giannino Parravicini, presidente del Banco di Sicilia; vicepresidente il dott. Vasile Volosienuc; direttore generale il dott. Gheorghe Murgu.

La nuova iniziativa - viene precisato in una nota - si inserisce in un ambito di potenziamento e di sviluppo degli interscambi tra l'Italia e la Romania, che nell'anno in corso si attestano sui 582 miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 17 GIU. 1980 pagina 18

L'UNIFICAZIONE DEI POPOLI DEL VECCHIO CONTINENTE DEVE INCOMINCIARE FIN DAI PRIMI ANNI

Da bambini si diventa «cittadini d'Europa»

Per accelerare il processo di unificazione dei popoli del Vecchio Continente è necessario porre già ora le fondamenta per una comunità di bambini, in modo che fin dai primi anni di vita si avviino a diventare cittadini dell'Europa. Può sembrare una battuta o uno slogan: in realtà è un progetto posto allo studio della direzione generale per le Ricerche, la Scienza e l'Educazione, della Commissione esecutiva della CEE, nel quadro della risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'Educazione. Si tratta in sostanza di studiare l'organizzazione dell'educazione prescolare nei vari paesi della Comunità e i rapporti con l'insegnamento primario (elementare), tenendo conto in modo particolare delle esigenze dei gruppi più poveri e maggiormente emarginati, quali possono essere ad esempio le famiglie di emigranti all'interno della CEE.

In altre parole l'obiettivo è di individuare le problematiche generali dell'educazione prescolare, alla luce dei più recenti orientamenti pedagogici, basandole sulle esperienze fin qui fatte e sulle tendenze che emergono nei nove paesi della Comunità.

Se analogo, in tutta la Comunità, sarà lo spirito con il quale affrontare i problemi, pur nella diversità delle strutture e dei metodi, si riuscirà forse a porre le basi per la formazione di un «uomo europeo» che abbia un profilo e una formazione culturale comune, pur vivendo in climi, situazioni ambientali e culturali diverse.

Nella comunità familiare tradizionale, specialmente in quella contadina, la presenza sotto uno stesso tetto di più nuclei creava un clima adatto alla formazione dei bambini, quasi un ambiente pre-scolare. La presenza di fratelli o cugini di varie età, già scolarizzati, permetteva in qualche modo, al bambino, di vivere di riflesso delle esperienze scolastiche: si creava insomma una sorta di continuità tra realtà familiare e realtà scolastica. Esisteva inoltre un tipo di formazione comunitaria, spontanea (sia pure fortemente tradizionalista e chiusa nelle abitudini, nei costumi, nella cultura) che giocava un ruolo molto importante

Con l'estinguersi della famiglia patriarcale ed il diffondersi di quella «nucleare», che vede la presenza di uno o due figli di genitori che per lo più svolgono entrambi attività lavorativa, i contorni del problema sono venuti a mutare profondamente.

Sono mutati sul piano psicologico, nel senso che i genitori tendono a scaricare sul figlio le tensioni accumulate nell'arco della giornata lavorativa, mutano progressivamente sul piano delle abitudini, poiché il bambino viene affidato alle cure di un estraneo o all'asilo-nido.

Affiorano a questo punto due tendenze che nascono dall'ottica diversa con la quale si considera l'educazione prescolare o meglio due diversi modelli di educazione del bambino: quella della famiglia e quella della scuola tradizionale. Quando prevale il «modello» familiare la struttura (e quindi la funzione) prescolare si presenta come un ambiente informale, sostanzialmente come un mondo di giochi nel quale il bambino riceve protezione ed attenzioni fisiche e dove il rapporto con gli adulti si svolge praticamente di fronte a bisogni immediati.

Quando invece il «modello» prevalente è quello scolastico, l'ambiente è formale, più ristretto, maggiore è la distanza fisica, mentre il rapporto è più elevato, nel senso che è improntato a criteri più schiettamente didattici, forse perché maggiore è il numero dei bambini raccolti nei locali degli istituti.

Con fatica si fa strada l'esigenza di dare al problema una soluzione originale che punti ad organizzare la vita in comune senza «aggettivi» (né famiglia né scuola) dei bambini. Non si riesce a comprendere come l'educazione in questo caso debba costituire una realtà psicosociale «sui generis», distinta da quella familiare o scolastica, che tenga conto da un lato del fatto che l'età dei bambini rappresenta realmente una caratterizzazione psicologica particolare, dall'altro che la realtà familiare rappresenta, in un certo senso, un limite alla formazione del soggetto, che ha bisogno, oltre che della presenza dei genitori, anche del contatto fisico e psicologico con i propri coetanei, e che deve essere condotto — senza che questo rappresenti una violenza alla sfera affettiva e comportamentale — a vivere una vita comunitaria, sia pure in embrione.

Ed è questa la via da percorrere — secondo le linee del progetto elaborato dalla Commissione CEE — se si vuole che anche al livello di formazione infantile, cioè prescolastica, si giunga ad adottare in tutta la Comunità criteri organizzativi, didattici e psicologici sufficientemente omogenei.

Potrebbe trattarsi, in ultima analisi, di una delle tante suggestioni dell'idea europea, ma potrebbe anche diventare una delle realtà del duemila.

G. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 17 GIU 1980 pagina 5

IN ALTO MARE LA DESIGNAZIONE

La commissione della CEE aspetta il nuovo presidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La designazione del nuovo presidente della Commissione esecutiva della CEE è ancora in alto mare. A Venezia, in occasione del vertice europeo, se n'è parlato a lungo senza tuttavia giungere ad un accordo. Cossiga, utilizzando il «metodo del confessionale», ha avuto fra l'altro incontri bilaterali con tutti i capi di governo. Fatica inutile, perché il gioco dei veti incrociati ha bloccato sia il lussemburghese Gaston Thorn sia il belga Etienne Davignon, unici due candidati in lizza all'isola di San Giorgio.

Il primo è rimasto vittima del pesante contenzioso che il suo Paese ha con Parigi, dal controllo di RTL, l'emittente radiotelevisiva del Lussemburgo largamente ascoltata in Francia, alla collocazione di una centrale nucleare. Il secondo, invece, ha subito il non gradimento, più o meno mascherato, di Germania e Italia. E' facile immaginare che Cossiga e Colombo si siano ricordati delle «angherie» subite dalla siderurgia italiana per opera del brillante commissario belga. Basti pensare alla politica dirigista dei prezzi minimi, che ha colpito soprattutto i produttori italiani di tondino di ferro (i cosiddetti «bresciani») e il parere sulla ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli che è stato ritardato grazie alle «perplessità» di Davignon, di quasi due anni.

Adesso il problema della successione di Roy Jenkins (il cui mandato scade il prossimo 6 gennaio) deve essere risolto dal governo italiano entro il 30 giugno. Nei sei mesi successivi il designato dovrà prima avere il «via libera» del Parlamento europeo e poi, formalizzata la nomina, preparare la composizione del nuovo esecutivo comunitario. Al quale spetta il compito di presentare — entro la prima metà del 1981 — un progetto di riforma, istituzionale e finanziaria, della CEE. Ed è proprio questo il punto delicato, che rende difficile la scelta tra un politico puro (come Thorn) e un tecnocrate politicizzato (come Davignon).

E' opinione quasi generale, qui a Bruxelles, che Thorn e Davignon si siano «bruciati» a vicenda e che sia necessario pensare ad un nome nuovo, che dia garanzie sufficienti a tutti, senza scontentare nessuno. I tedeschi, senza farne una bandiera, hanno avanzato la candidatura dell'olandese Duijsemberg, socialista, exministro dell'economia e autore sfortunato di un piano di rilancio dell'unione monetaria. Il suggerimento è stato accolto — dicono — con una certa freddezza. Qualche delegazione pare abbia parlato, sia pure in termini diplomatici di candidatura troppo sbiadita, invitando il governo italiano ad uno sforzo supplementare di ricerca.

Qualcuno poi sostiene che Schmidt abbia un «piano segreto». Sarebbe quello di rinviare la designazione fino a dopo le elezioni tedesche, che si terranno in ottobre. Qualora fossero i socialdemocratici a vincerle, il cancelliere proporrebbe un suo uomo nella persona di Klaus von Donhani, l'attuale viceministro degli affari esteri. Siamo comunque nel campo delle ipotesi, una specie di esercizio di fantapolitica al quale si dedicano, forse con troppa solerzia, gli ambienti europei di Bruxelles.

In questa situazione così confusa, c'è chi giura che potrebbe farsi strada qualche personalità italiana, da Filippo Maria Pandolfi a Lorenzo Natali. Il ministro del Tesoro, però, appare deciso a non percorrere il cammino comunitario. Ha già smentito due volte la sua candidatura e pare non abbia alcuna voglia di ripensarci. Dell'attuale commissario CEE, che si è distinto per fiuto politico e accortezza nel condurre i negoziati di adesione con Grecia, Portogallo e Spagna, non si conosce invece la disponibilità. Alla Farnesina assicurano comunque che Natali potrebbe accoppiare le due doti, quella del politico e quella del tecnocrate, necessarie a guidare nei prossimi quattro anni il «motore dell'Europa», cioè la Commissione esecutiva della CEE.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNALE
del... 17 GIU. 1980 ... pagina 13

Sta per nascere lo spazio giudiziario comunitario

A buon punto il progetto sull'estradizione nella Cee

Si basa sul principio che una nazione potrà rifiutarsi di «restituire» un ricercato, ma sarà obbligata a processarlo - Due anni di studi e consultazioni

Dal nostro corrispondente

Parigi, 16 giugno

«Aut dedere aut judicare», o dare o giudicare, questa sarà la norma che regolamenterà il nuovo istituto della estradizione fra i Paesi della Comunità. In parole povere una nazione potrà rifiutarsi di estradare un ricercato. Ma sarà obbligata a fargli un processo.

Il ministro della Giustizia italiano Tommaso Morlino (a Parigi per coordinare e mettere a punto la riunione del 19 prossimo a Roma, dove si incontreranno i guardasigilli della Cee, ha illustrato i progressi di quello che viene chiamato lo «spazio giudiziario europeo», un'idea di Giscard d'Estaing per unificare, fin dove è possibile, le norme di legge in contrasto fra loro ma, soprattutto, per creare un «deterrente giuridico» europeo, in grado di vanificare quella che oggi è una realtà, e cioè che espatriando si può tentare di sottrarsi alla giustizia.

Il progetto si articola in tre punti: convenzione su un diritto internazionale privato interessante le obbligazioni ed i contratti; convenzione per una cooperazione penale generale, definizione dei principi e metodi da seguire per sviluppare l'idea originaria dello «spazio giudiziario europeo», inizialmente ristretto solo al campo penale, allargandolo a quello civile.

Il primo punto è una conseguenza dei sempre più intensi rapporti commerciali fra i Paesi della Comunità. Essendo le leggi nazionali in qualche modo carenti nel ramo del diritto internazionale privato, occorre mettervi riparo.

Il secondo punto riserva due novità: l'affermazione, nell'istituto della estradizione, del «dare o giudicare» e la disciplina dei reati fiscali (tributari e valutari). Difficoltà di tempi e di documentazione, casi paradossali (vedi la vicenda Caltagirone), impongono una più precisa definizione del diritto di estradizione. Senza mettere in discussione la possibilità di concedere asilo ai perseguitati politici, i giudici, in un futuro non troppo lontano, non saranno obbligati a decidere sulla base di verbali sommari e affrettati: se per loro il reato è lampante, decideranno per l'estradizione; se hanno dubbi, dovranno processare l'imputato.

In quanto alla disciplina dei reati fiscali essa mira a colpire non solo i singoli sorpresi alla frontiera con le valige piene di danaro, ma quelle forme e prassi di evasione che si consolidano approfittando delle differenti leggi tributarie in vigore nei Paesi comunitari.

La riunione dei «Nove» a Roma servirà soprattutto a convalidare la materia già esaminata, approvandola in sede politica. Morlino si augura che per certi punti si possa arrivare addirittura alla firma, alla ratifica. Ma anche se ciò non fosse possibile, l'importante è che vi sia il consenso politico

Questo progetto, che in silenzio ha continuato a farsi strada, fu lanciato un paio d'anni fa. Messo in disparte ritrovò tutta la sua attualità durante e dopo il caso Moro e venne accettato dai governi della Comunità nell'incontro di Dublino. Fino ad allora l'obiettivo della intuizione giscardiana era limitato alla lotta al terrorismo: oggi, come si vede, si è allargato alla lotta contro la delinquenza comune.

Paolo Granzotto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 17/6/80 pagina

RELAZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO SUGLI ASSEGNI FAMILIARI PER GLI EMIGRANTI.- Alla sessione del Parlamento europeo che si è aperta a Strasburgo il 16 giugno, il socialista olandese Albers ha svolto una relazione sugli assegni familiari per gli emigranti. Come è noto, il tema riveste particolare importanza per l'Italia, che conta un vasto numero di lavoratori occupati all'estero le cui famiglie risiedono ancora nel Paese di origine.

All'interno della Comunità esistono tuttora due diversi regimi: quello applicato in Francia, secondo il quale gli assegni familiari spettanti ad un lavoratore straniero vengono corrisposti dall'Ente previdenziale del Paese in cui la famiglia risiede, al quale sono poi rimborsati dalla corrispondente istituzione francese; quello operante negli altri Stati membri in cui le prestazioni familiari sono versate direttamente dagli appositi enti del Paese dove il lavoratore presta la sua attività in base alle norme vigenti sul posto, senza fare distinzione se i familiari a carico siano residenti in detto Paese o siano rimasti nel Paese d'origine.

Il sistema in vigore in Francia deriva da una deroga accordata nel 1971 e la cui abrogazione è stata già richiesta dalla Commissione sin dal 1975. Contrariamente a quanto propone l'esecutivo, la delegazione tedesca del Consiglio dei Ministro degli Affari Sociali chiede che tale deroga venga estesa anche agli altri Stati membri.

Se tale richiesta venisse accolta, i lavoratori italiani che vivono all'estero, ma i cui familiari sono residenti in Italia, subirebbero una notevole diminuzione del loro reddito. Facciamo un esempio pratico: un lavoratore italiano occupato in Germania, con tre figli residenti in Italia, riceve attualmente in assegni familiari dagli enti tedeschi circa 520 DM (oltre 230.000 lire). Nella seconda ipotesi, invece, lo stesso lavoratore verrebbe a percepire solo 126 DM (pari a circa 56.000 lire) con una differenza mensile, tra il primo e il secondo caso, di oltre 170.000 lire.

Il documento elaborato dalla Commissione per gli Affari Sociali del Parlamento europeo ribadisce il principio secondo il quale i lavoratori migranti hanno diritto all'importo dell'assegno per i figli corrisposto di regola nel Paese d'occupazione, anche nel caso in cui i figli rimangano nel Paese d'origine, e insiste presso il Consiglio affinché nella sua prossima sessione dedicata agli affari sociali elimini le discriminazioni non giustificabili che colpiscono i lavoratori migranti. (Inform)

I PROBLEMI DELLA POLITICA SOCIALE COMUNITARIA NEL DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONSIGLIO EUROPEO DI VENEZIA.- Una parte della cosiddetta "sintesi della Presidenza", che costituisce il documento conclusivo del recente Consiglio europeo di Venezia, è dedicata alla politica sociale comunitaria.

Di fronte alla sempre più preoccupante situazione dell'occupazione, specie giovanile - è detto nel documento -, è stata ribadita la necessità prioritaria, in una parte degli Stati membri, di interventi congiunturali e strutturali nell'ambito di una politica attiva dell'occupazione.

Appare necessario che la Comunità sia posta in grado di valutare sistematicamente, fin dalla loro concezione, l'impatto sull'occupazione delle varie politiche comunitarie; di assicurare un miglior coordinamento a livello comunitario delle politiche dell'occupazione; di armonizzare le azioni comunitarie in materia di politica economica con quelle adottate nel campo sociale e dell'occupazione.

Si è preso atto con compiacimento dei risultati del Consiglio Affari Sociali del 9 giugno, in particolare per quanto concerne la concertazione tra le parti sociali. Il Consiglio è invitato a proseguire i propri lavori, al fine di conseguire gli obiettivi sopra esposti, sulla base di una relazione periodica della Commissione concernente la situazione dell'occupazione.

ANNO XIX N° 138 INFORM 17 GIUGNO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

ESPOSTA DA FOSCHI LA POSIZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO DI GINEVRA.- "Benché la situazione del mercato del lavoro in Italia sia cambiata e noi siamo divenuti un Paese di immigrazione oltre che di emigrazione, l'impegno del Governo per la protezione di tutti i lavoratori migranti resta un dato coerente di tutta l'azione governativa": lo ha affermato il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi alla 66^sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro in corso a Ginevra, nel sottolineare gli sforzi compiuti dal Governo italiano per far ratificare la Convenzione 143 relativa alla parità di trattamento degli emigrati e alla lotta contro il traffico abusivo di manodopera.

All'inizio del suo intervento, Foschi si è felicitato per il rientro degli Stati Uniti in seno all'OIL ed ha espresso particolare soddisfazione per l'adesione del nuovo Stato dello Zimbabwe, a nome non soltanto del Governo italiano ma anche della Comunità economica europea che è completamente aperta a sviluppare il dialogo più costruttivo con lo Stato africano.

I problemi relativi alle condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori - ha poi rilevato il Ministro - divengono sempre più ampi e complessi e di conseguenza esigeranno uno sforzo senza precedenti dei Governi, degli imprenditori e dei lavoratori di tutti i Paesi ed un rafforzamento della cooperazione internazionale. A questo proposito ha ricordato che il 9 giugno scorso il Consiglio sociale della CEE, da lui stesso presieduto, ha approvato una risoluzione che determina gli obiettivi della politica comunitaria del mercato del lavoro e definisce le misure da prendere e i mezzi da mettere in opera nel quadro di questa politica. Una politica efficace dell'impiego deve considerare nello stesso tempo gli obiettivi di una migliore ripartizione degli impieghi e di migliori condizioni di lavoro in un contesto di sviluppo e di miglioramento della produttività.

Il Consiglio sociale del 9 giugno ha ugualmente approvato una direttiva quadro per la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dalla esposizione agli agenti chimici, fisici e biologici sui luoghi di lavoro: si tratta di un settore estremamente importante e sul quale la stessa Conferenza OIL di Ginevra è chiamata a pronunciarsi.

L'on. Foschi ha quindi posto in rilievo l'importante funzione svolta dal Centro di formazione professionale e tecnica di Torino, che costituisce un punto di riferimento per affrontare i nuovi bisogni di formazione dei quadri specializzati e degli insegnanti dei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda la promozione della negoziazione collettiva, che è stata oggetto di numerosi strumenti dell'OIL, tutte le azioni possibili devono essere condotte per mettere in condizione le forze sociali di definire e gestire tali negoziazioni in piena autonomia pur tenendo in debito conto l'interesse generale.

Il rappresentante del Governo italiano ha espresso infine la convinzione che il movimento cooperativo costituisca un mezzo importante per favorire e sostenere adeguatamente un equilibrato ammodernamento delle strutture produttive dei Paesi in via di sviluppo: tra le iniziative già messe in opera a questo proposito il Direttore generale del BIT Blanchard ha ricordato nella sua relazione quello che viene fatto al Centro di Torino per la formazione dei promotori del movimento cooperativo e dei dirigenti delle cooperative nei Paesi in via di sviluppo.

L'OIL - ha concluso Foschi -, proseguendo nel suo sforzo di affrontare i problemi del mondo del lavoro nelle differenti aree geografiche, può dare un contributo concreto alla creazione di condizioni di pace e alla soluzione dei conflitti politici che mettono in causa le relazioni pacifiche tra i popoli.

Durante la sua permanenza a Ginevra il Ministro Foschi si è incontrato con i Ministri del Lavoro canadese e irlandese, con il rappresentante del Governo messicano, con il Direttore generale Blanchard e con la delegazione italiana. (Inform)

La Cisl milanese denuncia casi di razzismo e sfruttamento

Sul lavoro di 250 mila colf straniere la spada di Damocle della burocrazia

MILANO – Per anni i drammi delle «valigie ci cartone», dei lavoratori costretti a emigrare all'estero per trovare un posto sono stati un fatto quasi esclusivamente italiano. Ora, complice l'espansione economica degli scorsi anni, la vicenda si sta ribaltando e ci troviamo in Italia con 500 mila lavoratori stranieri, quasi tutti provenienti da paesi del Terzo Mondo, 250 mila sono impiegati esclusivamente nel settore «lavoro domestico», quanto a dire che sono camerieri e cameriere, donne di servizio, cuochi, bambinaie. Il dieci per cento di questa armata, 50 mila persone, è concentrato a Milano dove eritrei, egiziani, hanno da tempo posti di ritrovo, bar, piazze, angoli di strade (lo stesso avviene in altre grandi città).

di CLAUDIA TABOR

A COMPLICARE i problemi di questi cinquecentomila , dice il sindacato, ora ci si è messa anche la burocrazia. Lo denuncia un lungo dossier messo assieme dall'Ufficio internazionale della Cisl milanese, in cui le più recenti circolari del Ministero del Lavoro (una del 17-12-79 e l'altra del 18-3-80) che dovrebbero regolare tutta la materia, anche per evitare lo sfruttamento dei lavoratori stranieri, vengono definite senza perifrasi «assurde». E la dose la rincara ancor di più la federazione milanese Cgil, Cisl e Uil che parla di «soluzione illogica, disumana e razzista. Tutto senza che vi sia stata alcuna preventiva discussione e alcun controllo parlamentare». Insomma le disposizioni della burocrazia centrale a detta del sindacato non funzionano, sono troppo rigide, troppo formali, danno l'impressione che si voglia cancellare il problema sottovalutandolo. Come definire altrimenti una delle norme, per ora in vigore solo per gli addetti ai servizi domestici, cioè 250 mila persone, che impone il «rimpatrio immediato allo straniero che per qualsiasi motivo interrompa o si veda interrotto il rapporto di lavoro»?

Ecco tre esempi concreti, raccolti dalla Cisl milanese di cosa si verifica applicando questa norma. Marito e moglie del Sri Lanka, quella che una volta era l'isola di Ceylon, lavorano presso una famiglia di Legnano. Le cose per i due Barrage, è il loro nome, vanno benino. Pensano addirittura di migliorare. Hanno fatto venire dalla loro isola la figlioletta di cinque anni. Con l'aiuto dei precedenti datori di lavoro hanno trovato una nuovo posto, sempre nella zona, dove guadagneranno di più. A questo punto interviene la burocrazia. L'ufficio provinciale del lavoro respinge il passaggio dalla vecchia alla nuova famiglia. Perché? I nuovi padroni dovrebbero iniziare le pratiche per avere una lavorante straniera alle loro dipendenze, la durata minima della procedura burocratica è di almeno sei mesi. Intanto i Barrage, che avevano trovato il posto, che andavano bene ai nuovi datori di lavoro, devono tornare a Sry Lanka, in attesa che la burocrazia chiami tra sei mesi un'altra famiglia straniera per coprire il posto lasciato libero.

Altro esempio: la donna viene dall'Eritrea, fa la domestica, lavora a Milano da sette anni. Nei giorni scorsi è stata licenziata per «scarso rendimento». Il provvedimento non è stato contestato, il sindacato non può difenderla. Dicono alla Cisl: «Se si presenta in qualsiasi posto per una simile contestazione, la prima cosa che le autorità italiane fanno è di accompagnarla alla frontiera». Ultimo esempio: lavora a Milano da otto anni, viene dal Salvador. E' una domestica. Tutti i giorni compresa la domenica fa le sue 13 ore, molte in più rispetto al dovuto. Potrebbe protestare, chiedere il rispetto dell'orario. Non lo fa perché ha paura di essere licenziata e così di dover ritornare in patria. Dicono i sindacalisti: «Impossibilitato a cambiare datore di lavoro pena il rimpatrio, comunque sia il rapporto che si è venuto a creare, spesso infatti ci sono situazioni di incomprensione, talvolta di grave sfruttamento, il lavoratore straniero si vede costretto ad accettare ogni ricatto senza protestare».

Le sessanta ore settimanali, secondo la Federazione Cgil, Cisl, Uil, vengono spesso superate; il costo del biglietto aereo, a carico del datore di lavoro, viene trattenuto mese per mese sulla paga del lavoratore straniero, il salario è spesso ridotto: per non essere rimpatriato lo straniero accetta qualsiasi condizione. A complicare questo stato di cose si è messa anche la burocrazia. Secondo la nuova normativa il lavoratore straniero rimpatriato «per cessazione di rapporto di lavoro» per almeno tre anni non può più concorrere «ad altre occasioni di lavoro» in Italia.

Ma l'assurdo è che si stabilisce che possono venire in Italia nuovi lavoratori «in base alle necessità del mercato nazionale del lavoro domestico», proprio mentre si rinviano al paese d'origine quelli che sono già in Italia, solo che i nuovi arrivi saranno regolati da una procedura estremamente macchinosa che prevede passaggi burocratici tra l'Italia e i paesi del terzo mondo della durata di almeno sei mesi.

REPUBBLICA p. 10 17 GIU. 1980

RITOCCATI I LIVELLI MINIMI CONTRATTUALI

Le retribuzioni delle «colf»

Dopo i contributi aumentati dalla legge 33 del febbraio scorso che li ha adeguati all'aumento del costo della vita, è ora la volta delle retribuzioni minime contrattuali delle colf. In base all'art. 25 del contratto collettivo di categoria 1978-81 i minimi retributivi contrattuali sono variati da una speciale commissione paritetica nazionale in base alle rilevazioni Istat da effettuarsi al marzo e al settembre di ogni anno.

Recentemente tale commissione si è riunita al Ministero del Lavoro e ha accertato che dal primo aprile scorso il valore minimo delle retribuzioni delle colf conviventi è aumentato del 4 per cento mentre per le colf ad ore il minimo commisurato alla paga oraria è aumentato del 7 per cento. I valori relativi sono quelli costruiti nella tabella.

COLF FISSE		COLF SINO A 4 ORE (compenso orario)
Prima categoria	**204.000**	**1.760**
Seconda categoria	**176.000**	**1.525**
Terza categoria	**137.500**	**1.230**
Colf meno 18 anni	**104.500**	**940**
Colf meno 16 anni	**88.000**	**705**

1.) Prima categoria: maggiordomi, governanti, puericultrici ecc. Seconda categoria: bambinaie, cuochi, autisti, camerieri ecc. Terza categoria: lavandaie, stallieri, pulitori.

2.) Per le « colf » ad ore che prestano più di 4 ore al giorno di lavoro, è prevista una retribuzione oraria di importo inferiore « a scalare » per ogni ora successiva alla quarta sino alla decima.

Nella stessa riunione è stata anche rivalutata l'indennità sostitutiva del vitto e alloggio che passa da 1.000 a 1.500 lire al giorno così suddivise: lire 150 per la prima colazione; lire 550 per la seconda colazione, lire 550 per la cena e lire 250 per la notte. A questo riguardo la Api-Colf di padre Crippa ricorda che l'indennità sostitutiva per il vitto e alloggio deve essere corrisposta nella misura indicata (o nella più favorevole se prevista nelle province in cui si lavora) durante il periodo delle ferie godute fuori casa. Essa inoltre va presa in considerazione nella determinazione dell'ammontare della tredicesima, della paga media giornaliera per la liquidazione dell'indennità di anzianità e, infine, per la individuazione della fascia oraria in base alla quale vanno poi pagati i contributi sociali obbligatori all'Inps.

Naturalmente questi minimi e queste disposizioni valgono anche per le colf estere che lavorano in Italia, che sono lavoratrici domestiche come le italiane e che non sono da confondere con le «ragazze alla pari», le quali non sono colf ma persone che vengono nel nostro Paese per studio e conoscenza, in base a convenzioni internazionali alle quali ha aderito l'Italia.

SALVATORE MASTRUZZI

IL TEMPO p. 20 17 GIU. 1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 17 GIU 1980 pagina 12

"Non garantisco più la loro incolumità"

Scaduto l'ultimatum per il rimpatrio degli esuli libici afferma Gheddafi

In un'intervista allo Spiegel, il leader di Tripoli dà via libera all'azione omicida dei "rivoluzionari"

TRIPOLI, 16 — «Ormai non sono più in grado di garantire l'integrità fisica degli esuli libici che resteranno all'estero»: è quanto il colonnello Gheddafi ha dichiarato in un' intervista pubblicata dal settimanale tedesco «Der Spiegel».

L'intervista, precisa lo «Spiegel», è stata registrata prima del 10 giugno, la scadenza che era stata fissata dal leader libico per il rientro in patria degli esuli. «Dopo l'11 giugno», ha sottolineato Gheddafi, «non potrò più garantire l'integrità fisica di queste persone, che sono i residui di una società fondata sullo sfruttamento, sulla corruzione e sulla schiavitù; se invece essi tornassero in Libia, sarei in grado di proteggerli».

Il presidente libico ha anche negato di aver violato, con le recenti uccisioni di esuli libici in Europa, la scadenza del 10 giugno: «fissando quella scadenza», ha detto, ho inteso proteggere questa gente dalla vendetta delle forze rivoluzionarie». Egli ha poi negato di aver voluto attirare l'attenzione sul problema degli emigrati per distoglierla dalla crisi interna della Libia.

Gheddafi ha infine smentito le informazioni secondo cui la Libia disporrebbe di armi atomiche. «Sono solo sporche calunnie», ha detto, aggiungendo: «non ho alcuna intenzione di dotare il mio paese di armi nucleari, ma mi propongo solo di usare l'energia atomica per scopi pacifici».

Alcuni degli esuli libici preparerebbero intanto piani per il rovesciamento di Tripoli: lo ha affermato ieri il settimanale inglese «The Observer». Secondo l'articolo, gruppi di esuli appoggerebbero il maggiore Omar Miheisy, che nel 1969 aveva partecipato al rovesciamento della monarchia di re Idris, ed era fuggito dalla Libia nel 1975, dopo un fallito tentativo di rovesciare Gheddafi.

«The Observer» cita un portavoce degli esuli, Ramadan Sultani, secondo il quale il movimento anti Gheddafi sarebbe sostenuto da Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco e Irak. Il settimanale inglese aggiunge che i sei ufficiali libici giustiziati un mese fa per «corruzione» avevano tentato in realtà di rovesciare il regime di Tripoli.

Il giornale afferma infine che due mesi fa, sette persone sono rimaste uccise a Tobruk a seguito del tentativo di alcuni fanatici di imporre la chiusura dei negozi privati e la loro sostituzione con un «supermercato del popolo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO
del 17 GIU. 1980 pagina 3

Alle radici del ghetto: gli ebrei di Roma alla ricerca dell'identità

ROMA — «Un violentissimo incendio i cui riflessi rossastri si avvertivano nella cupa tinta del cielo... Un rombo spaventevole, la volta era crollata con orribile fracasso...». Con la prosa colorita del tempo il cronista del Messaggero descriveva il 2 febbraio 1893 l'incendio che distrusse le «Cinque Scole», cioè le sinagoghe di vario rito che si trovavano ammucchiate, l'una sull'altra nel ghetto di Roma: il Tempio, la Scola Nova, la Scola Catalana, la Scola Siciliana, la Scola Castigliana. «Andiamo puro a foco noi, ma salviamo la Sacra Bibbia» gridava, secondo il cronista una povera ebrea scarmigliata, che voleva gettarsi nel fuoco verso l'Arca Santa.

I pompieri, alla fine arrivarono, ma «non c'era acqua» precisa il Messaggero. In certo modo il tremendo incidente fu una fortuna: una trentina di anni dopo l'apertura delle porte del ghetto, cioè dopo la fine dell'orrenda segregazione abolita soltanto con l'unità di Italia, gli ebrei romani si trovarono costretti a spianare un mezzo ettaro, a rifare un nuovo tempio, bruttaccio, assiro-romanesco, ma pulito e capiente, e insomma ad affrontare il nuovo secolo *tabula rasa*.

La fisionomia delle antiche cinque scole, e un po' la storia del ghetto sono ricostruite nella mostra inaugurata durante un festoso «Incontro al Portico d'Ottavia», al quale sono intervenuti una quantità di personaggi, e per primo, al mattino presto, interessatissimo, Giulio Andreotti. Nella mostra ci sono foto, ritagli, e un certo quantitativo di arredi sacri recuperati in magazzini e tabernacoli, seggi, pulpiti e molti documenti delle confraternite che assistevano i poveri ebrei soprattutto nei momenti cruciali della vita: la nascita, la maggiorità religiosa, il matrimonio, il lutto. Attorno alla mostra, durante una calda movimentata giornata da estate romana, una gran festa. Fatta di bancherelle di tipiche ghiottonerie, pizze fritte e carciofi alla giudia, ceci arrosto e pane del sabato, fatta di banchetti di artigianato, di riviste e libri, soprattutto del bravo editore Carucci, ma fatta anche da ambiziose manifestazioni culturali, Un trio che ha fatto echeggiare Mendelssohn per stradine e piazzette e, un recital della cantante yiddish Hanna Roth, melodiosa interprete di storie care, certo, a Chagall, o a Singer.

La nota più felice, come sempre avviene nelle sagre, l'han data i bimbi che han recitato storie di matrimoni e han mosso i burattini. Eccitati, squadre di ragazzini appartenenti a gruppi religiosi o ad associazioni politiche, correvano su e giù con stracci multicolori per ore e ore. Coi lavori dei piccoli dell'asilo e degli allievi delle elementari erano allestite mostre non molto diverse, certo, da quelle di altre scuole del mondo eppure distinte da piccole note di ricerca di identità: «Da dove veniamo, perchè mi chiamo così? Nella mia famiglia sono medici da secoli, gli Ascarelli vengono da Cascarellas durante l'Inquisizione del 1498, i Della Seta fabbricavano stoffe, i Sereni...», e da divertenti richiami ad una condizione diversa: «Anche gli animali si sposano, anche i gattini, anche le lucertole, ma non in sinagoga...».

Che cosa spinge gli ebrei romani, che ora abitano quasi tutti e quindicimila fuori dal ghetto, a rievocare il dramma vissuto qui dagli avi per quattro secoli, dal 1555, anno dell'infausta bolla di Paolo IV? A rievocare, a scavare nella realtà di quattro-settemila persone stipate in poche centinaia di malsane abitazioni secolari, buie con poca acqua, con la proibizione assoluta di trasferimenti e l'impossibilità di restauri, avendo come unica luce di sostegno quel Dio invisibile e non raffigurato, invocato nelle Scola in un ebraico, oltretutto, incomprensibile ai più?

Il XVI secolo, sul quale adesso tanto gli storici, vanno indagando, fu anche il periodo della rottura di un patto millenario di utile convivenza tra gli italiani e gli ebrei, assimilati o no, ma certo profondamente radicati nelle zone dove erano arrivati esuli dopo la caduta di Gerusalemme. Venezia aprì col primo ghetto una storia infame nel 1516, e il Papato gli andò dietro con i ghetti di Roma, di Bologna, di Ancona, con le espulsioni da tutti gli altri territori della Chiesa, le migrazioni forzate, le proibizioni dei mestieri, l'imposizione del segno giallo... Quando Massimo d'Azeglio visitò il Ghetto di Roma nel 1848 non credeva ai suoi occhi...

Perchè gli ebrei romani tentano di rileggere, recuperare le storie di ghetto? Di quel ghetto che ebbe il suo ultimo momento celebre il 16 ottobre 1943 quando mille uomini, donne e bambini furono spediti proprio da queste straducce risuonanti di urli e lamenti, verso la morte? Perchè l'ansia della ricerca delle radici pervade anche loro, i romani che poco hanno a che fare con la tradizione dell'ebreo polacco-russo, e li induce ad avvicinarsi con entusiasmo alle canzoni e ai racconti della Staedtle ebraica di Chagall e di Singer?

Rievocano canti, preghiere, immagini: chi siamo, sembrano domandarsi ad ogni passo, i pochi ebrei italiani. Le notizie del vertice di Venezia li rendono ancora più agitati: ne parlano («Che sarà di Israele?») anche durante il giorno di festa. Gli audiovisivi, i libri, le stampe, i canti raccontano il passato di ghetto, del Portico d'Ottavia. E il futuro?

Wanda Lattes

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 17/6/80 pagina

LA CORTE DEI CONTI SVEDESE CRITICA LA POCA CONOSCENZA DEI PROBLEMI DEGLI IMMIGRATI DA PARTE DELLE AUTORITA' COMPETENTI

°.°.°.°.°

Stoccolma (aise) - Le autorità dovrebbero avere contatti con certa regolarità e frequenza con le organizzazioni degli immigrati; il personale, inoltre, dovrebbe essere meglio istruito sui problemi riguardanti gli immigrati. A queste conclusioni è giunta la corte dei conti svedese dopo aver esaminato da vicino come i quattro maggiori enti statali competenti curano le questioni che riguardano gli immigrati.
In primo luogo si è esaminato come gli enti pubblici hanno seguito questioni quali il tirocinio della lingua materna ed il relativo insegnamento, l'aiuto sociale, il collocamento al lavoro e l'istruzione di base per gli adulti. Le autorità messe sotto accusa sono l'immigrazione, il provveditorato generale agli studi, la direzione generale del mercato del lavoro e la direzione per gli affari sociali. In pratica le quattro maggiori istanze pubbliche che si occupano di immigrazione. Le autorità in questi settori hanno veramente dei problemi, ha rilevato la corte dei conti. Gli immigrati infatti non costituiscono un gruppo unitario ma si distinguono tra loro sotto il profilo linguistico e culturale. Inoltre, le necessità variano di molto in seno allo stesso gruppo ed infine al tutto bisogna aggiungere che spesso i problemi sono diversi da comune a comune.

INFORM 18/6/80

UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE PER I PREVISTI LICENZIAMENTI ALLA OPEL DI RUSSELSHEIM IN GERMANIA.- Un gruppo di deputati democristiani ha rivolto una interrogazione al Ministro degli Esteri e al Ministro del Lavoro per chiedere se il Governo è a conoscenza del problema relativo al previsto licenziamento, dovuto a ristrutturazione aziendale, di circa 600 operai italiani nei prossimi due-tre mesi da parte della Opel di Russelsheim (Germania Federale).

Gli operai interessati - è detto nell'interrogazione - rientreranno nelle regioni di origine, specificatamente in quelle meridionali, con i rispettivi nuclei familiari per un totale valutabile a 1200-1400 persone.

Gli interroganti chiedono che il Governo si adoperi perché tale rientro sia reso meno difficoltoso attraverso uno specifico coordinamento delle legislazioni e provvidenze regionali da concertare tra i Ministri degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, per le Regioni e per il Mezzogiorno. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Insieme (Montreal)
del 18.6.80 pagina 16

Seminari a Toronto sui problemi della cittadinanza, dell'infortunistica e della sicurezza del lavoro

L'aggiornamento del personale dei Consolati - in particolare degli operatori sociali a diretto contatto con i problemi talvolta assai complessi posti dai connazionali che si rivolgono per l'assistenza agli Uffici consolari - costituisce uno dei compiti cui si dedica, nell'ambito della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, l'Ufficio Ricerche, Studi e Programmazione, coinvolgendo, di volta in volta, anche altri Uffici della Direzione Generale e i vari Enti previdenziali.

E' il caso dei seminari che si sono svolti a Toronto tra il 16 e il 18 maggio, dedicati l'uno ai problemi della cittadinanza e dei passaporti, l'altro all'infortunistica e alla sicurezza del lavoro. Il primo è stato coordinato dalla dr. Frittelli, Capo dell'Ufficio VIII della Direzione Generale Emigrazione, il secondo ha visto la partecipazione del Direttore Generale dell'INAIL, on. Zanibelli e del Presidente dell'ENPI, accompagnati da funzionari dei due Enti e da esperti.

I seminari si sono inseriti in un ciclo che ha avuto inizio nel maggio dello scorso anno con i seminari di Toronto e Montréal ed è continuato nel febbraio 1980 ad Ottawa con la trattazione dei problemi posti dall'applicazione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada. Altri seminari sono previsti per il futuro, nel quadro di un programma elaborato dal gruppo di studio costituitosi tra gli operatori sociali consolari in Canada. Alla loro realizzazione ha collaborato anche il Comitato consultivo italo-canadese infortunati sul lavoro.

Nel seminario sulla cittadinanza e i passaporti, curato dalla dr. Frittelli e riservato esclusivamente al personale consolare, è stata esaminata la legge sulla cittadinanza e i vari aspetti interpretativi connessi con la legislazione canadese. E' noto, infatti, che il Canada è un Paese che adotta il principio «jus loci» mentre la legislazione italiana è basata sullo «jus sanguinis», e cioè crea problemi di doppia cittadinanza. Nel corso del seminario si è accennato anche ai problemi del servizio militare, del nuovo diritto di famiglia, nonché a quelli legati al regime patrimoniale della famiglia ovvero posti dagli eventuali rientri dei connazionali che hanno perduto la cittadinanza in seguito a naturalizzazione. Sono tutti problemi di vasta portata che richiederanno, negli auspici del gruppo di studio, ulteriori approfondimenti.

All'altro seminario, svoltosi nei giorni 17 e 18 maggio, hanno preso parte anche operatori sociali dei Patronati e rappresentanti di Enti previdenziali canadesi. E' intervenuto anche il Consigliere per l'emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Ottawa, Cappetta. L'opportunità di un seminario sui problemi dell'infortunistica è da porre in relazione ai recenti accordi dell'INAIL con i corrispondenti Enti provinciali canadesi del Québec e dell'Ontario, mentre la presenza di esponenti dell'ENPI sottolinea l'attenzione per i temi connessi alla prevenzione degli infortuni e alla sicurezza del lavoro. In coda al seminario sono stati trattati anche i problemi della sicurezza sociale, sempre di attualità per l'attuazione dell'accordo tra Italia e Canada, che presenta aspetti abbastanza complessi.

Dopo la conclusione del seminario il Direttore Generale dell'INAIL, on. Amos Zanibelli, accompagnato dalla Dr. Cecchini e dal dr. Piccinini, ha proseguito per Vancouver dove erano in programma colloqui con i rappresentanti del WCB del Britich Columbia, in vista dell'estensione a quella provincia canadese degli accordi in materia di infortunistica.

minaccia delle ''brigate rosse'' a sydney

(ansa) - sydney, 18 giu - quattro lettere a firma delle ''brigate rosse'' contenenti minacce di far saltare in aria tra l'altro la casa d'italia a sydney sono state recapitate al consolato generale d'italia e a due giornali di lingua italiana, 'la fiamma' e 'il globo'. nonostante le voci secondo cui alcuni elementi delle ''brigate rosse'' sarebbero riusciti a raggiungere l'australia, le minacce non sono state prese troppo sul serio dalla comunita' e dalle autorita' italiane che sono piu' propense a credere a uno scherzo di cattivo gusto. il servizio di sicurezza australiano ha comunque posto sotto sorveglianza la sede del consolato e l'abitazione del console generale d'italia agostino mathis e sta tuttora esaminando il contenuto delle lettere dattiloscritte in ottimo italiano. la notizia delle minacce era stata volutamente passata sotto silenzio dal consolato e dai giornali italiani ma stamane i quotidiani australiani e le stazioni radio televisive ne hanno avuto sentore e hanno diffuso poche righe sull'argomento.
h 1116 coz/gt
nnnn

zczc
n. 120/1
ester
italiani imputati di traffico eroina in australia

(ansa) - sydney, 18 giu - i connazionali giuseppe bruscino, il fratello antonio, sergio de mari e antonio galliani sono stati, ieri, formalmente incriminati davanti a un tribunale distrettuale di sydney di aver importato in australia, dodici chilogrammi di eroina del valore di nove milioni di dollari. i quattro, in collusione tra loro, avevano organizzato una rete di 'corrieri' degli stupefacenti che acquistavano a singapore e contrabbandavano in australia. essi sono stati rinviati a giudizio e, su richiesta della pubblica accusa, e' stata loro rifiutata la liberta' provvisoria.

Come rispondere alle provocazioni della SSR

Boicottiamo la televisione!

Sono riprese, più insistentemente che in passato, le ingerenze della televisione svizzero-tedesca nel canale della Svizzera italiana. L'ultimo esempio ci viene dal torneo della Coppa europea per Nazioni, in corso di svolgimento in Italia: gli incontri sul canale ticinese vengono commentati in tedesco con eccezione — bontà loro! — degli incontri che vedono in campo la nazionale italiana. Ma gli incontri l'eliminatoria di Coppa Davis di tennis, svoltasi la settimana scorsa pure in Italia, a Grugliasco presso Torino, sono stati trasmessi soltanto con il commento in tedesco, nonostante la TSI avesse programmato, sul suo canale, la trasmissione dell'avvenimento, naturalmente in lingua italiana.

E' un atteggiamento, quello dalle SSR, chiaramente provocatorio e non giustificato da oggettive esigenze tecniche quali, per sempio, il particolare valore di un'emissione — sul canale della Svizzera tedesca — che non deve andare soppressa. In qualche caso, per restare agli esempi nel caso degli incontri di tennis e di alcuni della Coppa europea di calcio — sul canale della Svizzera tedesca non era programmato proprio niente!

A suo tempo la Direzione Generale della SSR — Giacomettistrasse 1, 3006 Berna, (scriviamo l'indirizzo completo a beneficio di quei lettori che intendessero protestare ...), davanti alle proteste contro la sistematica operazione-sopruso che veniva compiuta, obiettò che i lavoratori stranieri, e quindi anche gli italiani, debbono imparare il tedesco. Rispondiamo ancora una volta: il tedesco si può anche imparare — e sono già moltissimi coloro che l'hanno imparato — ma il sopruso resta. Perché non esiste alcuna norma di comportamento sociale che vieti di ascoltare comunque — anche conoscendo il tedesco perfettamente — un'emissione televisiva nella lingua madre, soprattutto quando tale emissione sia programmata, come accade in Svizzera, su uno dei tre canali nazionali.

Come è il caso, appunto, dei programmi della Televisione della Svizzera Italiana.

La realtà è che ai bei — tanti — discorsi che si fanno sui lavoratori stranieri in Svizzera sistematicamente non fanno riscontro i fatti. Si parla tanto di abbandono dell'utopia dell'assimilazione «tout court» in favore di un più corretto processo di integrazione che non veda soccombere il patrimonio culturale dei lavoratori ospiti («Gastarbeiter»), poi nei fatti si va in direzione contraria. Ricordiamo: l'assemblea della Cooperativa della Radio della Svizzera Italiana (CORSI) ha negato, due mesi fa, l'ingresso agli stranieri domiciliati nonostante una precisa raccomandazione del Comitato Centrale della SSR (ma che gli sarà preso quel giorno?). L'avvocato Masoni, nel tentativo di comporre il contrasto manifestatosi in assemblea, propose l'accoglimento degli stranieri ma a condizione che non pretendessero di votare. Come dire: entrino pure, paghino la quota di adesione — 100 franchi — ma tengano la bocca chiusa. La SSR, nel caso che esaminiamo, si comporta allo stesso modo: l'utente straniero paghi il canone, ingoi tutto ciò che gli passa il convento, e soprattutto tenga la bocca chiusa.

E' uno scandalo che ha da finire! Occorre una volta per tutte che alla Direzione Generale della SSR si sappia che i lavoratori stranieri — quelli italiani nel caso che ci tocca — non sono più disposti a sopportare tale andazzo. Occorre che alla Direzione Generale della SSR la facciano finita con la politica fin qui attuata, che si rendano conto che gli utenti televisivi stranieri pagano un canone uguale a quello degli utenti svizzeri e che la loro voce deve contare quanto la voce degli utenti svizzeri che hanno la possibilità, quantunque esigua, di far sentire la propria nelle assemblee di cui fanno parte. Quello che si sta facendo è una vera e propria soperchieria a danno di cittadini civilmente indifesi, socialmente inabili a pronunciarsi in istituzioni legittime che diano efficacia giuridica alle loro richieste. E' un arbitrio, quello della SSR, moralmente e giuridicamente ingiustificabile. Il canale della Svizzera italiana esiste come realtà linguistica della Confederazione, sopprimerlo come si sta facendo — con una regolarità che lascia presagire un futuro ancora più fosco — vuol dire attentare nello spirito e nella lettera alla costituzione della Confederazione, nella quale anche i lavoratori stranieri, che qui operano e vivono, si riconoscono in quanto gruppo etnico-linguistico, con precisi diritti, residente in questo paese.

Che fare

Due anni fa abbiamo lanciato una petizione, a suo tempo corredata da circa 30 mila firme, contro l'abuso ed il sopruso operato dalla Direzione Generale della SSR ai danni di oltre mezzo milione di cittadini parlanti italiano residenti nella Svizzera tedesca e romanda. Abbiamo tenuto congelate quelle firme, come spieghiamo nella risposta ad una lunga lettera di un lettore all'interno di questo numero de L'ECO, proprio perché il sostegno immediato pervenuto alla nostra azione da numerosi ambienti svizzeri — tra cui, in coro, tutti i quotidiani ticinesi — aveva avuto il potere di far indietreggiare la Direzione Generale della SSR nel tentativo, non più nascosto, di «germanizzare» la Televisione della Svizzera Italiana attraverso l'annerimento dell'audio.

Poiché ora il tentativo è nuovamente in piedi — e a nostro parere non è del tutto azzardato il sospetto che si voglia eliminare del tutto il canale ticinese nella Svizzera tedesca — rilanciamo l'iniziativa. La prossima settimana ci proponiamo di presentare le firme a suo tempo raccolte alla Direzione Generale della SSR. Allo scopo abbiamo sensibilizzato tutti i deputati ticinesi — al Consiglio Nazionale e degli Stati — affinché si facciano interpreti di questa esigenza dei lavoratori stranieri e dimostrino coi fatti quanto da tempo vanno dicendo: che cioé i lavoratori stranieri devono essere oggetto di una meno squallida attenzione. Dicevamo di una lunga lettera inviataci da un lettore: ne condividiamo appieno il tono di giusta indignazione. Siamo con lui quando dice che occorre far capire ai «cervelloni» della SSR che non possono continuare a fare tutto giò che gli aggrada convinti che niente si possa contro di loro. Noi crediamo che nell'immediato sia possibile almeno:

1) boicottare tutti i prodotti commerciali che si servono dello schermo televisivo per farsi pubblicità. La parola d'ordine dev'essere: non comperare nemmeno un prodotto tra quelli che fanno reclame in televisione;

2) spegnere i televisori, tutti insieme, ad una data ora di un dato giorno per parecchie volte di seguito;

3) rifiutarsi di pagare il canone dell'abbonamento obiettando che il prodotto offerto, e salatamente pagato, non è quello richiesto.

E poiché non esiste alcuna istanza che possa difendere i lavoratori stranieri utenti televisivi, sarebbe anche il caso di unirsi in associazione — o comitato — di teleutenti di lingua italiana. Dall'associazione potrebbe venir fuori un organismo di rappresentanza che potrebbe anche esaminare la possibilità di far causa alla SSR a livello giudiziario, nel caso in cui i «cervelloni di Giacomettistrasse 1 a Berna si mettessero in testa di far sigillare gli apparecchi se un utente scontento non abbia pagato il canone d'abbonamento. Per dare forza all'associazione, ed all'organismo che ne scaturirebbe, sarebbe sufficiente pagare, da parte di ogni utente di lingua italiana intestatario di un apparecchio televisivo, un franco all'anno, così da poter affrontare anche serenamente le eventuali spese derivanti da una lite giudiziaria con la Direzione Generale della SSR. Altrimenti saremo sempre costretti a subire ...

L'ECO (SAN GALLO)
18.6.80 pag. 1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 16
no XX - 18 giugno 1980 SPECIALE CANAD

del.....

:..omissis...

Composizione della collettività italiana in Canada secondo Regioni di origine-1977

REGIONI	CANADA	REGIONI	CANADA
Piemonte	1.000	Umbria	580
Val D'Aosta	20	Lazio	15.000
Lombardia	1.300	Abruzzi	24.000
Liguria	1.200	Molise	20.000
Veneto	16.000	Campania	14.000
Trentino Alto Adige	2.200	Puglia	10.000
Friuli Venezia Giulia	21.000	Basilicata	3.000
Emilia Romagna	4.000	Calabria	37.000
Toscana	3.000	Sicilia	37.000
Marche	3.000	Sardegna	1.700
		non classificati	-
TOTALE			215.000

Giornali in lingua italiana in Canada

1) "Corriere Canadese"-	Toronto	quotidiano
2) "Corriere Illustrato "	Toronto	settimanale
3) "La Tribuna Italiana "	Montreal	mensile
4) "Il Cittadino Canadese"	Montreal	settimanale
5) "Corriere Italiano"	Montreal	settimanale
6) "Il Giornale di Toronto"	Toronto	settimanale
7) "Vita Italiana"	Toronto	quindicinale
8) "La Gazzetta"	Windsor	settimanale
9) "Il Mormoratore"	Calgary	mensile
10) " Insieme"	Montreal	quindicinale
11) "Comunità Viva"	Toronto	mensile
12)" La Voce D'Italia in Canada"	Montreal	quindicinale
13)"Ciao"	Ville de l'Assomption	mensile
14) "Occidente"	Thornhill	mensile
15) "Il Rincontro"	Montreal	mensile
16) " Il Settimanale "	Toronto	quindicinale
17) "Forze Nuove"	Toronto	quindicinale
18) " L'Eco D'Italia "	Vancouver	quindicinale
19)"Il Giornale di Sicilia"	Toronto	settimanale
20)"Donna"	Toronto	quindicinale

****

Programmi televisivi in lingua italiana in Canada

1) Panorama italiano	Hamilton	4) Stazione City TV	Toronto
2) Studio italiano	Toronto	5) Festival italiano	Toronto
3) Album TV	Toronto		

****

Programmi radio in lingua iaaliana in Canada

1) Chin	Toronto	6) The Alfio Golini Show	Windsor
2) Italia canta	Windsor	7) Settesere	Wirmpeg
3) Domenica in blu	Montreal	8) Echi d'Italia	Toronto
4) Radio amici miei	Vancouver	9) ACV Radio Productions	Leanington
5) Radio italiana	Montreal		

...omissis...

Ministe DIREZION

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

ornale LE MONDE

18 GIU. 1980 pagina 42

La C.G.T. dénonce un nouveau projet de circulaire sur l'immigration

Trois semaines après la présentation, devant la commission de la main-d'œuvre étrangère, d'un projet de circulaire élaboré par les services du ministère du travail et de la participation, MM. René Lomet, secrétaire de la C.G.T., et Marius Apostolo, membre de la commission exécutive, ont dénoncé, lundi 16 juin, la portée de ce texte, qui vient d'être analysé par leur centrale. « Il s'agit, ont-ils déclaré, d'un projet qui, sous couvert de deux ou trois innovations ou précisions, tend à faire passer insidieusement les mesures restrictives désavouées par le Conseil d'Etat. »

Selon M. Lomet, la politique gouvernementale « *vise au renvoi sélectif des immigrés en fonction des besoins du patronat* ». Tel serait l'objectif du dernier projet de circulaire, en date du 10 juin, qui comporte un texte légèrement modifié par rapport à l'« *instruction* » adressée le 3 avril à plusieurs préfets.

A la direction de la population et des migrations du ministère du travail et de la participatoin, on indique qu'il s'agit d'« *une remise en ordre des procédures, sur la base des textes existants, tans le strict respect de la Constitution* ». Tel n'est pas l'avit de M. Lomet qui a rappelé que l'on ne compte plus, en cette matière, les textes annulés en tout ou en partie par le Conseil d'Etat (1).

Le dispositif mis au point l'an dernier comportait deux volets : aux expulsions et refoulements facilités par la loi Barre-Bonnet devaient s'ajouter les départs consécutifs aux non renouvellements des titres de séjour (ou à leur retrait) multipliés par le projet de lo iStoléru avec ses quota fixant un maximum aux renouvellement de cartes. Selon la C.G.T., le mouvement d'une grande ampleur qui s'est développé ensuite a contraint le pouvoir à retirer le projet de loi Stoléru et à accepter de nombreux amendements au projet Barre-Bonnet déclaré partiellement contraire à la Constitution par le Conseil d'Etat. Aujourd'hui, estime le secrétaire de la C.G.T., le gouvernement poursuit cette politique, car la dernière circulaire renforce l'insécurité des travailleurs étrangers et de leurs familles.

Une carte renouvelable « plusieurs fois »

Le nouveau texte vise notamment des immigrés du régime général, tels que les Portugais, les Espagnols et les Grecs qui ne sont pas encore « citoyens de la C.E.E. » et qui ne verraient renouveler leurs cartes qu'en fonction des conditions d'emploi dans la région où ils résident ou de leur propre situation d'emploi. Selon le code du travail, la carte ordinaire de travail, valable trois ans, dite carte « B », peut être délivrée à l'immigré titulaire de la carte « A » arrivant à expiration qui justifie d'un an de travail en cette qualité (article R 341-6) ; et la carte pour les professions salariées valable dix ans, dite carte « C », peut être délivrée aux travailleurs immigrés titulaires d'une carte « B » arrivant à expiration, qui justifient de trois ans de travail en cette qualité (article R 341-7). Or, la circulaire du 10 juin, après avoir souligné que les passages de la carte « A » à la carte « B » et de la carte « B » à la carte « C » ne sont pas obligatoires pour l'administration — ce qui est vrai — invite les directions départementales du travail à délivrer en principe « *une nouvelle carte ayant la même durée de validité que la carte arrivée à expiration* », en précisant que cette faculté pourra être utilisée « *plusieurs fois pour un même étranger* ».

La formulation est plus subtile, certes, que celle de l'instruction du 3 avril 1980, qui préconisait le renouvellement des cartes de travail des Espagnols, Portugais et Grecs « *à l'identique de la carte présentée* ». Il n'en reste pas moins, selon la C.G.T., qu'un principe est ainsi posé : celui de l'absence de progression dans la délivrance des cartes de travail. Après une première période de renouvellement, un immigré chômeur, quelle que soit sa nationalité, risquerait d'être renvoyé dans son pays. Les seuls exceptions concerneraient l'immigrant auquel la situation de l'emploi est « *inopposable* » et ceux dont le conjoint justifie de quatre ans de séjour régulier en France, ainsi que certaines catégories d'étrangers (2). En conclusion, la C.G.T. dénonce cette sélection et demande que soient renouvelées automatiquement les cartes de séjour et de travail des chômeurs étrangers qui ont acquis, par leur labeur, le droit de vivre en France.

Les sans-papiers : une centaine de régularisations

A propos des immigrés « *sans-papiers* » de la confection parisienne, M. Apostolo a dénoncé la « *mystification* » organisée par le gouvernement : « *Au 4 juin*, a-t-il affirmé, *sur dix mille formulaires de régularisation retirés auprès des services de main-d'œuvre pour l'ensemble de la confection de la région parisienne, deux mille trois cents demandes avaient été envoyées à la direction départementale du travail; deux cents d'entre elles avaient été étudiées et une centaine seulement auraient été acceptées. On est loin du triomphalisme affiché par la C.F.D.T. à propos de cette affaire.* »

Enfin, la C.G.T. s'inquiète de l'issue des négociations menées avec Alger pour régler le sort des ressortissants de ce pays dont les cartes arrivent à expiration en 1980. Sur ce problème et sur d'autres — notamment la menace d'expulsion qui pèse à nouveau sur M. Moussa Konaté — M. Seguy s'exprimera le 19 juin, au cours d'un meeting à Port-de-Bouc. — J. B.

---

(1) Circulaires « Marcellin-Fontanet » de 1972 ; circulaires de juillet et novembre 1974, qui suspendaient les introductions de main-d'œuvre et interdisaient les régularisations ; circulaires de novembre 1974, qui avaient rattaché l'immigration africaine au régime général ; note d'information instituant l'aide au retour ; circulaire de novembre 1977, qui prévoyait la détention en cas d'expulsion ; circulaire 9-77 du 27 juillet 1977 sur les régularisations. Le Conseil d'Etat a aussi rappelé au gouvernement, en annulant le décret du 10 novembre 1977 — qui imposait aux membres des familles rejoignant un immigré de renoncer à occuper un emploi, — que doivent être respectés dans la réglementation de l'immigration les droits fondamentaux de la personne humaine, parmi lesquels le droit pour chacun de mener une vie familiale normale, reconnu par la Constitution.

(2) Notamment : les ressortissants d'un Etat membre de la C.E.E., les ressortissants algériens, les ressortissants de la République Centrafricaine, du Congo, du Gabon, du Tchad et du Togo, assimilés au régime national en vertu des conventions d'établissement qui lient leur pays à la France, les Andorrans et Monégasques, les réfugiés et certains étrangers de haute qualificatiin, chercheurs, universitaires, cadres supérieurs, étudiants et conjoints de résidents privilégiés.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 18/6/80 pagina

ESPOSTE DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA LE LINEE GENERALI DEL PROGRAMMA CHE EGLI INTENDE SVILUPPARE NELLA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE.- In un intervento svolto al recente convegno organizzato dalla UIL a Stoccarda sui problemi dell'emigrazione - di cui abbiamo già dato notizia in precedenti servizi - il sen. Libero Della Briotta ha sintetizzato il proprio pensiero di socialista e di europeista circa tali problemi ed ha insieme esposto le linee generali del piano che egli, in qualità di Sottosegretario agli Affari Esteri, intende sviluppare per avviarne la migliore soluzione.

Qualsiasi programma deve basarsi su una analisi del fenomeno migratorio, della sua entità, dei suoi flussi, della sua composizione qualitativa, delle sue cause. Ed è appunto su tale analisi preliminare che il Sottosegretario si è dapprima soffermato, arricchendo i dati statistici con una interpretazione derivante dalla conoscenza della storia e dalla diretta esperienza di persona che, nata in un posto di frontiera e di emigrazione, ha vissuto il fenomeno e ne ha visto mutare le caratteristiche.

L'emigrazione da un paese europeo all'altro è stata spesso originata, nei secoli, non tanto dalla ricerca di maggior benessere economico, quanto dall'esigenza di libertà politica e religiosa; ad essa si è talvolta accompagnata una esportazione di tecnologie che hanno finito poi con il determinare lo sviluppo economico di intere regioni. Noti esempi di un tale fenomeno sono costituiti dal trasferimento in Inghilterra degli esperti tessili lionesi e in Svizzera degli artigiani orologiai ugonotti, tutti spinti all'espatrio da vicende politiche che finivano poi per legarsi a discriminazioni di tipo religioso.

I flussi da uno ad altro paese hanno seguito vicende alterne ed hanno dato luogo ad assestamenti più o meno stabili, in ragione del grado di integrazione raggiunto dai nuovi arrivati.

Nei tempi più recenti, che sono quelli che sul piano pratico ci interessano, si è assistito dall'Italia ad un esodo molto consistente verso i paesi europei, specialmente Svizzera, Germania e Belgio, dall'immediato dopoguerra fino all'inizio degli anni settanta; poi si è determinata un'inversione di tendenza ed un riflusso che supera costantemente, dal 1973 ad oggi, l'ondata degli espatri.

L'esame dei dati globali non può dare, però, alcuna idea circa le cause, l'importanza e le conseguenze dell'attuale tendenza. Le correnti emigratorie e quelle di ritorno debbono essere analizzate nella loro composizione per età, per professione, per durata della permanenza all'estero e per motivazione allo spostamento.

Si vede così che, mentre in anni lontani la mobilità era molto alta ed interessava pressoché tutti gli espatriati, ora essa riguarda soltanto il 30 per cento circa dei connazionali all'estero. L'altro 70 per cento degli italiani che vivono negli altri paesi europei vi risiede ormai da lungo tempo, tende a prolungare la durata media del soggiorno prima del rimpatrio definitivo e mostra quindi una chiara disponibilità all'integrazione nel paese di accoglimento. Infatti, gran parte degli espatri degli ultimi anni sono connessi al ricongiungimento dei nuclei familiari, sintomo di una raggiunta stabilità anche psicologica da parte dei lavoratori emigrati.

Per queste famiglie si porrà il problema della seconda generazione, cioè dei figli nati nel nuovo paese o emigrati in età infantile, figli che non dovranno subire le frustrazioni e le condizioni di emarginazione che spesso hanno rattristato la vita dei loro padri, e ai quali d'altra parte occorrerà assicurare le condizioni per una integrazione che non significhi assimilazione al nuovo ambiente e totale abbandono della cultura di origine.

-/-

Per gli altri invece, per quel 30 per cento di emigrati che non trova nel nuovo paese la soluzione dei suoi problemi vitali e preferisce rientrare in Italia dopo un breve periodo di espatrio, si dovranno progettare e coordinare, anche a livello regionale, gli interventi che saranno utili a rendere meno traumatico il secondo mutamento di ambiente e di prospettive.

Quanto alle famiglie ormai tendenzialmente stabilizzate all'estero, ai cui problemi si rivolge essenzialmente l'azione del Ministero degli Affari Esteri e per le quali, quindi, è lecito che il Sottosegretario enunci un programma, può dirsi che i punti di riferimento fondamentali sono pochi e semplici, e possono essere così sintetizzati:

- Istruzione: materia che coinvolge sia l'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai giovani che frequentano scuole straniere, sia l'effettivo inserimento delle nuove leve nel sistema scolastico locale e l'eliminazione dell'emarginazione culturale e professionale di cui le seconde generazioni sono spesso vittime, sia la formazione di personale insegnante specializzato e stabile che possa, con competenza e serenità, svolgere il proprio ruolo per il perseguimento di entrambi gli obiettivi appena enunciati.
- Partecipazione degli emigrati alla vita sociale, sindacale e amministrativa del paese che li accoglie: in questa opera di socializzazione una insostituibile funzione aggregante può essere svolta dai Sindacati che, precedendo le azioni dei Governi e talvolta creandone le premesse, possono favorire in modo non labile l'intrecciarsi di un rapporto costruttivo tra lavoratori locali, lavoratori emigrati e strutture amministrative del paese.
- Partecipazione alla gestione delle attività consolari e della scuola, da attuarsi attraverso l'opera dei Comitati consolari e, in un futuro non lontano, attraverso quella del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana che è destinato a rappresentare l'intera emigrazione nei confronti del Parlamento e del Governo.
- Miglioramento dei servizi consolari, da ottenersi con una organizzazione della rete consolare più aderente alle necessità, e con una più attenta preparazione professionale di tutto il personale addetto al quale occorre fornire, in misura adeguata, i mezzi per porre al servizio della collettività la propria esperienza e il proprio impegno.
- Massima attenzione ai problemi dell'assistenza e della sicurezza sociale: negoziazione, ove occorra, di nuovi accordi bilaterali, ma soprattutto cura di una puntuale applicazione di quelli esistenti. In questo settore è necessario stimolare ad una migliore efficienza alcuni servizi nazionali, come quelli che presiedono alla erogazione di pensioni in regime internazionale e che, con il moltiplicarsi sia degli accordi sia dei casi concreti da trattare, mostrano una sostanziale inadeguatezza del compito da svolgere.

Su ciascuno degli argomenti qui enunciati il sen. Della Briotta ha esposto il proprio pensiero, indicando attraverso quali strumenti (CIEm, Comitato post-Conferenza Nazionale, Conferenze regionali come quella svoltasi recentemente a San Paolo) intenda mettere esattamente a fuoco i problemi, definirne le priorità e avviarne le possibili, anche se graduali, soluzioni.

La programmazione degli interventi è indispensabile, ma occorre poi che i piani si flettano alle circostanze che possono essere mutevoli ed imprevedibili. Le indicazioni fornite da tanti passati convegni e dalla stessa Conferenza Nazionale, che pure hanno indirizzato l'opera del Governo e specialmente del Ministero degli Esteri nelle iniziative che è stato possibile portare a compimento, debbono essere continuamente aggiornate con nuove consultazioni e debbono dar luogo ad azioni che si adattino, di volta in volta, alle situazioni mutate, sulle quali del resto incidono anche i risultati già conseguiti.

Il colloquio costante con gli emigrati è quindi fattore indispensabile di una efficace e duttile programmazione, ed il Sottosegretario Della Briotta ha dichiarato di volerlo sistematicamente alimentare, per orientare le proprie azioni di governo nel modo più realistico e costruttivo.

In questa ottica si colloca, del resto, la sua partecipazione ad un convegno sindacale che, per sua natura, presenta tutte le caratteristiche di immediatezza e di concretezza dei problemi trattati, che sono appunto richieste da chi voglia rapidamente e fattivamente operare per risolverli. (Inform)

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA A GINEVRA E BRUXELLES E PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO DEL CRES A PALERMO.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, proseguendo nel suo programma di visite e di incontri con le collettività italiane, il 21 giugno sarà a Ginevra dove prenderà parte a manifestazioni indette dalle locali associazioni di emigrati.

Proveniente da Ginevra, il sen. Della Briotta sarà a Bruxelles il 22 giugno per trattenervisi anche il giorno successivo. Oltre ad incontrarsi con la collettività italiana in Belgio, il Sottosegretario presiederà una riunione consolare alla quale prenderanno parte i Consoli italiani in Belgio, Olanda e Lussemburgo. Di particolare rilievo è anche l'incontro in programma con il Vice Presidente della Commissione della CEE Vredeling, responsabile per il settore degli affari sociali. In tale circostanza il sen. Della Briotta esporrà il punto di vista del Governo italiano su tutte le principali questioni che interessano la nostra emigrazione nei Paesi comunitari, con particolare riguardo all'applicazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati e al problema dell'unificazione degli assegni familiari.

Di ritorno da Bruxelles, il Sottosegretario Della Briotta prenderà parte a Palermo, il 25 giugno, al convegno del CRES (Centro ricerche economiche e sociali) sul tema: "Il volontariato civile strumento per la cooperazione allo sviluppo". Il convegno è organizzato in collaborazione con il COSV (Comitato coordinamento organizzazione servizi volontariato) e la FAICS (Federazione delle associazioni italiane per la cooperazione e lo sviluppo). Le relazioni, che seguiranno all'introduzione del dott. Luciano Luciani, saranno curate dal COSV, dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri e della FAICS e riguarderanno rispettivamente le prospettive del volontariato, il significato della legge sulla cooperazione allo sviluppo ed il ruolo della cooperazione. (Inform)

IL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO GIORGIO GIACOMELLI VICE DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.- Nei giorni scorsi il Ministro plenipotenziario Giorgio Giacomelli ha assunto le funzioni di Vice Direttore della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri.

Nato a Milano nel 1930, il Ministro Giacomelli, che è laureato in giurisprudenza, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1965. Oltre che presso gli Uffici dell'Amministrazione centrale, egli ha prestato servizio all'Ambasciata in Madrid, alla Rappresentanza presso la NATO, è stato Consigliere e Leopoldville (Kinshasa) e Consigliere all'Ambasciata in New Delhi.

Rientrato al Ministero nel 1970, è stato Capo degli Uffici, e successivamente del Servizio, responsabili per la Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo. Nominato Ambasciatore a Mogadiscio il 12 giugno 1973, e successivamente a Damasco il 25 settembre 1976, Giacomelli è stato promosso Ministro plenipotenziario di seconda classe il 23 dicembre 1976 e Ministro plenipotenziario di prima classe il 22 febbraio 1980.

Il Ministro Giacomelli, che già nei mesi scorsi ha presieduto la delegazione italiana in occasione dei negoziati per un accordo sul servizio militare dei doppi cittadini con il Belgio e di sicurezza sociale con l'Austria, è decorato di medaglia d'argento al valor civile per gli interventi effettuati a favore della collettività italiana in Stanleyville (Kisangani) in occasione della guerra civile che negli anni '60 sconvolse l'ex Congo Belga (Zaire).

Al Ministro Giacomelli un cordiale augurio di buon lavoro da parte dell'"Inform" e dei giornali italiani all'estero in collegamento.

./.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del....18/6/80.....pagina.....

CREARE UN MOMENTO DI EFFETTIVO INSERIMENTO DELL'EMIGRATO -
I RISULTATI DEL CONVEGNO AICS A FRANCOFORTE

°.°.°.°.°

Roma (aise) - Il seminario su "situazioni e prospettive della cultura nella emigrazione italiana in Europa", organizzato dall'associazione italiana cultura e sport (aics), a Francoforte il 14 ed il 15 giugno, hanno visto una completa ed attiva partecipazione delle nostre forze emigrate in Germania.
Nel programma delle giornate di lavoro, infatti, è stata al centro del dibattito la premiazione del concorso indetto dall'aics "io emigrante oggi", basato su di un racconto o saggio di un nostro lavoratore espatriato.
L'iniziativa si riprometteva di far portare dalla viva esperienza degli emigranti nuove idee e nuovi indirizzi sui quali muoversi per venire incontro alle esigenze del settore direttamente della quotidianeità dell'emigrazione.
"Abbiamo oggi in Europa circa 3 milioni di emigrati - afferma la relazione di base del dott.Marcello Ajò, della direzione generale dell'aics_i quali, in parte, operano nei paesi in cui si trovano da circa 10 anni: abbiamo una prima e seconda generazione che si trova a confrontarsi con la realtà dei paesi di accoglimento, con la collettività di altri paesi stranieri la cui convivenza, di per se stessa, costituisce un positivo contributo tra culture diverse. Nonostante ciò - continua Ajò - manca un collegamento ideale con il paese d'origine e questo costituisce una grave mutilazione alla personalità politica e culturale degli emigrati".
Questa esigenza di partecipazione politica e culturale, d'altronde, è stata evidenziata dall'intervento di Mario Zagari, vice presidente del parlamento europeo. Ad un anno dalle elezioni dirette dell'assemblea comunitaria occorre comprendere che "democrazia è essenzialmente partecipazione alla elaborazione delle soluzioni; è partecipazione alle decisioni". Lamentandosi della scarsa affluenza alle urne europee degli emigrati, Mario Zagari ha affermato che il ruolo dell'associazionismo va ridefinito, così come "un certo tipo di attività all'estero: evitando innanzitutto ogni complesso ed ogni spirito di ghettizzazione; puntando invece sull'esigenza di preservare l'identità originaria dei lavoratori all'estero attraverso tutta una serie di attività collettive, ma al tempo stesso badando a garantire il graduale inserimento della sua personalità nella società in cui opera". Ricordando che all'ordine del giorno del parlamento europeo c'è l'eguaglianza dei diritti politici e civili di tutti i cittadini membri, il vice presidente zagari ha concluso la sua relazione affermando che "soltanto attraverso l'uso integrale di tutti i diritti, primo fra tutti quello del voto, degli ideali di libertà, di uguaglianza e di giustizia sociale, che formano la base dell'Europa democratica, ognuno di noi potrà al tempo stesso preservare la propria cultura ed identità originaria senza particolari difficoltà edal tempo stesso integrarsi nella nuova società di cui è entrato a far parte".
Il seminario, quindi, ha ancora una volta fatto emergere l'esigenza di creare un momento di effettivo inserimento dell'emigrato nella sfera politica, civile ed umana del nuovo contesto badando, però, a non far nascere squilibri tra la propria cultura e quella di accoglimento,ma piuttosto dando vita ad un processo di interscambio attivo e costruttivo delle due realtà.(Alessandro Di Giacomo)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 18 GIU. 1980 pagina

AVVENIRE

pag 7

RICORDI «ARGENTINI» DI UN PARROCO

L'emigrato ha sempre nostalgia

Don Gaetano Garfì, parroco di Buccheri, è stato recentemente in Argentina, ove ha visitato alcune comunità di italiani e, in particolare, di siciliani che vivono da decenni nel paese delle pampas. Di questo viaggio egli ci ha fatto un brevissimo racconto.

SIRACUSA — Buccheri, uno dei più piccoli paesi della provincia, sui tremila abitanti, nel cuore della zona montana, si va sempre più spopolando con un continuo stillicidio di emigrazioni. Negli anni Quaranta un migliaio scelsero l'Argentina, carichi di amarezza, di buona volontà e di speranze.

Sono andato a trovarli e con loro ho trascorso quasi un mese. Ora ritorno in Italia. Da Rio De Janeiro a Madrid, dopo aver lasciato Buenos Aires, sotto cuffia ascolto una morbida musichetta brasiliana. Penso e rivedo.

Gente di quarant'anni fa, che mi ha fatto ascoltare un dialetto messo sotto vetro da una distanza enorme e da spazi immensi; ma che mi ha anche mostrato una religione, una cultura e un progresso che sembrano cristallizzati.

Qui i primi emigrati faticano a raggranellare pesos per venire a rivedere la loro Italia. Qualcuno che lo ha fatto si morde le mani guardando questa terrorista, disoccupata, scioperata, bella, dispendiosa e comoda nostra terra d'Italia e commenta con nostalgia: «Se avessimo atteso qualche anno ancora a partire, oggi saremmo come voi!».

Non li può soddisfare certo una bistecca gustosa a tremila lire il chilo, spessa cinque volte quella nostra. Non possono infatti moltiplicare altrettanto i 48 metri quadrati dell'appartamento, perché non possono moltiplicare i 60 milioni di lire per acquistarselo, o i dodici milioni di lire per procurarsi una Fiat 124.

Certo, non occorre più che vadano al Santuario di San Gaetano per implorare il miracolo di un posto di lavoro come facevano allora. In una terra con 4.027.024 chilometri quadrati (quasi mezza Europa) la psicosi che risulta dai frequenti dibattiti televisivi dell'unico canale di Stato non è lo spazio, ma i 25 milioni di abitanti.

Terra, erba, vacche, acqua e lavoro ce ne sono a profusione: ma le multinazionali che affollano di pubblicità la Avenida 9 De Lulio, 100 metri larga, terranno sempre le distanze.

Sono stati giorni di amicizia, di lezione e grazia su grazia. Era questo il succo di una breve sosta alla Madonna del Pilar, in pieno centro di Buenos Aires. Anche lì c'è sete di giustizia e di pace; il cuore, però, rimane il vero campo di lavoro e la pazienza l'unico strumento. Poi tutto è uguale: uomini e problemi. Solo gli occhi di quella gente, un migliaio di parrocchiani di Buccheri, che sembrano non invecchiare mai, quelli si erano diversi: occhi luminosi di povera gente tanto ricca di semplicità.

L'UNITA'

pag. 2

Come un emigrato nella città rossa esulta per il successo di Napoli

Caro direttore,

permettimi di esprimere in queste righe un «grazie» a Napoli; è un grazie detto da un meridionale emigrato (anche se essere «emigrato» a Modena non mette in difficoltà di alcun genere, per le varie possibilità che la realtà, qui diversa da ogni altra parte d'Italia, offre). Io noto, e qui a Modena notano (me lo fanno capire e me lo esprimono i compagni della mia sezione), che Napoli è cresciuta. Per quanti volevano la nostra città, irrimediabilmente, votata alla tanto sperata inversione c'è stato un forte smacco; avevano contato molto su Napoli; tutti, noi compresi; ma la nostra era speranza diversa.

Napoli ha saputo dire che non è più, essa, una città raffrontabile a quella del periodo laurino e gaviano; Napoli, se ancora ce ne fosse stato bisogno, mi fa, in questo momento, sentire orgoglioso di essere nato in quella terra che è stata terra di conquista, per tutti e in tutte le epoche storiche, e questo i napoletani lo hanno capito e io dico: finalmente!

Il mio grazie, però, vorrei fosse anche ascoltato da alcuni compagni responsabili della Federazione perché conducano il loro lavoro con attenzione in quelle zone dove, mi risulta, maggiormente il PCI ha subito flessioni rispetto al '75 (vedi Afragola e S. Anastasia) e dove sono stato, purtroppo, spettatore, sia come attivista che come responsabile, di spiacevoli forme di contraddizioni rispetto alla ideologia e alla morale che regola la vita del partito tutto e ancor oggi non ancora sanate; un grazie che deve inorgoglire in misura maggiore se esso viene espresso anche da compagni di una città che è oggi, come da sempre, la città rossa per eccellenza; compagni che hanno atteso con ansia, più che quello locale, il risultato elettorale di Napoli. Un grazie che mi permetto di estendere, anche a nome dei comunisti di Modena, a tutta la città di Napoli e a tutti i compagni napoletani.

PASQUALINO ANDREOZZI
(Sezione PCI «Neruda» di Modena)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 18 GIU. 1980 pagina

IL TEMPO pag. 18

PAESE SERA pag. 5

MENTRE IL PDUP CHIEDE L'IMMEDIATO BLOCCO DELLE PROVVIDENZE

Chiesto al Governo di porre la fiducia sul decreto legge a favore dell'editoria

L'on. Milani, del PDUP, ha chiesto in una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro l'immediata sospensione dell'operatività del decreto legge 1685 sui provvedimenti per l'editoria.

Il parlamentare del PDUP chiede, infatti, nella sua interrogazione *« se risponde a verità che la "Commissione tecnica" ex legge 172 richiamata in vigore dal decreto legge in questione, ha già proceduto alla definizione delle provvidenze per i giornali quotidiani per il periodo giugno 78-giugno 79 e per un costo globale di 50 miliardi di lire »*, e *« se corrisponde al vero che questa spartizione sia stata realizzata in tutta fretta, senza adeguati controlli di accertamento sulla reale diffusione delle singole testate giornalistiche e che quindi in base a "informazioni" del tutto inattendibili e non accertabili, il gruppo Rizzoli è destinatario della somma di 9 miliardi 492 milioni 231 mila lire, i giornali di partito della somma di circa 4 miliardi e i giornali in cooperativa di sole lire 1 miliardo 12 milioni 896 mila lire »*.

Milani, inoltre, chiede *« se uguale decisione verrà presa la prossima settimana dalla stessa "Commissione tecnica" per la somma di circa 30 miliardi per la stampa periodica »*, e si rivolge infine al Presidente del Consiglio e al Ministro per conoscere se *« sia accettabile questo metodo di rendere immediatamente operativo un decreto legge che scadrà il 14 luglio prossimo, che non ha ancora iniziato il suo "iter" parlamentare e che tutto lascia prevedere non sarà concluso entro la data di scadenza, e inoltre per sapere se non ritengano opportuno differire decisioni richiamate all'indomani dell'approvazione del decreto almeno in uno dei due rami del Parlamento »*.

Ieri, intanto, il Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera, che sta esaminando il decreto legge, si è nuovamente riunito ma senza prendere nessuna decisione. E' prevista una successiva riunione in settimana. Nel corso della riunione, comunque, il relatore del disegno di legge per la conversione del decreto (che scade il 14 luglio), il democristiano Mastella, ha affermato di aver chiesto informalmente al Governo di porre la fiducia affinché il provvedimento possa essere varato nei tempi previsti.

Mastella ha precisato che se ciò non avvenisse il decreto-bis potrebbe già da adesso considerarsi virtualmente decaduto perché basterebbero i 200 emendamenti annunciati da radicali e missini per impedirne la conversione entro il 14 luglio.

Ha peraltro ammesso che, oltre alle iniziative più o meno dilatorie delle opposizioni, molte incertezze nella volontà di giungere alla conversione del decreto si registrano anche fra quelle forze politiche che ufficialmente ne sostengono la validità.

Alla Camera
Ancora un rinvio per il decreto sui finanziamenti ai giornali

SI È RIUNITO stamani il comitato ristretto della Commissione Interni della Camera per l'esame del decreto legge sugli interventi urgenti a favore dell'editoria. Dalla riunione non è uscita alcuna decisione ed è stato deciso un nuovo incontro in settimana. Il relatore della Commissione, il democristiano Mastella, ha affermato di aver chiesto informalmente al governo di porre la fiducia affinché il provvedimento possa essere varato nei tempi previsti. Da parte di Eliseo Milani, deputato del Pdup, è stata intanto presentata un'interrogazione urgente al presidente del consiglio e al ministro del Tesoro per sapere se risponde a verità che la commissione tecnica abbia già proceduto alla definizione delle provvidenze per i giornali quotidiani per un costo globale di 50 miliardi. Milani domanda anche se è vero che la spartizione sia stata realizzata senza accertare la reale diffusione delle singole testate, che al gruppo Rizzoli andrebbero circa 9 miliardi e mezzo, 4 ai giornali di partito, e a quelli in cooperativa solo poco più di un miliardo. Milani chiede infine il differimento dell'attribuzione delle somme (la prossima settimana si deciderà per 30 miliardi alla stampa periodica) all'indomani dell'approvazione del decreto da parte di almeno una delle due camere.

IL MESSAGGERO pag. 2

Contro l'ostruzionismo

Legge sull'editoria: il governo chiederà la fiducia?

«L'unico modo per far passare in aula il decreto legge sull'editoria è la richiesta della fiducia da parte del governo»: lo ha ribadito ieri il relatore della legge, on. Mastella, al termine della riunione del Comitato ristretto. Sarà egli stesso a sollecitare il governo in questo senso.

Quello di ieri è stata la prima riunione del Comitato ristretto, che ha il compito di valutare gli emendamenti che i vari gruppi parlamentari intendono presentare al decreto e di cercare di unificarli in unico testo.

Ieri è stato esaminato il primo articolo che riguarda la titolarità delle imprese editoriali di giornali quotidiani. Da parte missina sono stati presentati circa duecento emendamenti che hanno un chiaro intento ostruzionistico. E' contro questo ormai evidente ostruzionismo dei missini (non è dato ancora sapere che cosa faranno i radicali, che ieri non si sono presentati alla riunione del Comitato ristretto) che dovrebbe operare la questioni di fiducia che verrà sollecitata da Mastella.

I rappresentanti degli altri partiti sono stati invece ieri impegnati a concordare modifiche al primo articolo, nell'intento di rendere effettivamente trasparente la proprietà dei giornali che rappresenta la condizione essenziale per rendere efficace le norme anticoncentrazione.

Il Comitato ristretto tornerà a riunirsi oggi.

Intanto il deputato del Pdup, Milani, ha presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio ed al ministro del Tesoro per sapere «se risponde a verità che la commissione tecnica della ex legge 172 abbia già proceduto alla definizione delle provvidenze per i quotidiani per il periodo giugno '78-giugno '79, il tutto per un costo globale di 50 miliardi.

G. Ma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
Ritaglio del Giornale.....
del.....18/6/80.....pagina.....

80/23/1. RISCHIA IL FALLIMENTO, PER CARENZE BUROCRATICHE, IL CONCORSO AL QUALE HANNO PARTECIPATO 15.235 RAGAZZI DI FAMIGLIE EMIGRATE IN CANADA

Le solite carenze burocratiche delle leggi e norme italiane che regolano gli interventi del Ministero degli esteri nei confronti della nostra emigrazione minacciano il fallimento di una pregevole iniziativa promossa dal Consolato italiano di Toronto (Canada) e patrocinata dall'Ambasciata a Ottawa e dal Ministero dell'educazione dell'Ontario. Dopo una selezione, cui hanno preso parte 15.235 italiani, trenta di essi (dei quali 27 residenti nell'Ontario e 3 nel Manitoba) sono stati prescelti per un viaggio a scopi culturali in Italia, fissato per la fine di luglio 1980.

Il concorso fu indetto nell'ambito della "Giornata italiana 1980", con un tema da svolgere: "Ricerca e racconta una storia di un individuo, di una famiglia o di un gruppo, o un evento significativo, che abbia per argomento l'inserimento degli italiani in Canada". Ha partecipato all'organizzazione del concorso il CASFIOM, il comitato attività scolastiche per i figli degli italiani in Ontario e Manitoba. Il successo del concorso è stato notevole. Ne ha parlato la stampa canadese. Il "Toronto Star" cita anche brani dei temi svolti. "The early - riferisce il giornale - were difficult times, but in time they got used to life in Canada, and the great benefits of living in a big city like Toronto". Anche disegni hanno illustrato i componimenti dei ragazzi.

Ma, giunti alla parte conclusiva, il viaggio in Italia rischia di naufragare, per difetti di interpretazione della legge. Dovrebbe essere chiaro che un viaggio del genere è vera e propria cultura. Si tratta della prima reale controversia che il sottosegretario Della Briotta ha sul suo tavolo di lavoro.

PAESE SERA p. 6

Aperto il vertice internazionale

Cossiga riceve i sindacati europei

Assenti gli americani della Afl Cio, giapponesi e francesi di Force ouvriere

LA RIUNIONE dei sindacati dei maggiori paesi industrializzati (assenti gli americani della Afl Cio, i giapponesi del Domei ed i francesi di Force ouvriere) è iniziata ieri a Roma. Giorgio Benvenuto e il tedesco Vetter hanno consegnato nel pomeriggio al presidente del consiglio Francesco Cossiga (nella sua qualità di «ospite» del vertice dei sette paesi più industrializzati) il documento già elaborato a Parigi durante la riunione del Tuac (l'organo consultivo sindacale dei paesi Ocse). Il segretario generale della Uil ha detto a Cossiga che «i movimenti dei lavoratori dei paesi industrializzati sono preoccupati dello scenario internazionale, in cui si sono accentuate la tensione e la conflittualità fra le potenze, soprattutto dopo l'intervento sovietico in Afghanistan».

«L'impegno nel richiedere il ritiro delle truppe sovietiche — ha aggiunto Benvenuto — la salvaguardia dell'indipendenza, della libertà e del diritto dei popoli all'autodeterminazione devono essere punti di partenza per creare una soluzione diversa, tale da determinare un nuovo sistema di relazioni economiche internazionali nord-sud, in grado di superare le diversità esistenti tra paesi sviluppati e in via di sviluppo».

Nella mattinata si è svolto il dibattito fra i leader sindacali dei movimenti europei. Sono intervenuti Heinz Vetter, presidente del DGB (Germania federale), Clive Jankins, del consiglio generale del Tuc (Gran Bretagna), Jacques Chereque, vice segretario del Cfdt (Francia), Tatsushiro Uchiyama, vice segretario del Sohyo (Giappone), Shirley Carr, vice presidente del Clc (Canada), Luciano Lama, segretario generale della Cgil, Wim Kok, presidente del Ces (confederazione europea dei sindacati) e Jan Kulakowski, segretario generale del Wcl (federazione sindacale mondiale).

Tutti, ad eccezione del tedesco Vetter, hanno rilevato una generale insensibilità dei rispettivi governi verso le posizioni dei sindacati contenute nel documento del Tuac, e una notevole distanza fra l'azione dei governi e il principio che le politiche economiche devono basarsi sull'obiettivo del pieno impiego.

Luciano Lama ha affermato nel suo intervento a nome della federazione unitaria che «emerge nei capi di governo l'illusione di combattere l'inflazione con le politiche monetarie e con manovre recessive».

«È evidente — ha continuato il leader della Cgil — che così facendo la crisi economica può diventare irreversibile e riprodursi con crisi ricorrenti.

● L'assemblea ordinaria e straordinaria della Compagnia assicuratrice UNIPOL, si terrà a Bologna il 20 giugno presso la sala Italia del Palazzo dei Congressi.

Strasburgo: il vertice di Venezia ha sorvolato sui nodi della CEE

di ALBERTO CA' ZORZI

STRASBURGO, 17 — Il Consiglio europeo di Venezia ha preso una sola decisione abbastanza soddisfacente: quella, relativa al Medio Oriente, di chiedere che l'OLP sia associata ai negoziati. Lo ha dichiarato il presidente del Gruppo socialista Ernest Glinne che ha ricordato come tale decisione si iscriva in quella strategia «dei piccoli passi» per una soluzione politica del problema nella regione sempre preconizzata da tutti i socialisti europei nel rispetto, anch'esso sempre riaffermato, del diritto da un lato di Israele all'esistenza e a sicure frontiere e di quello dall'altro dei palestinesi a una patria.

Per il resto il Consiglio europeo è stato ancora una volta deludente. Escogitato da molti anni per aiutare la Comunità a uscire dalle continue *impasse* esso in realtà finisce per degradare le istituzioni comunitarie dando tre volte all'anno la prova di un immobilismo completo.

Nulla è stato deciso a Venezia, ad esempio, per quanto riguarda l'occupazione, nulla per quanto riguarda l'energia. Anche la nomina del Presidente europeo — e il Gruppo socialista in particolare — desiderano che a questo proposito una decisione sia presa per lo meno entro la fine di giugno in modo che il presidente designato si possa presentare davanti al Parlamento a esporre le sue scelte, per una sorta di preinvestitura come l'assemblea ha da tempo richiesto.

Venezia avrebbe dovuto permettere di approfondire questioni vitali come la ristrutturazione finanziaria della Comunità, il problema delle risorse proprie, la politica agricola comune: nulla è stato fatto e oggi e domani i gruppi di lavoro socialisti al Parlamento esamineranno più ampiamente questo problema.

Infine, per quanto riguarda la scelta della sede di lavoro del Parlamento europeo il Gruppo socialista ha confermato a larghissima maggioranza (con l'unica eccezione del voto contrario dei francesi) la sua opzione per Bruxelles dove dovrebbero tenersi nel 1981 tutte le sedute, sia plenarie sia delle commissioni, ad eccezione della seduta plenaria costitutiva dell'inizio dell'anno.

Il Consiglio dei ministri che si riunisce questa sera a Lussemburgo, presieduto dal sottosegretario al Tesoro Fracanzani, ha appena ricevuto dalla commissione di Bruxelles la lettera di rettifica al bilancio '80, che incorpora gli accordi europei di fine maggio sul problema finanziario inglese, sui prezzi agricoli e sull'organizzazione di mercato per la carne ovina. Con questi addendi al progetto di febbraio, il Consiglio avrà tutti gli elementi per deliberare in prima lettura (e presentarlo a Strasburgo in Parlamento) il nuovo progetto di bilancio, che a sua volta l'assemblea discuterà, anche essa in prima lettura, nella sessione speciale convocata il 26 e 27 giugno a Lussemburgo.

Gli addendi, dalla parte spese, sono rappresentati da 1.151 muc, pari a oltre 1.360 miliardi di lire, che si aggiungono per l'agricoltura, e da 300 muc, pari a 356 miliardi, prima rata di una nuova linea di bilancio per finanziare anticipi alla Gran Bretagna a copertura di «spese supplementari» destinate a ridurre, nelle laute misure decise il mese scorso, il suo deficit nei confronti della comunità.

Klepsch «sbalordito» dal lavoro svolto dalla presidenza italiana

STRASBURGO — «Il mio gruppo è sbalordito dall'opera svolta negli ultimi due mesi dalla presidenza italiana della Cee»: è quanto ha affermato a Strasburgo il capo-gruppo democristiano al Parlamento europeo Egon Klepsch.

Nel corso di una conferenza stampa Klepsch ha inoltre espresso l'augurio che «lo stile di lavoro» che ha caratterizzato gli ultimi mesi di presidenza italiana sia espresso nel secondo semestre di quest'anno dal governo lussemburghese.

E' una nuova importante manifestazione di apprezzamento dell'azione svolta dal governo italiano in questa prima età dell'Ottanta alla guida della Comunità. Un riconoscimento che fa seguito ai numerosi altri espressi un po' da tutti gli ambienti dei nove Paesi membri soprattutto dopo la felice conclusione della mediazione di Colombo sulla controversia a proposito della partecipazione di Londra al bilancio CEE e dopo il successo del vertice di Venezia (particolarmente significativa la proposta dell'autorevole «Financial Times» che alla presidenza della Commissione esecutiva, in sostituzione del presidente uscente Roy Jenkins, venisse designato il ministro degli Esteri italiano Colombo).

Circa il bilancio per l'80, che proprio Colombo dovrebbe presentare oggi in aula, e soprattutto il bilancio di previsione per l'81, il cui esame inizierà questo mese in seno al Parlamento, il capogruppo dc ha ricordato che due problemi rimangono essenziali: la soluzione del problema dei prodotti ultraeccedentari (latte e zucchero) e l'esaurimento delle risorse proprie della Comunità. Questi due temi — ha detto — condizioneranno senza dubbio l'esame da parte dell'assemblea di Strasburgo, del progetto di bilancio per l'anno prossimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
AVANTI p. 6
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... VARI
del 18 GIU 1980 ..... pagina .....
IL POPOLO p. 12

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio del Giornale L'UMANITA'
del 18 GIU 1980 pagina 8

La Comunità, dopo un anno, ancora senza fissa dimora per il Parlamento europeo

A un anno dalla propria elezione diretta, il [illegible] 1979 [illegible] parlamento [illegible]

La polemica sulla sede definitiva dell'assemblea [illegible], già latente da anni, è riemersa giusto un anno dopo la elezione diretta, per iniziativa del gruppo socialista del parlamento. Da Bruxelles infatti i socialisti hanno chiesto il trasferimento, nella capitale [illegible], dell'intera «carovana» europarlamentare; contro la presa di posizione del gruppo socialista si sono schierati solo, e ovviamente, francesi e lussemburghesi.

Il ragionamento degli eurosocialisti è condiviso da molti altri parlamentari: l'assemblea ha bisogno di una sede unica dove possa lavorare seriamente, senza sopportare continui spostamenti fra le tre sedi provvisorie.

A Bruxelles, già sede del «governo europeo» [illegible] di molti europarlamentari [illegible] adatta. Il trasferimento [illegible] inoltre, consoliderebbe [illegible] nei confronti [illegible] Parlamento, investito della nuova legittimità popolare, persegue da un anno.

Il solo concorrente serio di Bruxelles rimane Strasburgo.

Lussemburgo, infatti, il capoluogo granducale assurto a rango europeo come sede finanziaria e amministrativa, non ha incontrato molta simpatia tra i nuovi europarlamentari. Invece una città culturalmente viva come il capoluogo alsaziano conserva alcuni «assi nella manica», a parte una piacevole tradizione gastronomica ed enologica che ha sedotto piu' di un deputato europeo.

Strasburgo, con il suo sindaco Pierre Pflimlin, si è tempestivamente dotata di palazzi tanto ultramoderni quanto esteticamente poco piacevoli.

La città renana inoltre è difesa a spada tratta dal governo francese ed anche il cancelliere federale tedesco Schmidt, in omaggio forse al fiorente «asse franco-tedesco», ha piu' volte spezzato una lancia per Strasburgo.

Statutariamente la decisione sulla sede definitiva della assemblea spetterebbe ai governi.

Ma piu' volte i gruppi parlamentari hanno minacciato misure spettacolari (come il «boicottaggio di sessioni») per forzare la mano ai «nove». L'iniziativa socialista introduce l'ultima fase della travagliata vicenda che, si ritiene negli ambienti europarlamentari, dovrà concludersi alla fine di quest'anno.

Il «bureau» dell'assemblea ha infatti indicato la sede delle sessioni plenarie (Strasburgo) solo fino a dicembre dell'80.

I socialisti, perciò, aprono per primi le ostilità in vista della scelta, entro la fine dell'anno, della sede di sessione per l'81. Sede che, a loro parere non può essere che Bruxelles.

Sebbene non sia un fenomeno recente, la polemica sulla sede è stata indubbiamente uno dei fatti piu' rilevanti del primo anno di vita dell'assemblea europea.

Cronologicamente però il primo «tempo forte» dell'esistenza del giovanissimo parlamento è stata la lunga battaglia «libertaria» condotta dai radicali e demoproletari italiani; per evitare l'adozione di norme e regolamenti che essi giudicavano «antiminoritarie», Pannella, la Bonino e Capanna hanno infatti paralizzato le prime sessioni dell'assemblea.

Ma la guerra che i «minoritari» pensavano di aver vinto allora si è rivelata solo una battaglia. Un nuovo rapporto sul regolamento verrrà infatti presentato la prossima settimana all'assemblea; da parte loro radicali e demoproletari hanno annunciato il deposito di quattromila emendamenti a scopo di ostruzionismo.

Altro avvenimento capitale che conoscerà nell'entrante settimana la sua fase conclusiva: il rigetto da parte dell'assemblea, nel novembre scorso, del progetto di bilancio.

Dopo l'accordo di Bruxelles e la ratifica del consiglio di Venezia, il bilancio '80 tornerà finalmente la prossima settimana davanti all'europarlamento per la fase definitiva dell'«iter».

La rapida approvazione da parte delle due istituzioni preposte al bilancio (Consiglio e Parlamento) del documento finanziario per l'80 dovrebbe salvare la comunità dai rischi di «bancarotta» che l'estinzione delle riserve provvisorie per quest'anno faceva correre a tutto l'edificio comunitario.

Italo Spaccini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 18 GIU. 1980 pagina 4

Al Senato la tragedia di Abu Dabi, dove precipitò un elicottero italiano

Per lo Stato 8 militari morti non sono un danno

L'incidente avvenne durante un'esibizione illegittima - Il PCI chiede un « procedimento di responsabilità »

ROMA — Per il governo è tutto regolare, il nostro paese non ha subito danni. E' questo — al di là delle parole di circostanza — il senso della risposta fornita dal governo all'interrogazione dei senatori comunisti sulla tragedia di Abu Dabi, dove persero otto militari e tre civili. E' regola, infatti, che militari italiani svolgano la funzione di agenti pubblicitari per conto di aziende private costruttrici di sistemi di armi (in questo caso l'Agusta).

La perdita di undici vite umane e le conseguenze che ciò comporta non hanno provocato danni allo Stato, anche perché l'Agusta aveva assicurato sia gli uomini delle Forze armate che i tecnici suoi dipendenti per 130 milioni a testa. Coperto da assicurazione (cinque miliardi di lire) era anche l'elicottero Chinook schiantatosi in fase di atterraggio contro un hangar dell'aeroporto di Abu Dabi.

Secondo il sottosegretario Ciccardini, i nostri militari vengono normalmente impiegati — con l'accordo dei ministeri Difesa ed Esteri — dalle industrie belliche per dimostrare ad altri paesi e Stati, che intendono acquistare armi, l'efficacia della produzione italiana. Ma questo — ha ribattuto nell'aula di Palazzo Madama il compagno Salvatore Corallo, firmatario dell'interrogazione insieme a Boldrini, Tomelli e Gatti — non è scritto da nessuna parte, non è stabilito da nessun provvedimento legislativo. La legge che fissa i principi della disciplina militare prevede che uomini e mezzi delle forze armate vengano impiegati per difendere i confini del territorio italiano, per soccorrere le popolazioni in caso di calamità e per difendere le istituzioni repubblicane.

Non era quindi previsto che ufficiali e sottufficiali, il 30 marzo, si trovassero nel deserto di Abu Dabi, negli Emirati arabi, a bordo di un elicottero Chinook per effettuare voli dimostrativi per conto dell'Agusta. Corallo ha insistito sulla richiesta alla Corte dei conti di aprire un « procedimento di responsabilità » a carico dei membri del governo e delle Forze armate.

Le Forze armate sono state al centro di altre due interrogazioni dei senatori comunisti Flamigni, Bonazzi, Pollastrelli e Tolomelli. Entrambe prendevano spunto da comportamenti antidemocratici dei comandi della guardia di Finanza. Il primo episodio denunciato riguarda i controlli spionistici — come li ha definiti Flamigni, intervenendo in aula — effettuati nei confronti dei militari della guardia di Finanza, che il 21 ottobre dello scorso anno presero parte ad una riunione nel palazzo dell'amministrazione provinciale di Livorno nel corso della quale si discuteva di riforma dell'amministrazione finanziaria.

La seconda questione riguarda una circolare del comandante generale della guardia di Finanza con cui nell'ottobre scorso si fecero conoscere ai militari soltanto alcune parti della legge sui principi della disciplina militare. Nella circolare venivano omessi gli articoli che sanciscono l'applicazione dei diritti costituzionali.

Alle due interrogazioni ha risposto in maniera insoddisfacente il sottosegretario alle Finanze Colucci.

IL GIORNALE pag. 7

18 GIU. 1980

Nove anni e un mese dopo l'uccisione di Milena Sutter

Lorenzo Bozano torna oggi a Genova per scontare la pena dell'ergastolo

Le autorità svizzere lo consegneranno a quelle italiane a Domodossola - Verrà subito trasferito in auto nel capoluogo ligure, da dove fuggì nel 1975 - Poi sarà destinato a un penitenziario

Dalla nostra redazione

Genova, 17 giugno

Lorenzo Bozano, l'assassino di Milena Sutter, tornerà domani a Genova, in manette e sotto buona scorta di polizia. La sua consegna alle autorità italiane è prevista per il primo pomeriggio (intorno alle 15,10) al posto di frontiera della stazione ferroviaria di Domodossola. Pare che Bozano vi arriverà in treno dal carcere di Losanna dove è attualmente rinchiuso. Saranno ad attenderlo gli uomini della squadra mobile genovese, il reparto che a suo tempo condusse le indagini sull'uccisione della Sutter, raccolse le prove contro Bozano e lo trasse in arresto.

Al posto di polizia di Domodossola, Bozano sarà sottoposto ad alcune rapide formalità, quindi partirà subito alla volta di Genova. Viaggerà su un'auto civile, scortata da auto militari della polizia. L'arrivo a Genova è previsto per la serata. La prima tappa sarà la questura, in quegli stessi uffici dove Bozano fu portato il 9 maggio del 1971, due giorni dopo la scomparsa di Milena Sutter. Allora Bozano negò disperatamente di avere visto la ragazza, addirittura di conoscerla. Non c'erano prove per trattenerlo e fu rilasciato. Ci tornò qualche giorno dopo, quando nelle acque di Priaruggia fu ripescato il cadavere

Ora non lo aspettano né interrogatori né confronti. Gli prenderanno qualche fotografia segnaletica: «Quelle che abbiamo sono troppo vecchie» dicono in questura; e gli notificheranno l'ordine di carcerazione emesso a suo carico dalla procura generale, dopo che la Cassazione ha ratificato la condanna all'ergastolo.

Bozano si troverà di fronte parecchi degli uomini che a suo tempo lo «incastrarono». Mancherà, tuttavia, il commissario Angelo Costa (il popolare «Angiulin»), che a quei tempi dirigeva la squadra mobile e fu sempre convinto sostenitore della colpevolezza di Bozano. Costa è da qualche tempo in pensione e ormai segue la vicenda come un cittadino qualsiasi.

Espletate le pratiche di cui si è detto, Bozano sarà trasferito nel carcere di Marassi. Qui trascorrerà la sua prima notte a Genova, dopo oltre cinque anni di assenza. Scomparve infatti nel maggio del 1975, quando cominciò il processo d'appello a suo carico. Capì subito che il terreno gli scottava sotto i piedi e prevenne la sentenza di condanna (emessa il 22 maggio di quell'anno) con una tempestiva fuga.

A Marassi non dovrebbe rimanere più di qualche giorno, il tempo necessario perché il ministero di Grazia e giustizia stabilisca in quale penitenziario debba essere trasferito

Sono più di nove anni che Bozano lotta contro la giustizia, ma questa volta le scappatoie dovrebbero essere tutte precluse. L'unica carta, del tutto teorica, che potrebbe rimanergli da giocare è quella della revisione del processo. Ma per fare scattare un'eventualità del genere, lui o i suoi difensori dovrebbero raccogliere tali prove di innocenza che se esistessero sarebbero già emerse da molto tempo.

Anche la voce di un ricorso alla corte di Strasburgo per i diritti dell'uomo appare priva di fondamento. Il ricorso infatti non è neppure ammesso per un detenuto condannato nel suo Paese con sentenza definitiva.

Come noto, il trasferimento in Italia di Bozano avviene in seguito alla recente decisione del tribunale federale di Losanna di concedere l'estradizione richiesta dall'Italia. La vicenda si avvia così a una conclusione che a Genova è attesa da anni. La soddisfazione è comunque molto contenuta. L'assassino comincia a scontare la pena per il tremendo delitto, ma niente potrà ridare vita ad una ragazzina stroncata nel fiore degli anni

Giuseppe Z.

CORRIERE DELLA SERA pag. 7

Nessuna conferma che Marco Donat Cattin sia in Venezuela

Sull'eventualità che Marco Donat Cattin, uno dei «leader» latitanti di «Prima Linea» si trovi attualmente in Venezuela non vi sono conferme. Negli ambienti della Questura di Bergamo, si nega che esistano informazioni al riguardo. Le smentite sono perentorie.

Muti sull'argomento i telefoni dell'ambasciata italiana a Caracas da dove ci si rifiuta di rispondere a ogni domanda. L'ipotesi che il presunto terrorista possa aver trovato rifugio nel territorio della repubblica venezolana sembra invece trovare credito negli ambienti locali. Il motivo? Il governo di Caracas ha dovuto fronteggiare il problema del terrorismo nel paese, e proprio per liquidare la guerriglia, è stata approvata un'amnistia

Per di più sono stati giornalistici presso le autorità locali hanno dato l'impressione che la polizia venezolana sia stata interessata alle ricerche di latitanti italiani da parte delle nostre autorità. Resta da stabilire se fra i nomi dei ricercati in Venezuela vi sia quello di Marco Donat Cattin.

CORRIERE DELLA SERA pag. 6

Resta in carcere Camillo Caltagirone

ROMA — Camillo Caltagirone ha ottenuto la libertà provvisoria, ma resterà in carcere, il giudice istruttore di Roma Antonio Alibrandi, su conforme parere della procura della Repubblica, gli ha infatti concesso il beneficio della libertà soltanto per quanto riguarda l'accusa di concorso in peculato aggravato nell'ambito dell'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Il costruttore rimarrà ugualmente a Regina Coeli poiché è anche accusato di bancarotta fraudolenta aggravata in relazione al crack da oltre 600 miliardi insieme ai fratelli Gaetano e Francesco, tuttora in libertà provvisoria a Nuova York su cauzione di 4 miliardi di lire.

IL TEMPO pag. 8

Pessimismo sulla convenzione europea per l'estradizione

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 — E' quantomai probabile che la riunione romana dei nove ministri della Giustizia della CEE, giovedì prossimo, non serva a nulla. Gli olandesi in effetti hanno fatto sapere che si oppongono alla firma del progetto di spazio giudiziario europeo messo a punto dagli esperti di Bruxelles e i francesi, che a questo progetto tengono enormemente, hanno reagito assai seccamente, annunciando oggi che non ratificheranno allora la convenzione di Dublino per la cooperazione nella lotta contro il terrorismo.

La settimana scorsa gli olandesi avevano informato della loro intenzione il ministro della Giustizia italiana on. Tommaso Morlino, giacché l'Italia assume in questo semestre la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE. Ieri il ministro Morlino è venuto qui a Parigi per informare della situazione il suo collega francese, ma, evidentemente acquisito alla diplomazia del segreto, ha ritenuto opportuno di nascondere la verità ai giornalisti italiani.

Come è noto il progetto di spazio giudiziario europeo si impernia su una riforma dell'istituto della estradizione nell'ambito della Comunità europea. Ogni Paese della Comunità dovrebbe impegnarsi o a concedere l'estradizione richiesta oppure, se non vuole concedere l'estradizione, a giudicare esso stesso l'estradando. Gli olandesi si oppongono a questa riforma dell'istituto dell'estradizione

Il ministro della Giustizia francese ha affermato adesso che la Francia ha accettato la convenzione di Dublino contro il terrorismo, sebbene la ritenga contraria alla tradizione francese favorevole all'asilo politico, soltanto perché vedeva in essa un elemento del progettato spazio giudiziario europeo. Egli ha aggiunto che se dunque il progetto di spazio giudiziario non sarà firmato, la Francia dal canto suo rifiuterà di ratificare la convenzione di Dublino.

Questa sera *Le Monde* constata che *«L'Europa giudiziaria è in panna»* e che la riunione di Roma, il 19 prossimo, servirà soltanto a metterlo in luce.

G. L.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 18 GIU. 1980 pagina

IL TEMPO
pag 9

VANTAGGI PER I PESCATORI ITALIANI

Cade per la pesca il veto britannico

Il consolidamento delle basi per una concreta politica comunitaria della pesca e l'approfondimento delle principali questioni attualmente sul tappeto hanno costituito i temi di discussione della seduta del Consiglio dei Ministri della pesca tenutasi lunedì a Lussemburgo sotto la presidenza del ministro della Marina Mercantile, Signorello. Tra gli argomenti trattati, hanno formato oggetto di particolare attenzione i problemi della conservazione delle risorse e del controllo delle attività di pesca, delle quote di cattura e delle misure strutturali e di mercato, nonché il delicato nodo delle relazioni con i paesi terzi, in special modo il Canada.

Con il fattivo contributo della delegazione italiana, guidata dal sottosegretario on. Nonne, è stata inoltre superata, con la rinuncia della Gran Bretagna, la riserva precedentemente espressa da quessto Paese che ostacolava la formalizzazione di alcuni accordi, alcuni dei quali interessanti anche per i pescatori italiani, e che sono stati quindi contestualmente ratificati. Il Consiglio ha inoltre autorizzato il nostro Governo a prorogare per il 1980 gli accordi di pesca con la Jugoslavia

L'impegno della presidenza italiana, che ha consentito il concreto avviamento dell'azione comunitaria nel settore della pesca, è stato vivamente apprezzato ed espresso al ministro Signorello dai rappresentanti degli altri Paesi membri.

AVVENIRE
pag. 4

ACCORDO RAGGIUNTO A LUSSEMBURGO

Regolamentata la pesca CEE

Rinnovata la convenzione italo-jugoslava

ROMA — La conservazione delle risorse e il controllo delle attività di pesca costituiscono due dei principali argomenti trattati in occasione di una riunione del Consiglio dei ministri della pesca della CEE, svoltasi a Lussemburgo sotto la presidenza del ministro Nicola Signorello.

Nel corso della riunione — sottolinea un comunicato della Marina mercantile — sono state consolidate le basi per una effettiva politica comunitaria della pesca ed approfondite, con il contributo della delegazione italiana, guidata dal sottosegretario Nonne, le principali questioni attualmente sul tappeto.

Hanno formato oggetto di attento esame anche i problemi delle quote di cattura, delle misure strutturali e di mercato, nonché le relazioni con i Paesi terzi, in special modo con il Canadà. Infine è stata positivamente registrata — informa il ministero — la definitiva rinuncia britannica alla propria precedente riserva che non consentiva la conclusione formale dei vari accordi in materia, tra cui alcuni interessanti anche per i pescatori italiani e che sono stati quindi contestualmente ratificati.

Il consiglio ha autorizzato il governo italiano a mantenere per l'80 le possibilità di pesca previste dall'accordo stipulato nel '73 con la Jugoslavia. L'impegno della presidenza italiana, che ha permesso il concreto avvio dell' azione comunitaria nel settore della pesca, è stato vivamente apprezzato

«Mezzogiorno in salita»

Il Meridione guarda all'Europa

Forse è ancora presto per tracciare una storia compiuta del pensiero europeistico dal secondo dopoguerra ad oggi; ma è certo che in essa il posto occupato dal meridionalismo italiano non sarà trascurabile. Ed è vera anche la reciproca, chè l'europeismo rappresenta da trent'anni almeno un tratto essenziale della riflessione meridionalistica. In particolare di quella liberaldemocratica; che più di ogni altra ha prospettato la necessità di sciogliere il dibattito da ogni angusto vincolo peninsurale o mediterraneo per porre la questione meridionale come problema-cardine dell'intera Europa occidentale; a cui i migliori figli del Sud hanno sempre guardato come termine di confronto politico-sociale.

L'Europa dei meridionalisti infatti è quella della ragione tollerante, del pluralismo degli ordinamenti civili, dello sviluppo economico, della nobilità culturale e sociale, insomma del momento «cittadino»; libero protagonista della sua vita individuale non meno che costruttore responsabile del proprio destino collettivo. Valori tanto più sentiti ed operosamente testimoniati dai meridionalisti di formazione liberaldemocratica quanto più difficile può apparirne la traduzione nella realtà meridionale. Da cui scaturisce, poi, quel carattere tipico di tale tradizione meridionalistica, dato dall'acuirsi della propria tensione intellettuale e morale — valga per tutti l'esempio di Giustino Fortunato — in coincidenza con le fasi di ristagno o di vera e propria crisi socio-economica del Mezzogiorno.

E' questa la prima riflessione cui induce il recente volume di Francesco Compagna, *Mezzogiorno in salita*; che raccoglie scritti ed interventi pensati, appunto, in questi anni di gravi difficoltà dell'industrializzazione del Sud. A disegnare tale modello di sviluppo economico ha concorso lo stesso autore con importanti contributi; al centro dei quali campeggia l'industrializzazione intesa non solo come dislocazione al Sud di moderne attività produttive, ma anche come «sistema». Ossia suscettibile di coinvolgere in un processo complessivo di modernizzazione di tipo europeo l'intera società meridionale.

Nonostante le difficoltà dell'ultimo decennio, Compagna non ritiene che vi siano altre strade percorribili per attuare in concrete forme di organizzazione economica e civile quella «vocazione europea» del Mezzogiorno, così nitidamente presente nella sua storia culturale e morale. La prospettiva dell'agricoltura e del turismo, che molti considerano le uniche forme naturali e possibili di sviluppo economico del Sud, non è sottovalutata da Compagna. A condizione, però, che essa si coordini con una struttura industriale specializzata e diffusa a livello della media impresa che dovrebbe operare nell'ambito di quella «riconversione» delle attività; che costituisce oggi il vero banco di prova non solo del sistema industriale meridionale, ma anche e proprio italiano ed europeo. Che il sud della penisola non sia la Ruhr — e perciò non inquadrabile in una fitta maglia industriale pluridimensionata e funzionalmente connessa — non vuol dire che esso sia privo di una vocazione industriale ormai consolidata e suscettibile di ulteriori e più fecondi progressi. Abbandonarla a se stessa sull'onda di una crisi che ha investito l'intera industria italiana — argomenta l'autore — equivarrebbe dare alla sfida dell'arretratezza una risposta di maggiore arretratezza e non di sviluppo.

In realtà, alla fine degli anni '60 il Mezzogiorno era giunto ad una fase cruciale della sua trasformazione. Non più fermo nel suo antico immobilismo agrario-mercantile ma non ancora entrato in modo deciso nell'area dell'industrializzazione, il Sud di quegli anni necessitava ancor più di prima di una generale politica economica meridionalistica. La quale mobilitasse, mediante l'intervento straordinario, le risorse produttive pubbliche e private del Paese — capitali, imprenditori, manodopera, tecnologie — intorno ad una riorganizzazione, politicamente programmata ma manageriale-mente gestita, dell'intero tessuto socio-economico del Mezzogiorno: dalle aree urbane costiere sovraffollate a quelle interne ormai deserte, dall'agricoltura ai servizi, dall'industria di base a quella di trasformazione.

Era insomma la nostra civiltà industriale avanzata, quella parte dell'Italia già divenuta europea, che allora veniva chiamata — non per filantropismo ma nel suo stesso interesse ad un proprio maggiore sviluppo più equilibrato e maturo — a dar prova della sua capacità di promuovere al Sud ambiti larghi ed autonomi dell'industrializzazione. Ma lo scatenarsi di una conflittualità sindacale irragionevole, scagliata irresponsabilmente contro i delicati meccanismi del processo di accumulazione dalla propaganda demagogica di un radicalismo di sinistra ben sostenuto a livello sindacale, politico, culturale, bloccò di fatto ogni possibilità di trasferire nel Mezzogiorno investimenti realmente produttivi ed attività imprenditoriali efficienti. In tal modo si colpì l'industrializzazione del Sud proprio quando essa avrebbe richiesto un maggiore impegno da parte di tutte le forze sociali e politiche italiane.

Compagna chiama questo «la controrivoluzione industriale» la quale, aggravata dalla crisi energetica seguita poco dopo, rischia tuttora di sacrificare alle giammai sazie rivendicazioni universali della sindacalità i diritti dei disoccupati, dei giovani, degli anziani, ossia di coloro a vantaggio di cui, innanzitutto, va sostenuto lo sviluppo economico del Sud, ad una prospettiva di vita meno incerta (per i giovani) o miserabile (per gli anziani) di quella che è stata loro regala dal sindacal-populismo imperversante tra gli occupati in tuta e in colletto bianco. Non è infatti nella ideologizzante oratoria dei convegni e convegni meridionalisti che — a guisa di un carro di Tespi — la triplice sindacale va promuovendo in tutti i luoghi del Mezzogiorno, finanche nei più remoti ed improbabili ma nel fattivo ruolo economico delle imprese che si deve porre la possibilità di superare realmente la grave crisi che il Sud sta attraversando. Compagna ne è pienamente consapevole; ed il suo volume sollecita con chiarezza l'avvento di una rinnovata imprenditorialità e di un efficiente andamento dell'impresa come indispensabile perchè il Mezzogiorno possa continuare la sua faticosa ma positiva marcia verso l'Europa, già intrapresa prima della «controrivoluzione industriale».

Benchè convinto fautore della centralità della politica d'intervento pubblico nel Sud, Compagna è indotto, dalla stessa degenerazione assistenzialistica e demagogica che tale politica ha subito nell'ultimo decennio, ad augurarsi l'inserimento nell'economia meridionale di «elementi di liberismo». Vale a dire il recupero della produttività e dell'equilibrio del conto economico da parte delle imprese pubbliche e l'attuazione di condizioni ambientali (*investitionsclima*) meno proibitive di quelle attuali per lo sviluppo dell'imprenditoria privata. Il che significa, in primo luogo, contenimento della spesa pubblica corrente, riqualificazione e potenziamento di quella in conto capitale e restituzione di un'adeguata stabilità monetaria al rapporto risparmio-investimenti, ponendo un limite alla continua ascesa del costo del lavoro, secondo quelle scelte di compatibilità già individuate dal cosiddetto «piano Pandolfi».

Compagna, pur accettando tutto questo, tiene a distinguersi però dai «neoliberisti», le cui tesi sulla necessità di ridurre l'azione pubblica nello sviluppo industriale del Sud rischiano, a suo giudizio, di subordinare il recupero degli squilibri ad una mera logica di accumulazione. Ma tra la ricerca di profitto del privato imprenditore — che accumulando per investire ed investendo per accumulare produce lavoro e benessere per sè e per altri — e la macro-microconflittualità politicizzata e sindacalizzata invalsa nei mastodonti industriali pubblici del Mezzogiorno — abili grazie ad essa a produrre specialmente gruppi di cantori folcloristici o, come si dice nella terra di Compagna e mia, «tammurriate» in corteo — l'autore non ha, come il suo volume dimostra, alcun dubbio nella scelta. Dopo di che può anche rifiutare l'etichetta neoliberista; il buon vino lo si conosce dall'assaggio non dall'etichetta, e quello prodotto, per così dire, da Compagna col suo volume è ottimo! In effetti è lo Stato/imprenditore — di fatto esente, come lo era il baronaggio meridionale del tempo che fu, dalle sanzioni economiche che in una corretta logica di mercato seguono sempre alle inefficienze e agli errori di gestione — il vero obiettivo polemico dei neoliberisti. Lo Stato interventista — promotore e programmatore di una politica volta alla creazione e al controllo delle condizioni strutturali e dinamiche dello sviluppo — non è affatto estraneo all'ottica del neoliberismo. certo, gli «ultras» stanno dappertutto ed è giusto invitarli alla moderazione.

In conclusione, quest'ultimo lavoro di Compagna lascia ancora sperare in un Mezzogiorno più europeo che africano. La strada è difficile — «in salita» scrive l'autore — e le soluzioni avutesi di vecchi problemi sembrano diventate esse stesse nuovi problemi in attesa di ulteriori soluzioni. Ma la rotta del Sud d'Italia verso l'Europa — di cui il volume di Compagna rappresenta una carta di navigazione possibile — non ha alternative tranne quella di una inversione di marcia che veda l'Europa andare verso il Sud. Ma in tal caso — certamente improbabile eppure in virtù dell'Opec non del tutto ipotetico — non sarebbe soltanto il Mezzogiorno a pagarne lo scotto sibbene un'intera civiltà continentale. E nella vittoria di Maometto su Carlo Magno — per usare il noto titolo di Henry Pirenne — maturerebbe il concludersi definitivo di una millenaria pagina di storia.

Giovanni Aliberti

1P
CIO VII
IL GIORNALE D'ITALIA p. 3 18 GIU 1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO
del 18 GIU. 1980 pagina 1

Diramate le istruzioni alle banche

Una nuova disciplina per il pagamento delle tangenti all'estero

E' divenuta finalmente operante la nuova disciplina del pagamento all'estero dei compensi di mediazione. L'Ufficio italiano dei Cambi ha infatti diramato ai suoi organi esecutivi - Banca d'Italia e banche agenti - la Comunicazione D.C. n.499, il cui testo integrale riportiamo a pag.3, contenente le istruzioni di servizio per la trattazione delle istanze degli operatori con l'estero, concernenti il pagamento di compensi di mediazione a soggetti non residenti in Italia, e che non possano essere evase direttamente dalle banche, in quanto trattisi di compensi non documentabili, o non conformi agli usi, ovvero non denunciati contestualmente all'esecuzione dell'operazione commerciale o finanziaria cui la mediazione stessa è riferita. In tali casi, alle banche non è consentito effettuare la rimessa all'estero delle tangenti, se prima non intervenga l'autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi ovvero - se l'operazione principale è assistita da garanzia assicurativa statale - della Sace (Sezione speciale per l'assicurazioane del credito all'esportazione).

La ripresa dei pagamenti all'estero dei compensi di mediazione pone fine ad una grave e disagevole situazione in cui erano venuti a trovarsi gli operatori con l'estero, che, avendo assunto precisi impegni nei confronti dei mediatori internazionali, vedevano compromessa l'immagine della propria correttezza commerciale, con il trovarsi forzatamente inadempienti. Si aggiunga che tale trauma era del tutto inessenziale, sia perchè originato da una vicenda - l'affare ENI - alimentata artificialmente da contese politiche personali, sia perchè ha dato luogo ad una nuova disciplina che sostanzialmente ricalca quella precedente, rendendola solo più intricata con formalismi, il cui effetto prevalente - oltre quello di offrire spunti per un facile umorismo - è quello di costituire un ulteriore groviglio per gli operatori economici; senza, ovviamente, diminuire affatto le possibilità di illeciti valutari.

Esaminiamo, infatti, le linee essenziali della nuova disciplina. Viene innanzi tutto domandato alle banche agenti - come accadeva per l'innanzi di valutare se il compenso da corrispondere all'estero sia «conforme agli usi commerciali», con la conseguenza, già sperimentata, che si avranno potenzialmente tante difformi valutazioni quanti sono gli sportelli bancari operanti in Italia. Viene, in secondo luogo, preteso che i rapporti di mediazione (che normalmente sorgono in base ad accordi verbali, spesso solo telefonici) assumano forma scritta, come se questo scongiurasse il pericolo che chi sia animato da intenzioni fraudolente si avvalga di prestazioni estere dalle generalità esotiche. Quando poi si tratti di compensi di mediazione non denunciati contestualmente all'operazione principale è addirittura richiesto che lo scritto abbia «data certa» anteriore o contestuale all'operazione principale (per esempio sia redatto in forma notarile o sia autenticato da un pubblico ufficiale) ed è anche richiesto che l'operatore dimostri quello che è un fatto scontatissimo negli affari internazionali, e cioè che senza il pagamento della mediazione egli non avrebbe concluso il contratto principale. Nei casi, poi, di mediazioni non conformi agli usi ovvero non documentabili è anche richiesto che l'operatore dichiari che il contratto principale è conveniente nonostante il pagamento del compenso di mediazione: ciò che equivale a chiedere all'operatore di attestare di non essere un deficiente.

Essendo, a questo punto, ben chiaro che tale armamentario di lettere, di buste affrancate utilizzabili in mille modi e di ovvie dichiarazioni non è mimimamente idoneo a scalfire la possibilità dei malintenzionati di costituirsi disponibilità all'estero, ci chiediamo se per caso il vero intento della nuova disciplina non sia quello di moralizzare il fenomeno delle tangenti su scala mondiale.

Ma sarà poi, quello italiano, il pulpito più adatto per bandire simili crociate?

Mario Cannata

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)

del 18/6/80 pagina 1

Petizione per il diritto di voto

Ancora tutti in piazza per raccogliere le ultime firme

I diritti dei lavoratori emigrati, degli stranieri in Svizzera, diventano sempre più materia di riflessione per alcuni strati sociali e, di ampie e approfondite discussioni e prese di posizioni per altri. Molti nodi si avvicinano al pettine. La Svizzera si trova sempre più spesso a doversi confrontare nell'ambito di organismi locali e internazionali, col problema dei diritti civili e politici agli stranieri. In definitiva, il diritto di voto a livello comunale e cantonale. Il Consiglio d'Europa , la CES (Confederazione europea dei sindacati), il BIT (Ufficio internazionale del lavoro), ecc., organismi in cui la Svizzera è presente come membro sia a livello di Paese o attraverso le forze sociali e politiche, spingono in questa direzione. Ma un grande contributo e una spinta importante deve venire dalla Petizione per la conquista del diritto fondamentale quale il voto. Come abbiamo già scritto alcuni giorni orsono, la raccolta delle firme in calce alla Petizione lanciata dalla FCLI e fatta propria unitariamente da tutte le forze democratiche dell'emigrazione e svizzere, terminerà con la fine di giugno. Il numero delle firme già raccolte è incoraggiante. In alcuni Cantoni si è andato al di là delle più ottimistiche previsioni. Ma ancora più significativo è il fatto che a sottoscriverla, per oltre il 50 per cento, sono cittadini svizzeri. Perciò non bisogna trascurare altri momenti di mobilitazione. Necessita ripetere in ogni località la raccolta delle firme in piazza e sulle strade con tavoli e stand, durante le ore serali e i fine settimana, nei posti di maggiore frequenza di cittadini. Le possibilità di maggiore successo, di maggiore attenzione per i nostri diritti, sono proporzionali al numero delle firme raccolte. Quindi occorre poter avere decine di migliaia di firme che verranno consegnate subito dopo le ferie estive, alle Cancellerie cantonali. Necessita altresì una grande mobilitazione affinché si riesca a far sentire la nostra voce nell'ambito del Parlamento elvetico. Collegarsi, discutere con le forze politiche che considerano l'emigrazione non un corpo separato dalla classe lavoratrice. Non possiamo permettere che la nostra posizione giuridica in questo Paese sia regolata dall'andamento dell'economia, come prevede il progetto di legge sugli stranieri (ANAG). Non si può continuare ad ammettere a cuor leggero che lo statuto dello stagionale è una necessità per l'economia elvetica, dal momento che è concesso lavorare per 11 mesi consecutivi su 12. In qualunque settore lavorativo, considerando il periodo delle ferie, ogni lavoratore non copre più di 11 mesi lavorativi effettivi. Allora, è bene che lo si dica chiaramente che gli stagionali servono come massa di manovra, senza diritti e con tanti doveri. Sono necessari come valvola di maggiore sfruttamento e servono a creare delle divisioni all'interno del mondo del lavoro. Per avere un concetto ben preciso di cosa rappresentano gli stagionali, basta leggere la circolare del dicembre 1977 del Dipartimento cantonale dell'economia e della Polizia degli stranieri del Cantone di Nidwalden. Non si accenna minimamente a degli uomini, ma si parla solo di forza lavoro (Saisonarbeitskräfte), come se si trattasse di macchine o attrezzi di produzione. Il cinismo collegato all'utilitarismo più sfrenato lo si coglie nella stessa circolare in cui si afferma in termini categorici che non saranno rilasciati permessi agli stagionali che hanno più di tre figli, si fa eccezione per i lavoratori altamente qualificati e che hanno lavorato come stagionali per molti anni. Si badi bene, il Nidwalden è un Cantone che politicamente e per religione, è a maggioranza cattolica. Ma per questi uomini pii, l'essere umano perde ogni valore di fronte al profitto e all'economia. Ecco perché la mobilitazione per la Petizione. Con il diritto di voto anche agli stranieri, conteremo di più e si potrà acquisire quella dimensione che ci viene negata in nome del profitto.

COSIMO CARROZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AVVENIMENTI 18/6/80 p.5

Mutui agevolati? Emigrati discriminati

Stimato signor direttore, nell'ultima vostra edizione è stata pubblicata, a pagina 3, una notizia d'agenzia in cui è detto che anche gli emigrati possono beneficiare di mutui agevolati per la prima casa. Ci sia concesso dissentire, forti se non altro dell'esperienza acquisita in un settore delicato e complesso come quello della casa.

Voi scrivete che «si pagherà un tasso d'interesse che va dal 4,5 al 9 per cento a seconda del reddito imponibile del richiedente» ma non precisate a quanto deve ammontare tale reddito, per poter fruire di tali tassi, e di quale nella fattispecie. Eccolo invece: Lit 9,6 milioni annui per lavoratori dipendenti danno diritto al 4,5 %; Lit 12,8 milioni al 6,5 %; Lit 16 milioni al 9%. Si aggiunga pure mezzo milione per ogni figlio a carico, ma poi poniamoci una prima domanda: dal momento che gli italiani emigrati in Svizzera hanno un reddito in franchi svizzeri, come si calcola in lire il loro reddito?

La legge non lo dice, per cui dovrebbe applicarsi il cambio franco-lira (o il contrario) che penalizza L'emigrato. Considerando che, al momento di scrivere queste righe, il cambio era di 520 lire per franco, dai tassi al 4,5% sono certamente esclusi tutti giacchè fa un reddito annuo di Fr. 18 461.55 (La legge è silente anche sull'altro interrogativo: si prende il reddito lordo o netto delle ritenute fiscali?; e quelle prelevate in Svizzera sono accettate in Italia? Autorevoli commentatori della legge propendono per il lordo.)

Qualcuno forse rientra nei tassi al 6,5% purchè non guadagni più di Fr. 24 615.40 all'anno. Taluno certamente otterrà mutuo al 9%, giacchè il reddito corrispondente è di Fr. 30 769.25. Oltre questo reddito, si è tagliati fuori.

Voi dite che per entrare nel novero dei candidati al mutuo occorre poi «prima reperire l'immobile che si vuole acquistare» (lasciamo perdere costruzioni e riattazioni, che si possono fare in qualsiasi momento), ma qui casca l'asino. Qual è il venditore disposto a fare compromesso, e poi aspettare indefinitamente che si concluda? Di fatto, la legge in questione è tagliata su misura solo per l'inquilino che vuol acquistare la casa che già abita; proprio siccome tale, può tenere in piedi per mesi o anni la trattativa con il padrone di casa; questi, poi, ha minori possibilità di disfarsi di un alloggio affittato. Ora chiediamoci: l'emigrato, ove abita in casa d'affitto? in Italia o in Svizzera?

Per cui, quel che segue nel vostro articolo è superato dalla risposta alla domanda di poc'anzi. Come fa l'emigrato ad ottenere 14 punti in graduatoria se, proprio perchè all'estero non abita la casa che vorrebbe acquistare?; o 8 punti se ne è sfrattato?; o 4 punti se ha ricevuto disdetta? Eppoi, quali e quanti documenti debbono corredare la richiesta? Si va fino a 27 diversi documenti! Si aggiunga poi che la richiesta va fatta su apposito modulo (che presenta parecchi punti oscuri a causa dei frequenti riferimenti a diversi leggi che l'emigrato non conosce), che si ottiene presso gli assessorati regionali ai lavori pubblici, le sedi degli IACP, le comunità montane o le circoscrizioni dei communi di maggiori dimensioni. Ad ogni modo, occorre recarsi in loco e presentare il tutto entro il 20 giugno. Un collaboratore della nostra sede di Roma ha misurato il tempo occorrente per preparare una richiesta per acquisto ed un'altra per costruzione: nel primo caso ha impiegato 5 giorni, nel secondo 9 ed è persona del mestiere!

Questa legge, già è stato calcolato, agevolerà tutt'al più 40 mila persone e basta. E gli altri concorrenti? Se abitano in località servita da tramvie sono fortunati: possono attaccarsi al tram. Meno irriguardosamente, resteranno con un palmo di naso ... e perderanno la caparra versata al compromesso. Vero è, piuttosto, che questa legge (anche per colpa di quei coriferi che incautamente l'hanno spacciata con faciloneria) ha innescato tali attese fideistiche, anche fra gli emigrati, che si è distolta l'attenzione da altre possibilità di finanziamento, magari a conti fatti meno onerose quanto a costo. Noi consigliamo pertanto di tenere il piede in due scarpe: si concorra a questi mutui, ma al tempo stesso si predispongano altre formule di finanziamento per la casa. Riuscisse il mutuo agevolato, tanto meglio: si rinuncia al finanziamento. Al contrario, quest'ultimo almeno c'è e non si perde né l'affare né tantomeno quanto anticipato.

Sercizio di Consulenza dell'Italcasa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

AVVENIMENTI 18/6/80 p.1

Convegno europeo della UIL a Stoccarda

Cosa vogliamo per l'emigrazione

Alla fine di maggio si è tenuto a Stoccarda un convegno europeo sui problemi dell'emigrazione, organizzato dalla UIL, L'Unione italiana del lavoro, alla cui guida è da diversi anni Giorgio Benvenuto.

A conclusione dei lavori è stato approvato un documento, che illustra le proposte della UIL in materia di emigrazione. Eccone, in sintesi, il contenuto. Attualmente l'emigrazione è cambiata e reclama nuovi e pieni diritti civili e vuole contare di più nei confronti delle istituzioni italiane e di quelle dei paesi di accoglimento.

Partendo dal presupposto che, mentre la difesa sindacale quotidiana spetto ai sindacati dei paesi di accoglimento e al patronato, il sindacato italiano e particolarmente la UIL si muove dall'esigenza di salvaguardare l'identità culturale e nazionale dei nostri connazionali emigrati, ferma restando la necessità della difesa di alcune categorie di lavoratori che dipendono dalle istituzioni italiane. Ma quali sono le proposte specifiche di questo sindacato per l'emigrazione?

Problema della scuola – Bisogna puntare su un inserimento organico dell'italiano nei programmi della scuola pubblica dei paesi di accoglimento, come garanzia di un'effettiva integrazione che non sia solo assimilazione e che salvaguardi la lingua e la cultura d'origine. Inoltre, collegamento organico di tutte le istituzioni culturali con l'emigrazione, gestione democratica delle istituzioni scolastiche e culturali.



Il segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto.

Formazione professionale – Si chiede una direttiva comunitaria, per coordinare le iniziative e livello europeo e creare gli strumenti da contrapporre alle crisi occupazionali.

Partecipazione – Pur rilevando i limiti nella discussione al parlamento italiano sui comitati consolari, la UIL sollecita la sua rapida applicazione soprattutto istituendo un'anagrafe degli emigrati presso i consolati. La nuova legge sui comitati consolari dovrebbe garantire un effettivo ruolo di controllo ai lavoratori italiani all'estero.

Rete consolare – Deve essere potenziata e decentrata, soprattutto in collegamento con le esigenze dell'emigrazione, garantendo un'effettiva professionalità dei dipendenti e un servizio qualificato.

Diritto di voto – Il diritto di voto alle elezioni comunali dei paesi di accoglimento rimane un obbiettivo irrinunciabile.

CIEM e CGIE – Occorre far funzionare il comitato interministeriale per l'emigrazione, per unificare e coordinare meglio gli interventi di politica emigratoria nelle varie materie (sicurezza sociale, scuola, formazione professionale, promozione culturale e commerciale, informazione e trasmissioni radiotelevisive). Occorre arrivare al più presto all'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE): un organismo dotato di poteri reali, eletto a suffragio universale da parte degli emigrati.

Obiettivo di fondo e impegno della UIL nell'emigrazione: la costruzione di un più ampio combattivo movimento unitario di lotta, che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia più vasta che il movimento sindacale porta avanti in Italia, per imporre un diverso sviluppo economico e sociale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVVENIMENTI
del... 18/6/80 ... pagina ... 5

Organizzato dalla SPE di Zurigo un corso per giovani stranieri che non sono riusciti a trovare un posto per l'apprendistato

Maggiori difficoltà per gli italiani

Molti giovanni italinai o di altre nazionalità, che hanno terminato la scuola dell'obbligo svizzera (Realschule e Oberschule), non trovano attualmente un posto in qualità di apprendista. La loro assunzione è basata sui risultati da essi conseguiti al termine della scuola dell'obbligo e sul tipo di scuola da essi frequentata. Inoltre il numero di giovani italiani, che non portano a termine il periodo di tirocinio e che non ne superano gli esami finali, è doppio di quello riguardante gli apprendisti svizzeri.

Per migliorare la loro possibilità di venire assunti come apprendisti sul mercato del lavoro, per facilitarne il passaggio dalla scuola dell'obbligo alla vita professionale e favorirne il recupero, la SPE (Scuola professionale emigrati Zurigo) ha iniziato il 22 aprile scorso un corso di avviamento professionale per ragazzi che hanno assolto l'obbligo scolastico svizzero (Realschule e Oberschule) oppure che hanno frequentato la scuola speciale (Sonderschule). Tale forma integrativa corrisponde ai criteri pedagogici più avanzati di recupero, vigenti anche in Italia.

Sono 15 giovani, che fanno pratica nel mestiere prescelto alla mattina (4 ore) su base contrattuale per un anno e hanno così un primo confronto non superficiale con il mondo del lavoro. Mestieri: decoratori, impiegati d'ufficio, sarte da donna, automeccanici, elettrauto, elettricisti in radio e televisione, operatori alle macchine utensili. Nel pomeriggio, approfondimento intensivo della lingua tedesca e, alla sera, introduzione nelle materie professionali: il tutto collegato all'esperienza lavorativa e agli interessi specifici giovanili.

La fase preparatoria per la realizzazione di questo corso, nelle migliori condizioni possibili, ha avuto la durata di un anno e mezzo.

La SPE ringrazia tutti coloro che hanno contribuito nei più svariati modi alla realizzazione di tale progetto formativo e in modo particolare le associazioni professionali dei datori di lavoro, gli orientatori professionali della città, del cantone e il Consolato generale d'Italia.

Nel medesimo tempo ringrazia pure tutti coloro che hanno indirettamente valorizzato l'iniziativa, cercando in tutti i modi di ostacolarne la realizzazione, tra cui il Sozialamt di Zurigo e in modo particolare la dr. R. Gurny dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Zurigo per i giudizi lusinghieri e fuorvianti pubblicati sulla problematica grazie a una ricerca «pseudo-scientifica», finanziata dal cantone di Zurigo.